

Babele

Rivista di Medicina, Psicologia e Pedagogia

Rivista quadrimestrale a carattere scientifico dell'Istituto di Ortofonia
Anno 2018 – n. 2 (vol. 72) – ISSN 2035-7850



Babele

Rivista di Medicina, Psicologia e Pedagogia

Fondata nel 1999 da Federico Bianchi di Castelbianco

Rivista quadrimestrale a carattere scientifico
dell'Istituto di Ortofonia
via Salaria, 30 – 00198 Roma
Anno 2018 – n. 2 (vol. 72)

Iscrizione al Tribunale civile di Roma n. 63/2009 del 25/02/2009
ISSN 2035-7850

*I numeri cartacei arretrati possono essere richiesti alla redazione
(le richieste sono subordinate alla disponibilità dei singoli numeri;
è previsto un contributo per le spese postali)*

**CHI VOLESSE SOTTOPORRE ARTICOLI ALLA RIVISTA PER EVENTUALI
PUBBLICAZIONI PUÒ INVIARE TESTI ALLA REDAZIONE**

redazione@magiedizioni.com

Il materiale inviato non viene comunque restituito
e la pubblicazione degli articoli non prevede nessuna forma di retribuzione

DIRETTORE RESPONSABILE

Federico Bianchi di Castelbianco

COMITATO SCIENTIFICO

Giuliano Bianchi di Castelbianco – Renata Biserni – Carla Cioffi
Alessandro Crisi – Anna Di Quirico – Magda Di Renzo
Flavia Ferrazzoli – Francesco Macrì – Silvia Mazzoni – Walter Orrù
Gianna Palladino – Lidia Racinaro – Laura Sartori – Marco Staccioli
Bruno Tagliacozzi – Emanuele Trapolino – Carlo Valitutti
Elena Vanadia – Paola Vichi – Giancarlo Zito

FILOSOFIA DELLA RIVISTA

La rivista è quadrimestrale. Essa vuole essere uno spazio di approfondimento destinato a operatori e professionisti della salute e della formazione in età evolutiva, dirigenti, docenti e consulenti del settore.

Gli articoli trattano con approccio teorico-pratico sia le esperienze sul campo sia i temi del management riferito ai temi clinici, socio-sanitari in genere e relativi al mondo dell'insegnamento. I contributi pertanto possono avere un taglio medico, psicologico, pedagogico o amministrativo. L'intento della rivista è quello di costruire un ponte tra la teoria e la pratica, con un approccio che da un lato non manchi di evidenziare i risvolti teorici laddove l'analisi parta dai casi concreti e dall'altro lato le ricadute pratiche laddove lo studio prenda le mosse da costrutti più generali.

Gli articoli devono privilegiare l'evidenziazione dei problemi, con un linguaggio tecnico, ma all'interno di un'esposizione chiara e lineare che favorisca il confronto fra gli addetti ai lavori.

L'immagine in copertina è estratta dall'opera Torre di Babele del pittore fiammingo Abel Grimmer (1570-1619).

Espressioni contemporanee del Puer, nuove sollecitazioni per il Senex

L'attuale generazione, che ha il migliore equipaggiamento tecnologico di tutta la storia umana, è anche la generazione afflitta come nessun'altra da sensazioni di insicurezza e di impotenza (Bauman, 2001).

Il 12 e 13 maggio a Ravenna sono state approfondite le diverse espressioni dell'archetipo giovanile del Puer nell'ambito del XI Convegno nazionale dell'Italian Committee for the Study of Autogenic Therapy (ICSAT) dal titolo *Puer. L'aspetto eternamente giovanile della psiche*. Il convegno ha tratto ispirazione dal ricorrere dei 50 anni dal maggio '68 e ha proposto una lettura in chiave psicologica di quanto accaduto e di cosa è cambiato in questi anni.

Lo psicoanalista junghiano e curatore del convegno Claudio Widmann ha sottolineato come nei cinquant'anni trascorsi tra il 1968 e il 2018 si sia attivata una sollecitazione intensa dell'archetipo giovanile che ha modificato costumi sociali e gerarchie di valori, organizzazioni di personalità e patologie dell'individuo e delle comunità.

Quando si parla dell'archetipo del Puer ci si riferisce a una vasta gamma di atteggiamenti, da quelli immaturi e puerili a quelli candidi e infantili, da quelli effervescenti e adolescenziali a quelli perennemente vitali ed eternamente giovanili. Il Puer è una qualità universale della psiche, che crea discontinuità e produce innovazione, rigenera il passato e prepara il futuro. Nell'ambito del convegno di Ravenna sono state poste in parallelo eccellenze e bassezze dell'archetipo giovanile.

Lavorando soprattutto con l'età evolutiva, la nostra riflessione si è maggiormente concentrata su come le caratteristiche dell'archetipo giovanile si declinano nella realtà contemporanea in preadolescenti e adolescenti nativi digitali.

Come il Puer, e in risposta il Senex, vivono e interpretano le attuali espressioni del mondo giovanile in una realtà così permeata di componenti immature in stallo, che fanno fatica a evolvere e a integrarsi?

Cosa accade quando le caratteristiche strutturali del Puer, come la velocità, l'inconsistenza, la vulnerabilità, l'improvvisazione, la giocosità, l'immediatezza, vengono inserite e amplificate in un contesto in cui il digitale e il virtuale, anch'essi immediati, incorporei, liquidi, dominano una parte così significativa della realtà, della comunicazione, dell'espressione di sé?

Sempre più c'è la possibilità di rifugiarsi nelle realtà virtuali e nelle dimensioni digitali, che forniscono apparenti sicurezze sostitutive, dove non c'è possibilità di tradimento perché non c'è un legame vero e proprio, dove è possibile continuare ad essere evanescenti, in una sensazione onnipotente di infiniti possibili cambiamenti dell'essere. Allora ecco che nella realtà contemporanea il Puer può trovare un nuovo rifugio.

Si delineano così rassicuranti limbi dove le responsabilità, l'impegno, il confronto diretto e la strutturazione solida non possono esserci per definizione, dove dunque gli aspetti Senex non possono radicarsi, ma possono forse essere marginalmente presenti e facilmente evitabili.

Nella realtà contemporanea sembra così facile ottenere la soddisfazione immediata, essere continuamente in rete senza essere veramente in contatto, essere informati istantaneamente e trovare tutte le risposte di cui si ha bisogno. Si tratta di una realtà in cui sembra possibile non aver bisogno di nessuno, perché ci sono assistenti digitali per gli acquisti, per le operazioni bancarie, per il make up, per prenotare un biglietto, per trovare un ristorante, una casa o un partner, e la lista potrebbe essere infinita.

È noto che l'adolescenza non si realizza mai in un vuoto sociale e che, come sottolineava Blos (1962), la società dà sempre alla generazione adolescenziale un'impronta, unica e decisiva. È fondamentale che in questa realtà il Senex resti attivamente consapevole del suo ruolo e non lasci che lo spirito Puer fluisca e scivoli in un vuoto alimentato dalle ambivalenze, dalle ambiguità e dall'estrema liquidità degli attuali valori collettivi. Infatti, anche nell'evanescente spazio virtuale il Puer è alla ricerca del Senex. Ed è di fondamentale importanza che il Senex trovi una sua adeguata collocazione anche nella dimensione digitale, per farsi trovare quando il Puer sarà pronto e ne sentirà il bisogno. Sappiamo bene, usando le parole di Hillman (1975), che il cosmo in cui poniamo il giovane e attraverso il quale percepiamo il giovane influenzerà il suo modello di divenire e quindi il divenire del collettivo.

Se la collettività non è in grado di comprendere a pieno e valorizzare il senso delle attuali manifestazioni dell'archetipo del Puer, inquadrando in una prospettiva di più ampio respiro e dando loro senso e pensabilità, si perderà il loro potenziale innovativo, trasformativo ed evolutivo.

È, quindi, doveroso per gli elementi Senex della collettività non rinunciare mai a comprendere, a dare significato e a interloquire con le manifestazioni del Puer, tenendo sempre presente le loro potenzialità intrinseche. Sarà così possibile contenere le amplificazioni delle declinazioni disfunzionali di tale archetipo e valorizzare le sue spinte energetiche positive.

Se nuovo e vecchio, Puer e Senex, si incontrano e tengono viva la dialettica che unisce le due polarità dell'archetipo sarà possibile dare vita a un presente significativo.

Laura Sartori

Federico Bianchi di Castelbianco

Bibliografia

- Bauman Z. (2001), *La società individualizzata*, Bologna, Il Mulino, 2002.
 Blos P. (1962), *L'adolescenza: un'interpretazione psicoanalitica*, Milano, Franco Angeli, 1992.
 Hillman J. (1964), *Senex et Puer*, Venezia, Marsilio, 1990.

IdO



Istituto di Ortofonia

OPERATIVO DAL 1970

*Centro di diagnosi, terapia e ricerca clinica sui disturbi della relazione e della comunicazione in età evolutiva.
Centro di formazione e aggiornamento per medici, psicologi, operatori socio-sanitari e insegnanti*



UNI EN ISO 9001 EA:38

AREA DI VALUTAZIONE E CONSULENZA CLINICA

Servizio di Diagnosi e Valutazione

1° incontro di consulenza

Osservazione globale → visite specialistiche su:

- Area cognitiva e linguistica
- Area neuropsicologica
- Area psicomotoria
- Area affettivo-relazionale

Riunioni d'equipe e diagnosi

Progetto terapeutico → presa in carico

Servizio di Terapia

Riabilitazione psico-motoria, logopedica e cognitiva, intervento educativo, terapia occupazionale

Atelier grafo-pittorico • Laboratorio ritmico-musicale •
Attività espressivo-corporea e di drammatizzazione •
Laboratorio occupazionale • Atelier della voce •
Laboratorio di attività costruttive • Osteopatia •
Atelier espressivo-linguistico • Rieducazione foniatrica •
Laboratorio fonetico di educazione uditiva
(Favole tridimensionali)

Terapia psicologica

Lavoro, individuale e di gruppo, con bambini e con adolescenti • Counseling e lavoro con la coppia genitoriale

Attività di integrazione scolastica

Servizio scuola

ATTIVITÀ DI FORMAZIONE

Convenzionato:

- Per attività di formazione di Provider ECM
- Per corsi di aggiornamento per insegnanti (Ministero della Pubblica Istruzione)
- Per attività didattico-formativa con la Facoltà di Medicina dell'Università «Campus Bio-Medico» di Roma
- Per tirocinio con la Facoltà di Psicologia dell'Università «La Sapienza» di Roma
- Per tirocinio con la Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università «Roma Tre» di Roma

Corso quadriennale di specializzazione in psicoterapia psicodinamica dell'età evolutiva (decr. MIUR del 23/07/2001)

Corsi • Seminari • ECM

ATTIVITÀ DI RICERCA E PROGETTAZIONE

Convenzionato con la Facoltà di Medicina dell'Università «Campus Bio-Medico» di Roma per attività di ricerca

Ricerche e progetti di intervento nelle seguenti aree disciplinari:

- Psicopatologia dell'infanzia e dell'adolescenza
- Psicologia dello sviluppo e della salute (prevenzione)
- Patologie dell'udito
- Psicologia scolastica e mediazione culturale

Dove siamo

Attività Clinica

Via Salaria, 30 (P.zza Fiume) - 00198 Roma - Tel. 06/85.42.038 - Fax 06/84.13.258
direzione@ortofonologia.it - www.ortofonologia.it

Via Tagliamento, 25 - 00198 Roma - Tel. 06/84.15.412 - Fax 06/97.27.04.75
Via Passo del Furlo, 53 - 00141 Roma - Tel. 06/82.20.88 - Fax 06/82.00.18.52

Attività di Formazione

Corso d'Italia, 38/a - 00198 Roma - Tel. 06/442.910.49

L'editoriale

Espressioni contemporanee del Puer, nuove sollecitazioni per il Senex

Laura Sartori,
Federico Bianchi di Castelbianco 3

L'immaginale

Attraversare i confini: dal bambino al genitore

Magda Di Renzo
Bruno Tagliacozzi 7

«Far fronte» o «a fronte di»

Magda Di Renzo 10

Dalla cronaca alla stampa rubrica a cura di Rachele Bombace

Sportelli di ascolto a scuola, IdO: il nostro
obiettivo è il futuro dei giovani 14
Sono 130 quelli attivi in tutta Roma e dintorni

Autismo. «Emma era ingestibile»,
con il Progetto Tartaruga
un cambiamento straordinario 15
*A ottobre i risultati IdO sulla qualità
della vita dei bambini usciti dalla diagnosi*

Autismo e diagnosi, la Consultazione
partecipata colma un vuoto 16
*L'obiettivo è rivitalizzare la relazione affettiva
tra bambino e genitori*

Famiglia, Di Renzo (IdO): Riflettere
sulla costituzione dei nuovi modelli 17
*E non confondere la trasformazione
con il trasformismo*

«Approccio alla complessità del bambino»,
il corso IdO per docenti 18
*20 ore di formazione gratuita sull'approccio
espressivo-creativo e psicomotorio*

Al Congresso Sip sulla Pediatria arriva
la scheda neuroevolutiva 0-24 18
*La presenta Elena Vanadia, neuropsichiatra
IdO, il 14 giugno*

Il lavoro sensoriale con gli asini
aiuta i bambini autistici 18

*Ad integrare tutte le aree e ad avere
una diversa regolazione emotiva*

Per una clinica alimentata dalle
innovazioni nel rispetto di una tradizione 19
*I «Venerdì Culturali» IdO danno spazio
alle riflessioni /Videointervista a Di Renzo*

Recuperare la capacità di giocare
seriamente con la vita 19

*Congresso ICSAT dedicato al Puer oltre
che al '68. Videointervista a C. Widmann*

Cinema e letteratura, una lettura psicodinamica

Pinocchio, alchimia e individuazione

Giorgio Tullio De Negri 23

Luoghi di cura

Un anno è passato

*Progetto pilota «Esperienze psico-emotive
on-field» con gli esordienti 2005 della DF
allenati dal Mister Francesco Gambucci*

Gianluca Panella 30

Pensare adolescente

Ferite nella pelle, dolore nell'anima: il cutting in preadolescenza

Fabiana Gerli, Silvia Cascino 34

Wattpad e adolescenti: cosa nascondono le parole?

*Curiosità e simboli nelle storie inventate
dagli adolescenti sulla piattaforma online
Wattpad*

Giovanna Fontana 41

Magi informa

6, 13, 40, 46



▶ **P**er la leggenda le carte dei tarocchi provengono dal lontano Oriente o affiorano dai misteri dell'antico Egitto; per la storia sono una filiazione dell'umanesimo italiano e i trionfi dei tarocchi sono un trionfo della cultura rinascimentale. Le loro immagini escono dalle botteghe di miniaturisti medioevali, dagli atelier di artisti come Andrea Mantegna, Albrecht Dürer, Salvador Dalì, Renato Guttuso, dalle matite di fumettisti come Milo Manara o Hugo Pratt.

Nel corso di sei secoli pittori, poeti, letterati, filosofi, occultisti e, in ogni caso, Uomini, hanno selezionato una gamma definita di figure che compongono un panorama immaginativo paragonabile ai grandi sistemi simbolici della mitologia, della numerologia, dell'astrologia, della Qabbalah... Affacciarsi sul mondo degli arcani significa, dunque, affacciarsi sul mondo dell'immenso e dell'universale, dell'archetipico. Nel corso del tempo, difatti, uomini d'arte e di pensiero hanno maturato una concezione comune: gli arcani sono archetipi e le loro immagini simboleggiano elementi strutturanti della realtà e strutture portanti della vita psichica. Oggi è la psicologia analitica a esplorare il simbolismo di queste figure, per indagare i nodi archetipici che plasmano la singolarità dell'individuo. Sulla «rota magica» dei tarocchi le singole immagini rappresentano le singole componenti della totalità psichica e il loro susseguirsi ritrae il succedersi di vicende evolutive della psi-

che. Nei loro simboli si configurano i nodi organizzativi della personalità e gli snodi evolutivi dell'esistenza.

Questo volume costituisce un'analisi psicologica completa e sistematica degli arcani maggiori; penetra le loro simbologie per penetrare un po' di più l'arcano della vita: l'ignoto e il mistero del diventare individui sempre più consapevoli di sé. Nei motivi simbolici dei tarocchi rintraccia le trame del processo di individuazione e mostra che gli arcani maggiori sono gli arcani della vita.

Una narrazione figurativa si sviluppa in parallelo a quella del testo e illustra la simbologia degli arcani attraverso uno straordinario assortimento iconografico costituito da **450 immagini a colori** tratte da oltre **130 mazzi di tarocchi**.

Claudio Widmann, analista junghiano, membro del CIPA (Centro Italiano di Psicologia Analitica) e della IAAP (International Association for Analytical Psychology), è docente di Teoria del simbolismo e di Tecniche dell'immaginario in varie scuole di specializzazione in psicoterapia.

Direttore della collana «Il bestiario psicologico» delle Edizioni Magi, è autore e curatore di saggi che rileggono aspetti ordinari e straordinari della realtà alla luce della psicologia junghiana. Per i tipi delle Edizioni del Girasole ha pubblicato il *Manuale di Training Autogeno* e per quelli della Cittadella il libro *F come Fiducia*. Tra i suoi volumi nel catalogo delle Edizioni Magi ricordiamo: *Il simbolismo dei colori*, *La simbologia del presepe*, *Il mito del denaro*, *Le terapie immaginative*, *Sul destino*, *Il gatto e i suoi simboli*, *Pinocchio siamo noi*, *Introduzione alla sincronicità*, *C'era un ragazzo che come me*. Vive e lavora a Ravenna.

COLLANA: IMMAGINI DALL'INCONSCIO – PAGINE: 464 – PREZZO: € 80,00 – ISBN: 9788874873951 – FORMATO: 24x30

INDICE

Introduzione. IL PRETESO LIBRO DI TOTH – I. IL BAGATTO – II. LA PAPESSA – III. L'IMPERATRICE – IV. L'IMPERATORE – V. IL PAPA – VI. GLI AMANTI – VII. IL CARRO – VIII. LA GIUSTIZIA – IX. L'EREMITA – X. LA RUOTA DELLA FORTUNA – XI. LA FORZA – XII. L'APPESO – XIII. LA MORTE – XIV. LA TEMPERANZA – XV. IL DIAVOLO – XVI. LA TORRE – XVII. LE STELLE – XVIII. LA LUNA – XIX. IL SOLE – XX. IL GIUDIZIO – XXI. IL MONDO – XXII. IL MATTO – Conclusioni. LEGGERE LE CARTE – Bibliografia – Repertorio iconografico.

www.magiedizioni.com – tel. 06.45.499.632 – redazione@magiedizioni.com



Attraversare i confini: dal bambino al genitore

MAGDA DI RENZO

Analista junghiana associata al CIPA (Centro Italiano di Psicologia Analitica) e alla IAAP (International Association for Analytical Psychology), responsabile del Servizio Terapie dell'IdO (Istituto di Ortofonia), direttrice della Scuola di Specializzazione in Psicoterapia Psicodinamica dell'età evolutiva dell'IdO

BRUNO TAGLIACOZZI

Analista junghiano associato all'ARPA (Associazione per la Ricerca in Psicologia Analitica) e alla IAAP (International Association for Analytical Psychology), coordinatore della Scuola di Specializzazione in Psicoterapia Psicodinamica dell'età evolutiva dell'IdO

Il presente articolo è stato pubblicato all'interno del volume: A. Adoriso, G. D'Ingegno, A. Moncelli, F. Picone (a cura di), Attraversare i confini: inconscio, alterità, individuazione. Atti del XVII Convegno Nazionale del Centro Italiano di Psicologia Analitica, Roma, Aracne, 2017.

**Per fare un uomo ci voglion vent'anni,
per fare un bimbo un'ora d'amore,
per una vita migliaia di ore,
per il dolore è abbastanza un minuto
per il dolore è abbastanza un minuto
(Guccini, 1979).**

Il lavoro con i bambini e i loro genitori ci pone costantemente in una zona di frontiera dove i valichi, a volte difficili da superare, consentono di scorgere le diverse territorialità, ma non permettono di identificare esattamente il confine che le delimita. Dal bambino al genitore e dal genitore al bambino, interni o esterni che siano, il percorso si articola in traiettorie che si snodano nel corso dello sviluppo in senso progressivo e regressivo, segnando aree attraversate da entrambi insieme o in momenti differenti.

Nella domanda di aiuto che i genitori formulano per il loro bambino si mescolano, come ben sappiamo, bisogni e desideri di tutti i partecipanti ed è necessario attraversare molti confini per delimitare quei valichi che costituiranno per sempre il punto di passaggio e quei territori che necessiteranno, invece, di un loro statuto speciale. Quanto più i bisogni e i desideri sono indefiniti (a causa di fattori ambientali e/o organici) tanto più è necessario, per noi terapeuti, sostare nei confini con tutta la difficoltà che ciò comporta.

Il rispetto della doppia alleanza, a nostro avviso sempre necessaria anche nell'analisi con l'adulto, può essere, infatti, interferito, in questi casi, da sentimenti di impotenza od onnipotenza, non consentendo al terapeuta di tenere insieme le due polarità dell'archetipo. Troppo bambino inconsapevole o troppo adulto sapiente, direbbe Guggenbühl-Craig (1983), in

una traiettoria evolutiva che si blocca nella dimensione simbiotica o si pietrifica in relazioni adultizzate, che non consentono più alcun tipo di attraversamento. Nella difficile contrattazione di spazi e confini le forze messe in campo, consapevolmente o no, dai bambini e dai genitori sono molto potenti ed è possibile che il terapeuta sia trascinato dalla virulenza dei bisogni presentati, perdendo quella funzione di filtro che può portare nel setting una pensabilità sulla differenziazione. Perché in un modo o nell'altro, che la si desideri o tema, che la si viva attraverso i sintomi o la si contesti con prese di posizione ideologiche, la fusione originaria è la dimensione psichica dove sostano tutti quelli che hanno troppi o troppo pochi confini.

Cosa ne facciamo, in questi casi, di quel senso di responsabilità genitoriale che, come recita il Codice Civile, dovrebbe essere esercitata «in comune accordo, tenendo conto delle capacità, delle inclinazioni naturali e delle aspirazioni del figlio» (art. 316) e che, in quanto terapeuti dovremmo simbolicamente assumere per proteggere il diritto del figlio – ancora dal Codice Civile – «ad essere mantenuto, educato, istruito e assistito moralmente»? (art. 315bis). Come possiamo rimanere etici nei confronti di entrambi senza cadere nel moralismo che inevitabilmente ci spingerebbe ad «agire» nel setting parti aggressive nei confronti delle inadeguatezze e delle debolezze presenti? Perché il confine genitori-figli è un infinito spostamento che si snoda per generazioni tra figure reali e interne che mai si differenziano totalmente e che rimandano contemporaneamente al passato, al presente e al futuro, e che noi non dobbiamo mai attribuire concretamente ai nonni, ai genitori e ai figli, pena la scissione del campo archetipico nel quale ci troviamo a lavorare.

In questo scritto vogliamo focalizzare la nostra attenzione su quelle aree che si costellano al cospetto di un disturbo dello spettro autistico. In questi casi, il problema del confine diventa centrale perché il bambino, con le sue barriere, restringe il proprio spazio vitale e impedisce gli attraversamenti dei valichi a tutti i partecipanti al setting.



Le barriere autistiche, nell'accezione di Fordham (1976), impediscono quel sano movimento di de-integrazione/reintegrazione che, normalmente, consente al bambino un accesso al mondo e non rendono possibile la creazione di un mondo interno nel bambino. Ciò che i genitori possono vivere come un ostacolo, un impedimento a entrare nell'universo del proprio bambino, costituisce, invece, un confine non attraversabile che circoscrive un territorio inesistente. Il gioco di proiezioni e fantasie, che un genitore generalmente vive come un

possibile ponte verso l'altro, finisce per concretizzarsi in un muro invalicabile di delusioni o in costruzioni fantastiche che allontanano sempre di più dalla realtà presente. Sintonizzazioni impossibili fin dai primi mesi di vita, a causa di un bambino non responsivo alla vita, rischiano spesso di condurre il genitore a richieste altrettanto impossibili, accompagnate dall'inverosimile ipotesi che il bambino non voglia, piuttosto che non possa, corrispondere ai loro desideri.

Introdurre il genitore all'enigmatico comportamento determinato da una barriera è il primo tentativo, da parte del terapeuta, di attraversare, almeno, il confine dell'incomunicabilità. Interpretare le minime gestualità come segni di vita, come difese salvavita per dirla alla Kalsched (1996), è il percorso che può consentire al genitore di trovare segnali della propria generatività. Valichi ancora inesistenti ma, almeno, ora immaginabili se non si perde il contatto con il corpo parlante del bambino, che non sa dirsi ancora in altro modo.

Nel nostro contenimento di una dinamica così difficile è necessario fare i conti con quel senso di onnipotenza che spesso rischia di invadere il campo, per tacitare l'impotenza che si attiva a ogni passaggio fallito.

Accettare l'impotenza significa porsi umilmente dalla parte di entrambi per rendere le inevitabili frustrazioni delle possibili occasioni di riscatto o, ancora meglio, per scoprire che non erano le strade percorse quelle che portavano nei luoghi, rispettivamente, del bambino e del genitore. Per comprendere che i passaggi senza via d'uscita non sono solo occasioni perse ma anche pietre miliari per non ritornare sempre negli stessi luoghi e per scoprire nuove traiettorie.

L'inevitabile risposta dei genitori alla negazione del bambino è spesso, infatti, un continuo ossessivo reiterare negli stessi luoghi nel tentativo di trovare un valico. Barriera contro barriera, caparbia nel voler entrare e ostinazione a non accettare, con una ritmicità continua, senza cambi armonici, che amplifica l'«autisticità» del contesto.

Per non entrare nello stesso ritmo ossessivo, il terapeuta deve fare i conti con quel «nessun luogo», immaginandolo come uno spazio paradossale, testimonianza dell'ubiquità dell'archetipo. Spazio ristretto della coscienza e dimensione illimitata dell'inconscio che non accetta di non farsi sentire.

Spazio ristretto della coscienza in cui il genitore può, con l'aiuto del terapeuta, istruire il figlio, come ci ricorda il Codice Civile, nel senso etimologico di *in-struere* e cioè collocare a strati, connettere. Collocare a strati per aggiungere esperienze e raggiungere un'integrazione, connettere le proprie azioni alle sue per raggiungerlo attraverso sintonizzazioni possibili. Mettere insieme gemiti e gesti per integrare le varie sensorialità, comporre segni e segnali per creare un codice di comunicazione. Combattere le scissioni per *com-prendere*, nel senso di prendere con sé, l'autismo come un «altrove» cui rivolgere uno sguardo interrogante, ma anche come un «angolino», un posto speciale dove battere in ritirata quando niente è più possibile «là fuori»!

Spazio sconfinato dell'inconscio dove, invece, la forza energetica che libera dall'aspetto ammalante della materia può far intravedere le mille potenzialità che potrebbero un giorno attualizzarsi.



Lo spazio paradossale del «nessun luogo» è la zona di confine nella quale dobbiamo saper sostare a lungo per rispettare le polarità dell'archetipo, per rendere la doppia alleanza un rispetto profondo dell'evoluzione di tutti, compresa la nostra in qualità di terapeuti. Il «nessun luogo» come luogo ponte tra irrazionale e razionale, tra incorporeo e corporeo, tra interno ed esterno è l'area dove la materia può essere psichizzata attraverso quello straordinario processo che Winnicott (1971) definisce insediamento della psiche nel soma. In quella terra di mezzo, nel *mundus immaginalis*, bisogna lavorare a lungo per connettere ogni elemento del mondo sensibile a ogni elemento di quello intellegibile e la forma che ne scaturisce può avere cittadinanza nel territorio condiviso dal bambino e dai suoi genitori.

Solo allora potremo definire confini e luoghi, più o meno ristretti, per far sì che l'educare diventi un *e-ducere* nel senso di «condurre fuori dai difetti della natura, instillando abiti di moralità», come recita il *Vocabolario Etimologico* di Pianigiani del 1907. Bambino e genitori ciascuno nel proprio territorio con norme, diritti e doveri che assegnano responsabilità e aprono alla condivisione.

La doppia alleanza, dunque significa, e non solo nelle situazioni dove si costella la dimensione o il disturbo autistico, mantenere vivi dentro di noi i diritti del bambino e la responsabilità degli adulti, la creatività degli aspetti istintuali e la razionalità di un pensiero ordinatore, per far sì che il nostro attraversamento sia abbastanza leggero da non lasciare solchi indelebili, ma anche sufficientemente articolato da non far perdere le tracce a chi accompagniamo nel percorso.

Significa non commettere abusi sul bambino, perché questo significherebbe, come dice Stein (1996), «una mancanza di relazione e di rispetto per il bambino interiore psichico» e ciò porterebbe con sé una mancanza di trasformazione nel setting. Ma significa anche non indebolire il principio ordinatore genitoriale in nome di «pregiudizi parentali», come direbbe Hillman (1996), perché una dimensione troppo *Senex* porterebbe nel setting troppa rigidità.

Il termine genitore ci riporta a una radice etimologica relativa a *gèn-o* (che significa «generare», «produrre»), da cui deriva anche la parola *gènius* (genio). Il *Genius*, ripreso dai Romani probabilmente dalla teologia etrusca, è uno spirito buono che accompagna l'uomo dal momento della nascita con il compito di dirigere e vegliare sulle sue azioni. Esso corrispondeva al *daimon* greco¹, il «buon demonio» di cui parlava Socrate e, in seguito, sarà l'angelo custode della cristianità. Ma quello che ci interessa sottolineare è l'intrecciarsi della genitorialità con la genialità, e come la dimensione archetipica sottenda questi aspetti: Orazio propone una concezione etica parlando di un *Genius mutabilis* che si presenterebbe nella sua forma di *Genius albus* («bianco», che ci dirige verso il bene) e di *Genius ater* («nero», che ci inclina verso il male). La natura divinizzata della genitorialità ci può spingere verso quella genialità delle origini, come superamento del confine personale e abnegazione verso l'altro (Bonnetfooy, 1981).

Ma i confini da attraversare, a volte, sono anche quelli geografici, come sempre più spesso accade, che impongono una riflessione più profonda sulle differenze culturali e che richie-

dono a noi terapeuti un impegno maggiore nella delimitazione dei ruoli. Ci siamo più volte trovati al cospetto di genitori di altre culture, alcune delle quali molto diverse dalla nostra, e allora il disturbo autistico ha risuonato nella stanza di terapia con maggiore virulenza, perché i punti di riferimento delle nostre teorie non consentivano un adeguato orientamento nei loro territori.

Abbiamo imparato a sostare più a lungo, a elaborare la rabbia per atteggiamenti non accettabili nel nostro contesto culturale, ad accogliere elementi incomprensibili alla luce del nostro sapere e a restituire quel tanto che potevamo dal poco che capivamo.

Ma tutto questo, come sempre accade quando possiamo confrontarci con la differenza senza demonizzarla, è stato un grande aiuto per i nostri attraversamenti per ricordarci che, a volte, ci si può sentire molto più a casa attraversando una frontiera che cambiando quartiere e che nei vari passaggi possiamo essere buone guide solo se abbiamo visitato dentro di noi i territori nei quali tentiamo di far avventurare bambini e genitori.

Note

¹ Il termine greco *eudaimonia* (felicità) ci dimostra come il demone non avesse un significato negativo, prima della diffusione del Cristianesimo; esso è composto da due termini: il primo, *eu*, che vuol dire «bene», l'altro, *daimon*, significa «dèmone o «piccolo dio»; «felice è colui che ha un demone buono».

Bibliografia

- Bonnetfooy Y.** (1981) (a cura di), *Dizionario delle mitologie e delle religioni*, trad. it. Sordi I., Milano, Rizzoli, 1989.
- Comite A., Liguori S.** (a cura di), *Codice di Procedura Civile Esplicato*, Napoli, Edizioni Giuridiche Simone, 2017.
- Fordham M.**, *Il Sé e l'autismo* (1976), trad. it. di Sambo B., Roma, Edizioni Magi, 2003.
- Guccini, F.**, *Per fare un uomo*, in «Album concerto», registrato dal vivo da Francesco Guccini e i Nomadi, nel novembre 1979.
- Guggenbühl-Craig A.**, *Al di sopra del malato e della malattia* (1983), trad. it. di Giuliani M., Milano, Cortina, 1987.
- Hillman J.**, *Il codice dell'anima*, (1996), trad. it. di Bottini A., Milano, Adelphi, 2009.
- Kalsched D.**, *Il mondo interiore del trauma*, (1996), trad. it. Ventura M. (a cura di), Bergamo, Moretti & Vitali, 2001.
- Pianigiani O.**, *Vocabolario Etimologico della Lingua Italiana*, Roma, Albrighi & Segati, 1907.
- Stein R.M.**, «Incesto e abuso sessuale sul minore», in M.I. Wuehl (a cura di), *Trappole deduttive*, Milano, Vivarium, 1996.
- Winnicott D.W.**, *Gioco e realtà*, (1971), trad. it. di Adamo G. e Gaddini R., Roma, Armando, 1979.



«Far fronte» o «a fronte di»

MAGDA DI RENZO

Analista junghiana associata al CIPA (Centro Italiano di Psicologia analitica) e alla IAAP (International Association for Analytical Psychology), responsabile del Servizio Terapie dell'IdO (Istituto di Ortofonia), direttrice della Scuola di Specializzazione in Psicoterapia Psicodinamica dell'età evolutiva dell'IdO

Relazione presentata al seminario dell'ICSAT, svoltosi a Cagliari nel mese di novembre 2017.

Nel linguaggio comune le locuzioni sulla fronte sono molteplici e riguardano in genere il portamento di un individuo, la sua modalità di porsi al cospetto degli altri, segnalando l'espressione di uno stato d'animo («gli si legge in fronte» è una delle espressioni ricorrenti).

«A fronte alta» e «a fronte bassa» si riferiscono, infatti, alla capacità di rapportarsi all'altro vergognandosi o meno della propria presenza, sapendo «fronteggiare» o meno la situazione e avendo o meno la possibilità di guardare l'altro in modo simmetrico. Anche gli studi di morfologia del volto, eredità della frenologia di Gall (Morabito, 1997), si sono soffermati sulla forma della fronte, indicando caratteristiche di riflessività, di diligenza e di spinta al successo per gli individui con la fronte alta e una tendenza all'azione, alla scarsa riflessività e all'intuitività per gli individui con la fronte bassa.

Immaginario di Gall a parte, sappiamo comunque dalle neuroscienze che la processazione di stimoli pericolosi, che possono attivare paura, riconosce due modalità: una precisa, ma lenta e una più grossolana, ma rapida. La prima implica la processazione dello stimolo anche da parte della corteccia frontale, la seconda si attiva velocemente senza coinvolgere l'attivazione della corteccia. In genere la processazione degli stimoli avvertiti come pericolosi avviene attraverso la via rapida. La via diretta, tutta emozionale, è calda, mentre l'altra via, che transita attraverso le cortecce, attiva l'emozione solo dopo un primo controllo cognitivo del segnale. L'integrazione tra aspetti cognitivi ed emotivi avviene in uno stretto dialogo tra le aree della corteccia prefrontale e quelle del sistema limbico.

Nel lavoro con il Training Autogeno l'esercizio della fronte costituisce la tappa finale, il punto di arrivo di quel percorso che, a partire dalla pesantezza corporea e dal calore porta l'individuo ad essere nel proprio corpo per sentirlo, visualizzarlo e pensarlo.

«Piedi caldi e testa fredda» recita un antico proverbio per sottolineare la funzione che la testa assolve nel dissipare il calore prodotto dal corpo in movimento.

Schultz, presentando l'esercizio della fronte, sottolinea il momento di passaggio che viene a delinarsi dopo aver raggiunto nell'unità biopsichica una completa assenza di tensione. «Raggiunto tale stato», dice Schultz, «ci si rende conto della separazione che è venuta a crearsi tra la massa del corpo e il capo,

o meglio quella zona frontale nella quale si simboleggia la sede dell'Io (Claparède), quella zona nella quale si proietta il vissuto dell'addormentamento».

Nel commento psicologico al Kundalini Yoga Jung afferma: «Come ben sappiamo non possiamo capire una cosa se siamo ancora immersi in essa e ci identifichiamo con essa. Solo quando raggiungiamo un punto di vista che sia "al di fuori" dell'esperienza in questione, possiamo pienamente capire che cosa stavamo sperimentando prima» (ed. it. 1986, p. 25).

È necessario che la fronte sia fresca, né fredda né calda, per poter affrontare con la giusta distanza quanto emerge dalla profondità del corpo senza continuare ad esserne catturati e senza rischiare di rimanerne radicalmente separati.

Con le locuzioni «far fronte» e «a fronte di» intendo sottolineare le diverse posizioni che la mente può assumere nel tentativo di rifiutare e/o combattere o, al contrario, di accettare e integrare quanto proviene dal vissuto corporeo.

«Far fronte», infatti, rimanda, seguendo i suoi sinonimi, all'opporci, al contrastare, allo sfidare e aggredire, al tener testa per non essere condizionati o trascinati dal contenuto dell'altro e per reclamare la propria egemonia. «A fronte di», invece, si riferisce alla possibilità di un confronto, all'essere in presenza di, in rapporto a, implicando una sorta di unione di forze per conseguire finalità comuni.

Lo stesso Schultz, consapevole del difficile passaggio alla «zona nella quale si proietta il vissuto dell'addormentamento», raccomanda di procedere con molta cautela all'esercizio della fronte per riuscire ad attivare una piacevole sensazione di fresco e non di freddo e per non imporre la formula «la mia fronte è fresca» prima che si sia raggiunto un adeguato livello di percezione di fresco.

La proiezione del «vissuto di addormentamento» può infatti arrivare come una minaccia per la mente che vive, in genere, il predominio del controllo sul corpo e può attivare la dimensione del «far fronte» per combattere quella distensione che sembra obnubilare la capacità di essere nella mente. La percezione del pericolo può, quindi, attivare la via rapida, quella grossolana e calda che non contempla il controllo cognitivo del segnale e il freddo può sostituirsi al fresco come difesa oppure il caldo può invadere anche la mente. «Testa calda» viene in genere appellato colui che non riesce a ragionare e che risponde impulsivamente agli stimoli, mentre «testa fredda» è l'epiteto attribuito a colui che ragiona senza darsi la possibilità di sentire, che intellettualizza a scopo difensivo. Troppo fred-



do o troppo caldo come polarità dell'archetipo che possono portare, per la loro unilateralità, a quadri disfunzionali o francamente patologici.

Recenti studi di psicotraumatologia hanno dimostrato che in situazioni di forte stress i ricordi della memoria autobiografica, la memoria calda emozionale implicita, che fa capo all'amigdala, non si integrano con quelli della memoria fredda legata alla funzionalità dell'ippocampo e che si possono creare distorsioni derivanti da informazioni che si costellano dopo l'avvenimento traumatico.

Tutto ciò che il corpo ha potuto far proprio e comprendere, attraverso la sensazione di pesantezza e calore, può apparire alla coscienza, infatti, come perturbante e può portare a distorsioni di vario tipo dell'esperienza precedentemente vissuta.

Perché, che si parta dai *sentimenti primordiali* del corpo, quelli che Damasio colloca nel tronco encefalico – che non è un transito ma una stazione decisionale – per arrivare alla corticalizzazione frontale, con un andamento bottom-up, o che si proceda dalla fronte-mente per scendere fino agli elementi basilici dell'esperire, sempre il percorso è irto di ostacoli e serve molto lavoro e molta cautela per aprire un dialogo profondo tra le due dimensioni.

L'Io immedesimato tutto nella coscienza fatica a entrare nel percorso che il risveglio della Kundalini attiva e può rimanere incatenato alla mente, come accade, per esempio, nelle persone con disturbo anoressico o essere catturato nel mondo del chakra muladhara come accade alle persone con disturbi psicosomatici e somatopsichici.

Nel descrivere i vari livelli che la Kundalini attraversa, Jung così si esprime:

Cominciamo dalla testa. Noi ci identifichiamo con i nostri occhi e la nostra coscienza; completamente distaccati e obiettivi, osserviamo il mondo. È questo il centro *ajna*. Ma non possiamo fermarci per sempre nelle sfere pure dell'osservazione distaccata e dobbiamo portare i nostri pensieri nella realtà. Li esprimiamo e li affidiamo all'aria. Quando esprimiamo a parole le nostre conoscenze, siamo nella regione del *visuddha* o il centro della gola. Ma appena diciamo qualcosa particolarmente difficile, o che provoca sentimenti positivi o negativi, avvertiamo un palpito al cuore, e allora il centro *anahata* comincia a entrare in funzione. Facciamo ancora un altro passo quando, per esempio, iniziamo una discussione con qualcuno, quando ci irritiamo e ci arrabbiamo e diventiamo pazzi d'ira, allora siamo nel *manipura*. Se andiamo ancora più in basso la situazione diventa impossibile perché allora il corpo comincia a parlare (p. 24).

Klaus Hoppe, neurologo collaboratore di Schultz, parla di una lotta tra plesso solare e fronte nel tentativo di raggiungere la sensazione di fresco, spiegando che ci sono volute 14 settimane per trovare la giusta temperatura al posto giusto. La cautela suggerita da Schultz, volta a evitare sensazioni sgradevoli e risposte sintomatiche come vertigini, emicranie e stati lipotimici anche in soggetti sani in cui i protocolli preliminari non indicano alcun stato di ipersensibilità, ci spinge a riflettere sul significato simbolico che tali manifestazioni assumono nel dialogo interiore corpo-mente e nella relazione con il terapeuta. Come sappiamo dalla psicopatologia e dall'esperienza con il Training Autogeno, il percorso può essere distorto e/o bloccato

in ognuno dei livelli, consegnandoci manifestazioni cliniche variegata. L'area più profonda in cui, come ci ricorda Jung, parla solo il corpo, costituisce quel nucleo autistico che non si lascia attivare e attraversare dall'esterno, mentre l'area più alta, l'*ajna*, che, come già detto, rappresenta il pensiero astratto, dà il via a intellettualizzazioni prive di relazioni con elementi terrestri. Quando il corpo parla senza farsi attraversare dall'esperienza della mente o la mente conversa senza riferimenti corporei si arrestano i circuiti che rendono narrabili gli avvenimenti e il terapeuta può essere spinto a «far fronte» piuttosto che porsi «a fronte di».

Sara, 31 anni, ha nel suo passato una lunga storia di paziente anoressica. È ancora sotto farmaci quando la incontro. La sua richiesta è di stare meglio, perché sente costantemente il peso del vivere e da alcuni anni non riesce a costruire una relazione affettiva significativa. L'alimentazione costituisce ancora un'area non facile, ma non corre più il rischio di finire pericolosamente sotto peso. La lunga psicoterapia che ha accompagnato il suo disturbo è stata avvertita come un importante sostegno, ma non ha favorito l'avvicinamento tra mente e corpo, tra teorizzazioni sofisticate sull'esistenza e i vissuti somato-sensoriali e affettivo-corporei che ne costituiscono le fondamenta. Il suo corpo adesso parla attraverso disturbi gastrici, dolori muscolari e momenti di dispnea non altrimenti identificabili e la sua mente continua a districarsi tra sentieri impervi senza via d'uscita. Tutto appare banale, non motivante e disperatamente insensato e persino i sogni che racconta sono narrati con aria di sufficienza tendente a sottolineare l'inutilità di affidarsi all'inconscio che pur ha cercato attraverso la richiesta di una terapia con me (conosceva il mio orientamento). Ogni tentativo di introdurre senso attiva un attacco frontale che rischia di ridurre l'interazione a uno scontro. Controtransferalmente sono nel *manipura* e sento tutta la fatica di quegli attacchi frontali che renderebbero la mia testa troppo calda per produrre pensieri sensati. Le dico solo, con molta fermezza, ma con tono giocoso che almeno sui sogni non si possono fare sempre gli stessi giochi, che possiamo imparare a rispettarli perché provengono da una parte della sua testa che ancora non conosce. Non sono certa di sapere cosa ci dicono, ma sono sicura che non lo sa neanche lei. Sorride.

E un giorno succede una cosa molto importante. Mi racconta un sogno in cui un ragazzo le regalava un braccialetto con dei cuoricini e accompagna la narrazione con un senso di disgusto commentando: «Io queste cose stupide proprio non le capisco e non le ho mai sopportate», come a volermi dire: «E non ne parliamo più!».

Il suo tono riesce ad essere veramente scostante, ma questa volta, dopo aver tante volte lavorato sul mio controtrasfert, riesco a mettermi in una posizione diversa e così, «a fronte di» tanto gelo e tanta sconnessione inizio a parlarle di una bambina di 5 anni che sto vedendo in questo periodo. Le racconto come, in una delle ultime sedute, di fronte a un ciondolino di un collare che stavo sistemando a un gatto con cui stavamo giocando, mi avesse detto: «Beata te che ce l'hai! Dove l'hai preso?». Le dico quanto gli occhi di quella bambina così piccola, ma sempre tanto triste, avessero brillato e di quanto fosse stato intimo il momento in cui le avevo confessato di averlo trovato nell'o-

vetto Kinder. Lei, una bambina che poteva avere tutti i braccialetti, i ciondoli e i giochi che desiderava, aveva, invece, desiderato e invidiato uno stupido ciondoletto che io conservavo con tanta cura. «Sa cosa penso Sara?», le dico. «Che quella bambina si è innamorata del calore del mio gesto condiviso con lei che impreziosiva quel cuoricino di plastica, rendendolo qualcosa di molto diverso da un oggetto banale, stupido e, volendo, anche un po' brutto». E in effetti ho anch'io oggetti un po' più preziosi oggettivamente nella stanza! Le parlo ancora perché sento, per la prima volta, un ascolto, la possibilità che le parole con il loro aspetto prosodico entrino attraverso un piccolo spiraglio che l'immagine di quella bambina ha reso possibile. Le racconto la mia decisione, a fine seduta, di dare alla bambina quel cuoricino perché lo tenesse con sé fino al prossimo incontro. E ancora le restituisco la gioia di una bambina rispecchiata nella sua sensibilità, nella sua femminilità in *nuce* e nella sua brillantezza mentale e di quanto mi si fosse riscaldato il cuore nel percepire la sua gratitudine.

Ora per la prima volta «a fronte di» questo scenario Sara fa un lungo sospiro e dice: «Lo sa che ho quasi sempre la sensazione di non riuscire a respirare fino in fondo? È come se il diaframma fosse un muro!». Per la prima volta il corpo viene sentito e immaginato e l'accompagnamento prosodico è sintonico ai contenuti che esprime.

Da *anahata a visuddha*, dal cuore al respiro è il primo passaggio simbolico, nel lungo viaggio della Kundalini e nel percorso del Training Autogeno che Sara è riuscita a sentire e mentalizzare attraverso quei tanto screditati cuoricini di cui non aveva mai potuto apprezzare la valenza simbolica. Naturalmente aveva preso frontalmente anche la proposta iniziale di un viaggio nel corpo attraverso il Training avvertito, a suo dire, come una sorta di intrusione e aveva mostrato anche notevoli resistenze a qualunque proposta che attivasse processi immaginativi. La sua fronte, sempre troppo fredda, impediva, infatti, l'accesso a quell'aria tiepida che può almeno attivare un primo processo di scongelamento e il diaframma continuava a fare «muro» per evitare il dialogo tra alto e basso, tra *ajna* e *manipura*.

Quel nucleo autistico, la protezione autistica di cui parla la Tustin, incapsulava il suo cuore per difenderla da ulteriori delusioni e il respiro interciso diventava una sorta di difesa salvavita per consentire la sopravvivenza senza rischiare la disintegrazione. La «proiezione dell'addormentamento» rappresentava per Sara, infatti, una minaccia troppo forte e i suoi atteggiamenti svalorizzanti assicuravano che niente arrivasse a intaccare la lucidità della sua mente. I dolori muscolari e le tensioni gastriche erano le sensazioni attraverso le quali continuava a intrattenere un rapporto con il corpo, ma ciò che poteva mentalizzare era ovviamente solo un aspetto negativo che continuava a farle sperare che semplicemente il corpo sparisse o tacesse per sempre.

Continuando a chiedermi notizie su quella bambina che era entrata in punta di piedi nel nostro setting, Sara si e mi ha permesso un avvicinamento e gradualmente abbiamo potuto insieme porci «a fronte di» tutta la negatività da cui era abitata e anche di fronte a quei piccoli sentimenti segreti nel cuore, che sono potuti diventare aspetti vissuti nella nostra relazione. Da quel momento è stato anche possibile proporle degli stimoli

del Training Autogeno che sono diventati, nella nostra relazione, il tramite per riconferire significato e senso ai suoi vissuti corporei.

L'atteggiamento di Sara, espresso con il peso di vivere e faticosamente portato avanti nella speranza di una vita più leggera con il vento fresco che irradia la fronte, mentre il calore accompagna un cuore che pulsa, ci aiuta a riflettere in modo più ampio sul nostro attuale scenario collettivo.

Un far fronte che, come ci ha tristemente evidenziato la cronaca, si traduce nel rompere il naso di chi osa chiedere. Aggredire per annullare visioni altre e imporre la propria egemonia. Luogo aggressivo che si pone come una degenerazione di quel «frontino», schiaffo inferto a mano aperta sulla fronte di qualcuno come segno di superiorità, che ha accompagnato goliardicamente (e qualche volta un po' meno) le adolescenze di un tempo.

La fronte, sempre concepita come simbolo di dominio, la parte da oltraggiare o oltraggiata sembra essere diventata l'arma con cui sancire la supremazia radicale e assoluta. Non è più sufficiente, infatti, stabilire una superiorità, come accadeva con il gesto del «frontino» umiliante, asimmetrico ma riparabile; ora è necessario dimostrare la forza assoluta della fronte per danneggiare volutamente l'altro e ridurlo al silenzio.

È sufficiente il solo movimento brusco in avanti della testa per intimidire l'altro e farne la vittima del bullismo che, come sappiamo, è in auge presso alcune fasce giovanili.

E in senso meno concretistico, ma non per questo meno aggressivo, possiamo riflettere anche sulla frontalità di alcune posizioni scientifiche dominanti, sulla *hybris* che impedisce confronti.

Affronti e non confronti. Affronti al sintomo perché sia eliminato nel più breve tempo possibile, affronti alla dimensione affettiva concepita per lo più come un intralcio nella via della prestazione e dell'efficienza, affronti alle teorie della complessità che cercano faticosamente di conferire senso anche a ciò che appare evidente, ma che non è quantificabile con le evidenze scientifiche. Affronto a tutto ciò che richiederebbe una grande fatica per essere afferrato, concepito e mentalizzato. Come se il nostro collettivo, con il suo ritmo maniacale, avesse messo in ombra quei valori che rimandano agli *archè*, alle radici della conoscenza, ignorando, al contempo, quel «sudore della fronte» che rimanda all'umiltà dell'impegno, concreto o simbolico che sia. Perché il con-fronto, l'essere cioè messi «a fronte di» richiede sempre la capacità di tenere a bada le istanze pulsionali più arcaiche affinché le «proiezioni dell'addormentamento» arrivino come segnali interpretabili e come fondamenta per pensieri più «freschi» e leggeri.

Bibliografia

- Damasio A.**, *Il Sé viene alla mente*, Milano, Adelphi, 2012.
- Jung C.G.**, *Commento psicologico sul Kundalini Yoga*, «L'Immaginale», 7, 1986.
- Morabito C.**, *Mente e cervello nel pensiero di Gall. Fra illuminismo e romanticismo*, Torino, Bollati Boringhieri, 1997.
- Schultz J.H.**, *Il Training Autogeno*, Milano, Feltrinelli, 1971.
- Tustin F.**, *Protezioni autistiche nei bambini e negli adulti*, Milano, Cortina, 1991.



La mia ipotesi è che l'impedimento alla comunicazione con il bambino emerga nella stanza di terapia come una funzione della coppia analista-paziente... Un bambino è impossibilitato ad essere in contatto con le proprie emozioni se l'adulto che è con lui non è recettivo alla sua esperienza.

Dina Vallino

Dieci casi clinici presentati mostrano l'efficacia della terapia psicoanalitica che utilizza il metodo della Consultazione partecipata di Dina Vallino per la cura dei bambini che hanno ricevuto diagnosi di rischio o di disturbo dello spettro autistico. Non tutti i bambini ai quali la cura è stata rivolta hanno risposto in modo soddisfacente, tuttavia una parte significativa ha recuperato cospicue capacità relazionali e affettive. Tale tipo di cura si svolge in tempo breve o relativamente breve e in modo non intensivo e fa leva sul coinvolgimento dell'immaginazione dei bambini (*rêverie*) e sulla partecipazione diretta dei genitori. Si mira a favorire un cambiamento ambientale, *family centered*, di tipo particolare: si tratta di risvegliare nella famiglia l'assopita dimensione sentimentale profonda.

Una delle caratteristiche qualificanti dei casi clinici presentati consiste nel fatto che le terapeute portano a conoscenza del lettore in modo descrittivamente preciso quali sono le azioni comunicative da loro intraprese, capaci di attivare risposte da parte dei bambini. I loro lavori contengono una dimensione implicitamente didattica coniugata con momenti che presentano lati poetici e creativi.

Il metodo della Consultazione partecipata costituisce uno strumento versatile: permette di registrare in modo rapido l'eventuale regressione dei sintomi e, quindi, di chiarire le incertezze strutturalmente legate alle diagnosi precoci (prima dei 5 anni d'età) di disturbo dello spettro autistico; di prevenire il disagio prima che si consolidi; di rendere i genitori responsabili, coinvolgendoli nella cura quando e se alla Consultazione partecipata seguirà una psicoterapia individuale e/o le altre terapie usuali.

Marco Macciò, filosofo, ha pubblicato saggi di filosofia politica su riviste italiane e straniere («Les Temps Modernes», «Aut-Aut», «Fenomenologia e società»), di filosofia («Rivista critica di storia della filosofia») e sul pensiero di psicoanalisti quali Freud, Melanie Klein, Bion, Ferenczi, Esther Bick («Quaderni di psicoterapia infantile», «International Forum of Psychoanalysis», «Rivista di psicoanalisi», «Psiche»). È autore dei seguenti libri: *La filosofia della Rivoluzione culturale* (1974), *La neutralità impossibile della scienza* (1977), *La filosofia della storia da Voltaire a Hegel* (1994), *Il pendolo di Galileo* (2001) e, con Dina Vallino, *Essere neonati: osservazioni psicoanalitiche* (2004). È presidente dell'Associazione scientifico-culturale Dina Vallino.

Maurizio Zani, filosofo, membro del comitato scientifico della rivista «Fenomenologia e società», ha tenuto per un decennio una rubrica filosofica su «Riza psicosomatica». È autore di numerosi volumi, tra cui *Invito al pensiero di Simone Weil* (1994), *La psicoanalisi, una rivoluzione novecentesca* (2000), *Estetica ed esistenza. Deleuze Derrida Foucault Weil* (a cura di M. Zani e M.L. Lorenzetti, 2001), *La crisi della cultura europea fra Ottocento e Novecento* (2001). Nel 2007 sono stati pubblicati: *Plutarco; Marco Aurelio; Platone; Seneca; Aristotele*, mentre nel 2008 *Nietzsche; Schopenhauer; Montaigne; Erasmo; Epicuro; Spinoza; Russell; Epitteto; Cicerone; Plotino*. Ha curato l'edizione e la traduzione del volume di S. Weil, *Incontri libertari* (2009) e ha pubblicato *Vivere con filosofia. Per star bene tutti i giorni* (2010); *A letto con i filosofi* (2012); *La violenza: le sue componenti affettive e distruttive* (con L. Longhin, 2017).

Scritti di: Dina Vallino • Adriana Anderloni • Maria Graziana Astori • Beatrice Brescianini • Fiamma Buranelli • Cinzia Chiappini • Emanuela Coppola • Elisa Fazzi • Stefano Guerini • Marco Macciò • Giovanna Maggioni • Michela Marzorati • Monica Tomagnini • Barbara Valli • Maurizio Zani

COLLANA: PSICOLOGIA CLINICA – PAGINE: 242 – PREZZO: € 25,00 – ISBN: 9788874873845 – FORMATO: 16,5x24

INDICE

Introduzione – *Prima parte. DIECI CASI CLINICI* – A. *Bambini con disturbo dello spettro autistico* – I. LEO: UN BAMBINO ILLUMINANTE (2 ANNI E 1 MESE) Fiamma Buranelli – II. ALESSANDRO: IL DESIDERIO INESPRESSO DI USCIRE DAL SILENZIO (4 ANNI) Cinzia Chiappini – III. GINO: RITROVARE UN BAMBINO NASCOSTO (4 ANNI) Giovanna Maggioni – IV. ALICE: UNA BAMBINA CHE RINGRAZIA LA DOTTORESSA (2 ANNI E 11 MESI) Michela Marzorati – B. *Bambini con segni di rischio di disturbo dello spettro autistico* – V. MATTEO: DALLA PSICOTERAPIA INDIVIDUALE ALLA CONSULTAZIONE PARTECIPATA (3 ANNI E 9 MESI) Emanuela Coppola – VI. GIOCANDO CON L'INCREDIBILE MONDO DI VERONICA (2 ANNI E 6 MESI) Monica Tomagnini – VII. PIETRO: IL LINGUAGGIO SEGRETO DEL NO (3 ANNI E 6 MESI) Barbara Valli – C. *Bambini al di sotto dei due anni con segni di rischio di disturbo dello spettro autistico* – VIII. LA CRESCITA PERSONALE DI LORIS NELLA SOFFERENZA CEREBRALE (10 MESI) Adriana Anderloni – IX. GIACOMO: GLI OGGETTI SONO DA LANCIARE (1 ANNO E 9 MESI) Maria Graziana Astori – X. MAURO: LA PRIMA CONSULTAZIONE PARTECIPATA (1 ANNO E 7 MESI) Dina Vallino – Note ricapitolative – *Seconda parte. ALTRE APPLICAZIONI DELLA CONSULTAZIONE PARTECIPATA* – XI. PRESENTAZIONE DELLA CONSULTAZIONE PARTECIPATA Dina Vallino – XII. A PROPOSITO DELL'ULTIMO CONTRIBUTO DI DINA VALLINO ALLA CONSULTAZIONE PARTECIPATA: I «DOCUMENTI AFFETTIVI» Fiamma Buranelli – XIII. DALLO SGUARDO ALLA RELAZIONE: QUANDO L'IPOTESI È PROFONDA Elisa Fazzi, Beatrice Brescianini, Stefano Guerini – *Terza parte. SCRITTI DI DINA VALLINO SULL'AREA AUTISTICA* – XIV. DINA VALLINO E L'AUTISMO: PROFILO STORICO Marco Macciò, Maurizio Zani – XV. UN'EMERSIONE DAL DISTURBO AUTISTICO: IL CASO DI LISA (1980) Dina Vallino – XVI. PASSAGGI DAL SILENZIO ALLA COMUNICAZIONE NELL'AREA AUTISTICA (1990) Dina Vallino – XVII. EMOZIONI E PAROLE NELL'AREA AUTISTICA (1990) Dina Vallino – Conclusione – Bibliografia

La rubrica raccoglie comunicati dell'ufficio stampa dell'IdO – Istituto di Ortofonologia

Dalla cronaca alla stampa, a cura di RACHELE BOMBACE

Sportelli di ascolto a scuola, IdO: Il nostro obiettivo è il futuro dei giovani

Sono 130 quelli attivi in tutta Roma e dintorni

Dal mondo della scuola arrivano segnali preoccupanti: genitori che aggrediscono gli insegnanti, ragazzi che tirano fuori i coltelli e sfregiano le professoressa, giovani che non sanno gestire la rabbia e che si macchiano di atti di bullismo e cyberbullismo, finendo per occupare gli spazi delle cronache e dell'informazione tutta. Da questa complessità è nata, oltre 10 anni fa, l'esigenza dell'équipe di psicoterapeuti dell'Istituto di Ortofonologia (IdO) di offrire spazi di ascolto all'interno degli istituti scolastici per studenti, genitori e docenti.

Un'esperienza lunga 10 anni e raccolta nel libro *Pensare adolescente. Un setting dinamico per l'ascolto a scuola*, a cura di Magda Di Renzo, responsabile del servizio Terapie dell'IdO, e Federico Bianchi di Castelbianco, direttore dell'IdO, presentato a Roma, nell'Agenzia di Stampa Dire, con Massimiliano Smeriglio, vicepresidente della Regione Lazio con delega alla Scuola.

«Tutto parte dalla fiducia enorme che noi abbiamo sulle potenzialità dei ragazzi. L'obiettivo importante è il loro futuro – sottolinea Di Renzo – perché mancano di punti di riferimento; troppo spesso si sono trovati davanti un mondo adulto inconsistente. Ringrazio i dirigenti che ci sono stati accanto con quel coraggio necessario per affrontare le criticità di oggi». La domanda che l'équipe di psicoterapeuti dell'IdO si è posta nel suo lavoro all'interno degli istituti è stata: «Come importare un modello di ascolto che sia rispettoso delle individualità dei ragazzi, dell'ambiente in cui vivono e che sappia proporre delle riflessioni in quel contesto?».

«Non è un'utopia – ricorda Di Renzo – perché anche noi abbiamo bisogno dell'aiuto dei giovani per avere quell'energia necessaria che ci permetta di andare avanti». E agli studenti presenti in Sala la responsabile dell'IdO consiglia: «Più voi ci darete il vostro apporto e più noi diventeremo adulti migliori».

L'Istituto di Ortofonologia, quest'anno, ha più di 100 sportelli di ascolto attivi in tutta Roma e dintorni. «Con il libro *Pensare adolescente* abbiamo comunicato il nostro modo di lavorare, continua Flavia Ferrazzoli, coordinatrice del Servizio di ascolto. Nei nostri sportelli lavorano solo psicoterapeuti o psicologi che frequentano l'ultimo anno della scuola di specializzazione».

Ferrazzoli chiarisce: «Non facciamo psicoterapia allo sportello, ma abbiamo con i ragazzi un approccio all'ascolto diverso. Ci accostiamo, cercando di stimolare in loro delle rifles-

sioni profonde».

Non si tratta dunque di un normale ascolto, che spesso risulta superficiale. «Il mondo di oggi ci spinge alle comunicazioni veloci e fugaci, noi invece offriamo uno spazio di ascolto autentico – rimarca la coordinatrice degli sportelli dell'IdO – per rivolgerci alla loro interiorità e attivare un ascolto interiore che restituisca a loro la capacità di trovare da soli le strade per risolvere le varie criticità che vivono tutti i giorni».

Il mondo dei giovani non è fatto solo di violenza. «Noi conosciamo anche un mondo in cui i giovani sanno esprimere la loro creatività, continua Ferrazzoli. Allo sportello ci portano poesie, disegni e articoli. Noi vogliamo continuare a valorizzarli e ad aiutarli a sognare. Il futuro è spesso dipinto di nero e così facendo loro si fermano nel qui e ora, proprio perché non vedono un avvenire davanti a sé. Allo sportello diamo, quindi, la possibilità di una pensabilità sul loro futuro».

La copertina del libro è frutto proprio di un disegno portato da una studentessa che frequenta lo sportello dell'IdO.

Se gli psicoterapeuti dell'IdO riscontrano delle problematiche in alcuni studenti, non indirizzano i giovani all'Istituto, ma cercano «sempre di inviarli esternamente, perché il contatto con il territorio ci spinge a lavorare meglio. Nel contesto scuola – prosegue la coordinatrice degli sportelli – tendiamo a differenziare lo psicologo che lavora con i ragazzi da quello che lavora con i genitori, per non tradire mai la segretezza che ci porta il ragazzo».

I dieci anni di esperienza a contatto con gli studenti ha permesso, quindi, agli stessi psicoterapeuti dell'IdO di «crescere insieme a loro. Il mondo dei giovani cambia e noi abbiamo il dovere di adattare il nostro lavoro a questi mutamenti e alle nuove tecnologie, spiega Anna Memoli, psicoterapeuta dell'età evolutiva che lavora nelle scuole. Quando si entra in una scuola bisogna tener conto di tutta una serie di sfaccettature, che non riguardano solo i minori, ma anche gli adulti: i dirigenti, il personale Ata, i docenti e la presenza di altri sportelli di ascolto. Il nostro è un lavoro a bassa soglia – afferma la terapeuta – ci troviamo in prima linea ad affrontare situazioni delicate che esulano anche dalla scuola. Dobbiamo fare un'analisi veloce dei bisogni della persona, senza mai colludere con il clima di emergenza contenuto nella richiesta. Non dobbiamo farci prendere dall'ansia di risolvere il problema». Tutto il lavoro dell'IdO nelle scuole presuppone uno studio quotidiano e delle supervisioni tra gli psicoterapeuti, perché «anche gli adulti hanno bisogno di fare delle riflessioni», aggiunge Di Renzo. «Avere per anni nelle scuole uno spazio di condivisione significa avere una cultura di gruppo. Infine – ricorda la responsabile del Servizio Terapie dell'IdO – è necessario che nell'ascolto ci siano sempre le stesse persone, così da garantire agli studenti una continuità: un grande valore etico per il quale abbiamo lottato».

L'ascolto degli psicoterapeuti dell'IdO non si limita alle scuole, è presente anche sul web attraverso uno sportello online

che garantisce un *continuum* oltre la scuola, a cui accedono i giovani di tutta Italia.

«Il 70% delle domande che ci rivolgono riguarda la sessualità – fa sapere Valentina Bianchi, psicoterapeuta dell’IdO, impegnata nello sportello online – e da qui è nata la rubrica sul portale *Diregiovani.it* *Se so è meglio* per informarli. Tutti i ragazzi che ci scrivono vogliono una risposta individualizzata e quando la ricevono sono grati e riconoscenti del servizio. Ci definiscono – conclude – Eroi moderni, che meritano un Nobel per le azioni benefiche».

Autismo. «Emma era ingestibile», con il Progetto Tartaruga un cambiamento straordinario

A ottobre i risultati IdO sulla qualità della vita dei bambini usciti dalla diagnosi

«Emma è una bambina di 4 anni e mezzo, problematica fin dalla nascita. Era sofferente, aveva crisi di pianto continue, era inconsolabile. Non ricordo una giornata tranquilla trascorsa al parco con il passeggino, perché lei lanciava le scarpe. Era davvero ingestibile». Parte da qui la testimonianza della madre Laura Monaco, intervenuta alla trasmissione *UnoMattina* in occasione della XI Giornata mondiale della consapevolezza dell’autismo. Come lei ci sono in Italia altre 500 mila famiglie con figli coinvolti nei disturbi dello spettro autistico e a loro è dedicata una giornata (il 2 aprile di ogni anno) per la sensibilizzazione e conoscenza di una sindrome che riguarda nel mondo un bambino ogni 100 (negli Usa 1 ogni 68).

«Emma è nata con un forte reflusso gastroesofageo e noi attribuiamo a questo problema tutte le sue sofferenze, ma non era così. A 30 mesi non parlava, non diceva mamma e papà, non pronunciava nessuna parola. Fu l’otorino che ci nominò per la prima volta i disturbi dello spettro autistico – ricorda la mamma – e ci consigliò di andare all’Istituto di Ortofonia (IdO) per approfondire la mancanza della parola. Mia figlia fu visitata da Federico Bianchi di Castelbianco, il direttore dell’IdO, che la rimandò alla sua équipe. Arrivò così la diagnosi – continua Monaco – e fu sofferta perché nessun genitore vuol sentir parlare di questa sindrome».

La bambina venne subito inserita nel piano terapeutico previsto dal Progetto Tartaruga e «nel corso del tempo, da quando ha iniziato la terapia, ha avuto un cambiamento straordinario, inspiegabile per noi genitori. Emma prima non dormiva mai e ha cominciato a dormire. Era molto selettiva nel cibo e invece grazie alla *pet therapy* – con gli asinelli l’anno scorso e da quest’anno anche con gli animali domestici – ha iniziato a mangiare cose diverse. Infine, da un punto di vista relazionale ha cominciato ad avvicinarsi ai bambini anche se non sapeva giocare».

Come funziona il Progetto Tartaruga dell’IdO, il primo modello evolutivo a mediazione corporea per i disturbi dello spettro autistico nell’infanzia? «Il nome Tartaruga è stato scelto proprio per non dare una falsa aspettativa alle famiglie – fa sapere Bianchi di Castelbianco –; dura 4 anni e prevede dalle 6 alle 10 ore a settimana. Si tratta di un approccio integrato che abbraccia una visione globale del bambino – chiarisce lo psicoterapeuta dell’età evolutiva – e si struttura, infatti, in incontri informativi e di consulenza individuale e di gruppo per i genitori, miranti a favorire la sintonizzazione affettiva e a lavorare sulla dinamica relazionale genitore-bambino attraverso la condivisione ludica; il sostegno educativo a scuola per incoraggiare l’inclusione scolastica dei bambini con autismo; le visite specialistiche; le osservazioni diagnostiche periodiche; le valutazioni psicologiche, neuropsichiatriche e inerenti le abilità cognitive e sociali e numerose attività tra cui la *pet therapy*. La terapia ambulatoriale comprende, invece, terapia a mediazione corporea, sessioni di logopedia, musicoterapia, psicomotricità, psicoterapia e un lavoro pedagogico specificamente indirizzato alle difficoltà cognitive». Il direttore dell’IdO aggiunge: «È un lavoro abbastanza impegnativo, ma i genitori non devono fare i terapisti, devono fare i genitori. Noi li “utilizziamo” come strumento per aumentare la capacità di relazione con il bambino. L’obiettivo fondamentale è proprio quello di aiutare i genitori a interpretare le atipie del bambino in modo da creare un’attenzione condivisa che possa costituire la base per una prima forma di comunicazione. Uno dei progetti si chiama appunto “Mamme a bordo”».

Emma fa parte di un gruppo di 40 bambini di 3 anni presi in carico presso l’IdO. «Precedentemente avevamo condotto una ricerca su 80 minori con disturbi dello spettro autistico dai 3 ai 15 anni con un risultato di uscita dal disturbo del 30%. Successivamente abbiamo organizzato questi 40 bambini dell’età di 3 anni – sottolinea lo psicoterapeuta – e dopo 2 anni di terapia sono usciti dalla diagnosi di autismo 18 bambini su 40, quasi il 50%. Siamo molto felici di questo risultato e abbiamo tanti scambi con l’estero. Il Progetto Tartaruga non è una terapia sperimentale, ma è sicuramente più mirata. Seguiamo un centinaio di bambini e sono tutti videoregistrati. Le domande che ci poniamo adesso riguardano il 50% dei bambini usciti dalla diagnosi di autismo. Come stanno? Com’è la loro qualità di vita? Come vivono ora, quando non sono più autistici? Cosa è rimasto loro? Cosa è sparito? Stiamo conducendo un’indagine sul vecchio gruppo di trenta bambini usciti dall’autismo per analizzare come stanno, perché un conto è uscire dall’autismo, un altro è guarire. Il 50% esce dalla diagnosi di autismo, ma sulla guarigione potremo rispondervi in modo totale a ottobre. Certo, 18 bambini su 40 sono tanti – conclude – e speriamo di crescere nei prossimi 2 anni». Le famiglie inserite nel progetto Tartaruga non pagano nulla, l’intervento terapeutico dell’IdO è gratuito in quanto centro accreditato SSN con la Regione Lazio.

Il progetto terapeutico dell’IdO è oggetto di diversi articoli pubblicati su note riviste scientifiche internazionali, che hanno già totalizzato migliaia di lettori, esperti del settore. Tutti gli articoli sono consultabili sul portale www.ortofono-

logia.it. Il crescente interesse internazionale ha anche portato l'IdO a esportare il suo approccio evolutivo in molte regioni italiane, tra cui la Sardegna e la Sicilia, nonché a sviluppare importanti scambi scientifici e formativi con le Università straniere in Brasile, Colombia, Stati Uniti e Israele.

Autismo e diagnosi, la Consultazione partecipata colma un vuoto

L'obiettivo è rivitalizzare la relazione affettiva tra bambino e genitori

I disturbi dello spettro autistico riguardano un'area molto precoce dello sviluppo e coinvolgono il bambino nelle sue prime interazioni con il mondo. Oggi è possibile individuare presto i minori a rischio, ma occorre fare attenzione alle diagnosi troppo precoci. Sono già disponibili dati sull'instabilità diagnostica per diagnosi nei primi due anni.

Nell'attuale dibattito sul processo diagnostico il libro *Emersioni dall'area autistica. Consultazione partecipata e dieci casi clinici precoci* (Magi Edizioni, 2018) colma un vuoto. «La Consultazione partecipata (CP) offre una valutazione complessiva della famiglia e si pone come un ponte tra la valutazione tecnicistica e il prendersi un tempo per osservare il bambino nella sua interezza. È uno strumento di precisazione della diagnosi e una prima forma di intervento ambientale. Prepara i papà e le mamme a un progetto terapeutico più consapevole, perché genitori e terapeuta riflettono insieme sul bambino». Chiarisce Cinzia Chiappini, psicoterapeuta dell'età evolutiva a indirizzo psicodinamico, in occasione del seminario di studio promosso dalla Scuola di specializzazione dell'Istituto di Ortofonia (IdO) a Roma.

La CP parte quindi dall'osservazione, uno strumento che crea un ponte tra psicoterapia e neuropsichiatria: «Non possiamo riabilitare efficacemente qualcosa se non ci siamo dati il tempo di capire cosa sia, prosegue Elena Vanadia, neuropsichiatra dell'IdO. Rischiamo di essere troppo interventisti; abbiamo bisogno del risultato immediato perché è faticoso tollerare la frustrazione e invitare i genitori ad attendere per risultati che però potranno essere più stabili nel tempo. Non tutti i bambini autistici rispondono in eguale misura agli stessi interventi, perché gli autismi possono avere matrici differenti. Non c'è scorrettezza, quindi, nell'individuare precocemente il rischio, ma non è corretto indicare per tutti lo stesso trattamento. Già nel 2005 le raccomandazioni contenute nelle linee guida della Società Italiana di Neuropsichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza ricordavano che "non esiste un trattamento valido per tutti i bambini autistici, per tutte le età e per tutte le esigenze". Inoltre – continua Vanadia – è necessario conoscere e utilizzare le diagnosi differenziali nella fascia di età 0-3 anni e le valutazioni devono essere condotte da équipe multiprofessionali.

L'autismo viene notoriamente definito come un disturbo a ge-

nesi multifattoriale e su base genetica, ma solo del 25% circa si conoscono mutazioni più o meno specifiche. Se tutto fosse unicamente e imprescindibilmente geneticamente determinato – rimarca la neuropsichiatra – non potremmo avere risultati così significativi sia in termini comportamentali sia cognitivi, lavorando primariamente sulla relazione all'interno di una cornice evolutiva».

Questa tesi è stata confermata da molte ricerche internazionali: «Uno studio congiunto anglo-svedese condotto su 2 milioni di minori con autismo ha dimostrato che solo il 50% di questi ha un'origine genetica – aggiunge Marco Macciò – l'altro 50% è ambientale. Nei primi anni di vita la relazione viene prima di ogni altra cosa e per questo motivo bisogna coinvolgere i genitori nel trattamento», sottolinea Macciò, coautore e curatore del libro, filosofo e presidente dell'Associazione Dina Vallino. Da qui trae la sua forza la CP, metodo ideato dalla psicoanalista Dina Vallino negli anni Ottanta. È un trattamento breve e non intensivo (una seduta la settimana), che dura dai 3 ai 9 mesi, e successivamente può aprire alla psicoterapia individuale. La Condivisione partecipata trova applicazione nei confronti di diverse sintomatologie dell'infanzia e dell'adolescenza e nelle situazioni familiari che riguardano i minori. A partire dal '94 l'approccio è stato applicato sui bambini sotto i 5 anni a rischio di autismo o con già una diagnosi di disturbi dello spettro autistico. Non è una cura – precisa Macciò – ma ha ottenuto risultati interessanti.

L'obiettivo della CP – spiega il filosofo – è rivitalizzare la relazione affettiva tra il bambino e i genitori nella seduta stessa, passando dal paradigma interpretativo a quello immaginativo. Il terapeuta rinuncia all'interpretazione psicoanalitica tradizionale per lavorare sulla capacità immaginativa (il terzo paradigma psicoanalitico della rêverie) del bambino, che apre alla relazionalità. Le tempistiche dei risultati dipendono dai casi, aggiunge. Possono verificarsi già durante la prima seduta oppure possono passare dei mesi. Se il bambino ha una sintomatologia severa sarà difficile stabilire quando avverrà la prima comunicazione.

«Dina Vallino diceva che la CP permette di sciogliere i fraintendimenti che si sono creati – afferma Chiappini – attraverso



COLLANA:
PSICOLOGIA CLINICA

PAGINE: 242
PREZZO: € 25,00
ISBN: 9788874873845
FORMATO: 16,5x24

la convinzione di poter arrivare a un progetto terapeutico in cui i genitori, essendo stati protagonisti, siano maggiormente consapevoli. Il terapeuta all'interno della CP è colui che osserva, favorisce l'incontro, ascolta se stesso e l'atmosfera, e cerca di promuovere dei piccoli cambiamenti attraverso la comprensione. I genitori dei bambini con autismo sono particolarmente spaventati e soli – sottolinea la psicoterapeuta – poiché non possono ritrovare nella loro esperienza infantile qualcosa che gli faccia dire: «Mio figlio è un po' come me». I comportamenti dei bambini autistici sono così estranei all'essere stato bambino di un genitore che, per tale motivo, la solitudine di un padre e di una madre può essere ancora più grande. Gli incontri con solo i genitori sono utili per riflettere su quello che si è osservato e sul loro figlio, anche questo rivitalizza le relazioni. Tornano a casa dopo aver pensato a degli interventi che possono fare e che scaturiscono dall'incontro con il terapeuta».

Le parole chiave dell'incontro tra neuropsichiatria e psicoterapia sono dunque l'osservazione, la flessibilità, la trasformabilità e la tradizione culturale. «È fondamentale l'osservazione ecologica, oltre che quella strutturata e rispettosa del bambino per il primo inquadramento diagnostico. Osservare come si pone verso l'ambiente per capire le sue caratteristiche, le sue reazioni e le sue proposte è molto importante. Soprattutto in una condizione come quella del funzionamento autistico siamo chiamati a rendere flessibile ciò che è rigido, e per lavorare sulla flessibilità – ribadisce Vanadia – dobbiamo essere flessibili noi. Flessibili non significa permissivi né sprovveduti, bensì saperli adattare al bambino che si ha di fronte, padroneggiare una o più tecniche e metodologie terapeutiche e saperle modulare volta per volta. Un altro tema da non sottovalutare è il bagaglio culturale, che si è molto ridotto negli ultimi anni, perché ha dimenticato l'osservazione. Nell'autismo la complessità dell'essere umano s'incontra e si scontra con un funzionamento atipico che mina l'adattamento all'ambiente del bambino e la responsabilità nel caregiver». «Nessuna colpevolizzazione dei genitori, conclude Macciò. Loro sono i migliori collaboratori del terapeuta e con loro c'è una relazione di totale apertura umana. Il bambino che si sente rotto, perché l'ambiente non lo comprende più e gli fa capire che non è un bambino adeguato, trova nella CP un nuovo mondo – conclude Macciò – un mondo della ricostruzione della relazione affettiva».

Famiglia, Di Renzo (IdO): Riflettere sulla costituzione dei nuovi modelli

**E non confondere la trasformazione
con il trasformismo**

«La protezione della famiglia deve passare per una riflessione sulla costituzione delle nuove forme di famiglie. Deve aprirsi un confronto che tenga conto di tutti i cambiamenti che si sono verificati nella società e che richiedono riflessioni psi-

chiche ed etiche. Stiamo assistendo a scenari che sono lontanissimi da quelli su cui abbiamo fatto le nostre riflessioni come psicologi». Così Magda Di Renzo, psicoterapeuta dell'età evolutiva e responsabile del Servizio Terapie dell'Istituto di Ortofonia (IdO) di Roma, intervenendo alla conferenza stampa sulle «Politiche per la famiglia nel nuovo Governo», nei giorni scorsi in Senato per celebrare la giornata internazionale della famiglia.

«Il linguaggio politicamente corretto, inneggiando all'omologazione della diversità, rischia di non permettere il dialogo e non ha aperto ad adeguate riflessioni psichiche ed etiche sui nuovi modelli di famiglia. Abbiamo superato i confini degli aspetti naturali e su questo è mancata una riflessione. Come professionista della psiche – continua Di Renzo – credo che dobbiamo considerare gli aspetti collettivi, perché la protezione della famiglia deve passare per la protezione dei bambini e per tutte quelle cose che sono buone per loro».

La psicoterapeuta si sofferma poi sull'espressione «utero in affitto». «Perché abbiamo bisogno di utilizzare parole più leggere come «gestazione per altri? È una sorta di mediazione per non usare parole più forti? Cambiando le parole il contenuto non cambia. Tutto quello che abbiamo imparato fino a oggi sullo sviluppo non ci aiuta a comprendere i nuovi modelli familiari. Con molta umiltà dobbiamo almeno pensare di stabilire un'euristica della paura per aprirci a nuove riflessioni. Non mi sento di dire che alcune nuove forme di famiglia non andranno bene, perché dovremo studiarle e monitorarle nel tempo. Sono certa, però, che non si possa dire che andrà sicuramente tutto bene. Nessuno si chiede, per esempio – ricorda Di Renzo – cosa succederà a un bambino strappato dalla madre. Tutte le teorie ci hanno dimostrato che esiste una sintonia durante la gravidanza e occorre capire tale strappo che conseguenze avrà sui bambini. Ciò che è grave è la mancanza di domande».

Passando alle cure ormonali fatte per anni e a donne sfinite che, dopo tutto questo affaticamento, riescono ad avere un bambino, la psicoterapeuta dell'età evolutiva aggiunge: «Spesso quando il figlio arriva le trova impreparate. Riflettiamo sui bambini che nascono da genitori stanchi. Tanti minori si fidano perché si vergognano dei loro genitori vecchi o perché manca con loro il confronto. Dobbiamo riflettere su cosa accadrà a bambini che si trovano con madri che non sono le stesse che li hanno tenuti in gestazione, prosegue Di Renzo. Dobbiamo domandarci cosa accadrà a bambini che non hanno potuto contrastare le figure genitoriali o a bambini che si confrontano con genitori che sono dell'età dei nonni. Devono esserci modelli di responsabilità collettiva – afferma la psicoterapeuta – altrimenti rischiamo il paradosso di eliminare la festa della mamma e del papà, come se eliminandola si negasse il principio che i bambini siano generati da una madre e da un padre».

A questo punto la responsabile del servizio terapie dell'IdO si chiede: «Come mai per il dramma dei bambini orfani non è stato affrontato il tema della festa della mamma e del papà? In passato ci siamo impegnati molto con i docenti per lavorare sulla perdita in riferimento a questo festa, così da aiutare i bambini orfani e trasformarla in un momento di crescita. La trasformazione – conclude Di Renzo – implica passaggi a volte dolorosi, ma non va confusa con il trasformismo».

«Approccio alla complessità del bambino», il corso IdO per docenti

20 ore di formazione gratuita sull'approccio espressivo-creativo e psicomotorio

«Approccio alla complessità del bambino. Favorire lo sviluppo espressivo e motorio per potenziare gli apprendimenti». È il corso di formazione per insegnanti promosso dall'Istituto di Ortofonia (IdO) a Roma il 14 giugno e il 15 settembre. Sono 20 ore di formazione gratuita per approfondire il tema dell'approccio espressivo-creativo e psicomotorio nel lavoro educativo, psicopedagogico e terapeutico in età evolutiva per potenziare le aree della relazione, comunicazione e apprendimento. Verranno forniti strumenti operativi in ambito didattico, psicopedagogico e terapeutico anche attraverso esperienze concrete e multidisciplinari di lavoro.

Il corso prevede 15 ore di formazione frontale, organizzate in 2 incontri: il primo sul tema de «L'importanza della dimensione espressiva nelle situazioni di disagio» (6 ore) e si svolgerà il 14 giugno dalle 8.30 alle 14.30 presso l'Aula Gerin dell'Università La Sapienza di Roma (ingresso viale Regina Elena 336); il secondo incontro sul tema de «La centralità dell'approccio psicomotorio nell'incontro con il bambino» (9 ore) si svolgerà il 15 settembre dalle 8.30 alle 18.30 presso l'IdO, in Corso d'Italia 38 A. Infine, sono previste 5 ore di formazione online, attraverso materiali digitali, dispense e articoli di approfondimento.

Verranno affrontate le seguenti tematiche: vulnerabilità e potenzialità del bambino autistico; l'espressione artistica come strumento comunicativo; la testimonianza del percorso di un artista: Set Chwast; l'esperienza dell'atelier Ultrablu; lo sviluppo psicomotorio; il corpo come strumento per lo sviluppo cognitivo e per la dimensione intersoggettiva; l'interferenza dei disturbi nell'evoluzione psicomotoria; l'educazione psicomotoria in età prescolare; specificità dell'intervento psicomotorio in età evolutiva.

L'Istituto di Ortofonia è iscritto nell'elenco dei centri per la carta del docente ed è, inoltre, presente sulla piattaforma del Miur per i docenti S.O.F.I.A. come ente erogatore di formazione. Per iscrizioni, scrivere a segr.formazione@ortofonia.it. Sarà rilasciato l'attestato di partecipazione al singolo docente.



Al Congresso Sip sulla Pediatria arriva la scheda neuroevolutiva 0-24

La presenta Elena Vanadia, neuropsichiatra IdO, il 14 giugno

Il 74esimo Congresso di Pediatria della Società Italiana di Pediatria (SIP), dal 12 al 16 giugno a Roma, punterà l'attenzione sulla scheda di screening e monitoraggio neuroevolutivo 0-24 mesi elaborata dall'Istituto di Ortofonia (IdO). La presenterà il 14 giugno, nell'ambito della tavola rotonda «Non è mai troppo presto», Elena Vanadia, neuropsichiatra infantile dell'IdO.

«La scheda neuroevolutiva è una scheda di screening e monitoraggio dello sviluppo nei primi due anni di vita. È stata elaborata da un'équipe composta da neuropsichiatri infantili, psicologi e psicoterapeuti dell'età evolutiva. È suddivisa in cinque schede che possono essere compilate progressivamente per ciascun bambino – spiega la neuropsichiatra dell'IdO – o anche in modo istantaneo, per avere una fotografia dello stato attuale del minore. La scheda mira a individuare le vulnerabilità dello sviluppo. Non è una scheda che fa fare diagnosi di una patologia specifica – ribadisce Vanadia – è una scheda volta all'individuazione delle diverse aree di fragilità che un bambino può mostrare nei primi due anni di vita con l'obiettivo – prima di tutto dei pediatri ed eventualmente degli specialisti, qualora fosse – di fornire ai genitori dei suggerimenti di accudimento-stimolo ed eventualmente di indicare il percorso terapeutico più idoneo. In questa fase – fa sapere l'esponente dell'IdO – stiamo procedendo alla standardizzazione della scheda, per cui con la collaborazione di diversi gruppi e associazioni di pediatri e di nidi procederemo prima con la valutazione della distribuzione in un campione randomizzato e – conclude – successivamente con la comparazione dei risultati ottenuti dalla scheda in base alle scale Griffiths».

Il lavoro sensoriale con gli asini aiuta i bambini autistici

Ad integrare tutte le aree e ad avere una diversa regolazione emotiva

Il Progetto Tartaruga dell'Istituto di Ortofonia (IdO) si occupa di bambini con disturbi dello spettro autistico e lo fa lavorando anche con gli asini. «Abbiamo creato un'équipe multidisciplinare, in cui ci sono dei veterinari che due volte al mese vengono a controllare gli animali, per monitorare il loro benessere e la tipologia del lavoro». Lo racconta Simona d'Errico, logopedista dell'IdO e coordinatrice del lavoro di mediazione con l'asino nell'autismo, al convegno «Pet Therapy e

disabilità infantile: risultati e prospettive», promosso a Roma dall'onorevole Michela Vittoria Brambilla.

«Proponiamo un lavoro sensoriale per aiutare i bambini che presentano un disturbo dello spettro autistico a integrare tutte le aree e ad avere una diversa regolazione emotiva. Lavoriamo in particolare sul tatto, sul contatto con la pelle dell'animale, sul cibo da dargli da mangiare – continua la logopedista – ma anche sui colori e gli odori. Il contatto con l'asino è fondamentale. Noi lavoriamo tanto sulle intenzioni in terapia e spesso affrontiamo i disturbi di alimentazione, che sono frequenti nell'autismo. Non chiediamo al bambino di fare sempre qualcosa, spesso lo invitiamo ad aspettare quello che l'animale gli sta portando. Il piccolo non viene mai lasciato da solo e il dondolio dell'animale lo aiuta a organizzarsi.

I bambini con dei disturbi alimentari vengono invitati a dare da mangiare all'asino e ciò li rasserena, perché nessuno chiede loro di mangiare e questo – spiega D'Errico – abbassa l'ansia derivante dalle richieste prestazionali».

D'Errico ha mostrato dal vivo, con un video, cosa accade in un intervento mediato dall'animale. «L'onoterapia (la terapia assistita con gli asini) aiuta i bambini autistici a rilassarsi. C'è una modulazione emotiva che cambia, l'assetto corporeo e la tonicità del corpo cambiano. Il bambino è più tranquillo – spiega la logopedista – e arriva anche a sdraiarsi e ad addormentarsi sull'asino. Molti piccoli quando vanno a casa dormono poiché quest'attività apre un canale forte di comunicazione, che è inaccettabile con le persone, mentre è molto più immediata con l'animale».

Stando a contatto con l'asino imparano a toccarlo, a stringergli il pelo, ad accarezzarlo e a spazzolarlo. Questo è possibile anche grazie alla relazione che si crea con l'operatore, in quanto parliamo sempre di un lavoro triangolare molto psicodinamico tra bambino, asino e operatore, puntualizza la coordinatrice. L'IdO sta conducendo una ricerca sul lavoro di mediazione con l'asino nell'autismo, che coinvolge la famiglia. Siamo partiti da un approccio morbido per aiutare il bambino ad adattarsi all'asino e solo successivamente, nel corso della terapia, abbiamo inserito i test previsti dalla ricerca», chiarisce Simona D'Errico.

L'obiettivo è monitorare i cambiamenti che intervengono nella quotidianità del minore grazie al lavoro svolto con l'asino. «Lo facciamo dando al genitore un test da riempire, in cui deve osservare i cambiamenti emersi nella settimana che segue la terapia, con un'attenzione particolare alle aree dell'alimentazione e del sonno, che sono le più problematiche». La logopedista conferma che già dopo pochi mesi di lavoro «i genitori ci comunicano dei cambiamenti. I bambini iniziano a toccare l'oggetto alimento, mettono il fieno sotto la bocca dell'asino e questo cambia anche la loro percezione del cibo. Molti bambini non toccano gli alimenti, è molto difficile dar loro da mangiare perché vedono il cibo come una cosa sporca; loro non amano il colore, eppure la vicinanza con l'asino cambia il loro approccio al cibo – conclude – proprio perché gli danno da mangiare».

Per una clinica alimentata dalle innovazioni nel rispetto di una tradizione

I «Venerdì Culturali» IdO danno spazio alle riflessioni /videointervista a Di Renzo

I Venerdì Culturali dell'Istituto di Ortofonologia di Roma (IdO) sono incontri aperti a esperti di diversa provenienza, che portano uno spaccato della realtà psichica da differenti prospettive. Sono occasioni per ampliare le riflessioni, i pensieri e le teorie proposte nel corso della formazione della Scuola di specializzazione dell'IdO in psicoterapia psicodinamica dell'età evolutiva.

«Sono iniziative aperte a chiunque – fa sapere Magda Di Renzo, direttrice della Scuola dell'IdO – possono partecipare allievi di altre scuole ed esponenti di altre impostazioni, perché riteniamo che la clinica debba essere costantemente alimentata dall'innovazione, pur rimanendo nel rispetto di una tradizione culturale».

Qui è possibile guardare il video:

<http://93.148.201.171/News/2018/03/06/2018030602110100076.MP4>

Recuperare la capacità di giocare seriamente con la vita

Congresso ICSAT dedicato al Puer, oltre che al '68. Videointervista a Claudio Widmann

«Nella *Canzone del Maggio* De André cantava: “Lottavano così come si gioca i cuccioli del maggio era normale”. Del '68 andrebbe recuperata questa capacità di giocare seriamente con la vita, con la trasformazione. Lottavano così come si gioca, perché si può lottare con la stessa naturalezza del gioco e si può giocare con la grande serietà con cui si lotta». Del '68 recupererebbe questo aspetto Claudio Widmann, psicoanalista junghiano e curatore dell'XI Convegno Nazionale dell'Italian Committee for the Study of Autogenic Therapy (ICSAT) dal titolo *Puer. L'aspetto eternamente giovanile della psiche*.

«Questo congresso prima che essere stato dedicato al '68 è dedicato al puer – continua Widmann – quello stile molto giovanile, adolescenziale e, a volte, anche infantile di affrontare la vita e i problemi del mondo. Da questo punto di vista il gioco è un discorso quasi ineludibile, che non appartiene tanto al bambino ma al puer. È l'archetipo del puer che gioca, sia quando si esprime giocosamente nei bambini che quando si esprime negli adulti.

Il gioco non è definibile. Va sempre considerato nella molte-

plicità degli aspetti che compongono l'atteggiamento ludico. Uno di questi è la competizione, che poi è anche l'esplorazione. Sono tutti quei giochi che ci fanno vivere l'esperienza di essere capaci di affermarci sopra qualcuno o qualcosa. Sullo sfondo, dal punto di vista archetipico – prosegue lo psicoanalista – c'è sempre la grande questione esistenziale: la possibilità, almeno relativa, di affermare la nostra coscienza sulle potenze sterminate dell'inconscio. Alla fin fine è questo che andiamo sempre sperimentando nei giochi di Agon (agonismo), dove si tratta di vincere, dominare e sopraffare.

Facciamo sempre l'esperienza di quello che siamo noi coscientemente, che si può affermare sopra le potenze degli altri, del mondo e più genericamente dell'inconscio.

Del gioco andrebbero recuperate le caratteristiche propriamente ludiche e molto diverse dai luoghi comuni che circolano sul gioco. Una di queste è la grande serietà – spiega Widmann – se osserviamo un bambino che gioca lo notiamo molto impegnato. Se guardiamo la gente che gioca con la playstation non è disturbabile, basti pensare all'enormità delle risorse economiche che un adulto mette nel gioco, a volte nel gioco d'azzardo. O ancora, consideriamo la quantità di risorse che l'a-

dulto mette in certi giochi per grandi, come la motocicletta con cui divertirsi, le automobili molto performanti, e allora vediamo che il gioco ha delle qualità molto serie. Il gioco ha bisogno di regole, non esiste gioco che non abbia regole.

Bisognerebbe recuperare la capacità di esprimerci liberamente all'interno di quadri regolati, di dare alla nostra attività libera un'impostazione ordinata. Andrebbero recuperate tutte le impostazioni fondamentali – aggiunge Widmann – quella di affermare le nostre capacità di imporci e sperimentare (come succede nei giochi di vertigine) la potenza del non me, delle forze più grandi di me. Andrebbe recuperata la molteplicità e la volubilità del trasformismo delle varie identità che possiamo avere. Sono i giochi di fiction, adesso aiutati dalla tecnologia e un tempo dal teatro, dal travestimento e dal carnevale – ricorda lo psicoanalista junghiano – dove assumevamo e davamo concretezza ad aspetti diversi dell'identità. Del gioco – conclude – dobbiamo recuperare quasi tutto, tranne che la sua banalizzazione».

Qui è possibile guardare la videointervista della Dire:

<http://www.dire.it/newsletter/psicologia/anno/2018/maggio/29/index.php>



Una delle opere pittoriche di Luca Alinari, scelta come icona del Convegno dell'ICSAT Puer. L'aspetto eternamente giovanile della psiche, svoltosi a Ravenna nei giorni 7-8 maggio 2018

VALUTAZIONE E PSICOTERAPIA NELL'ETÀ EVOLUTIVA

DIRETTRICE: d.ssa Magda Di Renzo, analista junghiana CIPA-Roma e IAAP-Zurigo,
Responsabile del Servizio di Psicoterapia dell'età evolutiva dell'IdO

COORDINATORE: dott. Bruno Tagliacozzi, analista junghiano ARPA-Roma e IAAP-Zurigo,
Coordinatore della Scuola di Specializzazione in Psicoterapia psicodinamica dell'età evolutiva dell'IdO

RESPONSABILE DEL SERVIZIO DI DIAGNOSI E VALUTAZIONE: dott. Federico Bianchi di Castelbianco,
psicologo, psicoterapeuta dell'età evolutiva, Direttore dell'IdO

La finalità del corso è quella di fornire una formazione psicodinamica specifica sulla valutazione e sul trattamento dei disagi e delle psicopatologie in età evolutiva. Il modello presentato è quello che caratterizza l'attività clinica dell'IdO e che costituisce attualmente il modello teorico-clinico della Scuola di specializzazione in Psicoterapia psicodinamica dell'età evolutiva dell'IdO.

Il corso si articola in quattro diversi momenti formativi: lezioni frontali, laboratori, gruppi di supervisione e conferenze.

La prima annualità sarà dedicata alla valutazione e diagnosi dei disturbi in età evolutiva, la seconda alla psicoterapia. Le due annualità possono essere frequentate anche in modo disgiunto.

DESTINATARI DEL CORSO

La prima annualità del corso si rivolge a psicologi e medici. La seconda annualità a psicologi e medici già in possesso della specializzazione in psicoterapia. Verrà rilasciato un attestato di partecipazione.

MODALITÀ DELLA FORMAZIONE

Le due annualità del corso si articolano in 140 ore annuali di formazione, che si svolgeranno nelle giornate di sabato (9.00-18.00) e domenica (9.00-13.00; nel caso di una conferenza, la domenica le lezioni termineranno alle ore 18.00), per un totale di 11 fine settimana, uno al mese, da gennaio a dicembre.

SEDE DEL CORSO E SEGRETERIA

La sede del corso è presso la Scuola di Psicoterapia dell'IdO in Corso d'Italia 38/a, Roma – Tel. 06 44291049. Le conferenze potrebbero tenersi in altra sede, comunque nelle vicinanze. Per informazioni: scuolapsicoterapia@ortofonologia.it.

ISCRIZIONE E COSTI

Le richieste di iscrizione possono essere inviate all'indirizzo scuolapsicoterapia@ortofonologia.it, allegando la certificazione del titolo di laurea ed eventuale specializzazione in psicoterapia. Il costo annuale è di 2.000 euro (duemila euro) IVA esclusa, con la possibilità di rateizzazione.

Il corso sarà attivato al raggiungimento di un minimo di 8 iscritti e per un massimo di 18.

PROGRAMMA DEL I ANNO DI CORSO

«La valutazione psicodinamica nell'età evolutiva»: 160 ore suddivise in lezioni teoriche, laboratori, supervisione e conferenze.

- Lezioni teoriche frontali: Lezioni frontali tenute esclusivamente da esperti specializzati che lavorano presso i centri clinici dell'IdO. a) La complessità dell'osservazione nell'età evolutiva – b) Gli strumenti di valutazione e la diagnosi – c) Valutazione dell'anamnesi – d) Valutazione del grafismo – e) Valutazione psicomotoria – f) Valutazione cognitiva – g) Valutazione del linguaggio – h) Valutazione della dinamica educativa – i) Modalità di valutazione nei principali disturbi dell'età evolutiva (dist. dello spettro autistico, dist. del linguaggio, ecc.)
- Laboratori: La finalità del laboratorio è quella di fare esperienze delle espressioni emotive legate alla corporeità e alla relazione con l'altro, affrontando le proprie rigidità all'interno di una dinamica di gruppo.
- Supervisione di casi clinici: La supervisione dei casi clinici dà la possibilità ai partecipanti di elaborare i dati raccolti nella propria esperienza clinica per un migliore inquadramento diagnostico.
- Conferenze: Studiosi di fama nazionale e internazionale terranno delle conferenze teorico-cliniche su aspetti rilevanti della valutazione e della terapia nell'età evolutiva. Altre conferenze sono comprese nel costo dell'offerta formativa del corso.

PROGRAMMA DEL II ANNO DI CORSO

«La psicoterapia psicodinamica nell'età evolutiva»: l'articolazione del programma del secondo anno di corso presuppone una buona conoscenza delle tecniche di valutazione nell'età evolutiva (programma del 1° anno del Corso Biennale). Il programma prevede l'insegnamento teorico-pratico di tecniche e approcci psicoterapeutici psicodinamici (con l'utilizzazione di laboratori), nonché la supervisione clinica dei casi presentati dai partecipanti. Le conferenze saranno di complemento alla formazione. Altre conferenze sono comprese nel costo dell'offerta formativa del corso.

Particolare attenzione sarà rivolta al pensiero immaginale e alla dimensione corporea, quali strumenti comunicativi nella relazione terapeutica nell'età evolutiva.

Le problematiche cliniche trattate saranno quelle tipiche dell'età evolutiva: linguaggio, apprendimento, DSA, dislessia e balbuzie, disturbi dell'alimentazione e del sonno, traumi psichici, autismo, fobie sociali, problematiche genitori-figli, ecc.

Gli insegnamenti saranno tenuti esclusivamente da esperti specializzati che lavorano e collaborano con i centri clinici dell'IdO.

Sono aperte le iscrizioni alla

SCUOLA DI SPECIALIZZAZIONE IN PSICOTERAPIA PSICODINAMICA DELL'ETÀ EVOLUTIVA

Scuola quadriennale riconosciuta con decreto MIUR del 23.07.2001

DIRETTRICE: dott.ssa Magda Di Renzo – Analista Junghiana – CIPA Roma/IAAP Zurigo

COORDINATORE: dott. Bruno Tagliacozzi – Analista Junghiano – ARPA Roma/IAAP Zurigo

La formazione consente allo psicoterapeuta di operare professionalmente con bambini, adolescenti, giovani adulti e genitori

- **1200 ore di insegnamenti teorici**
lezioni frontali e seminari con esperti nazionali e internazionali
- **400 ore di formazione personale, laboratoriale, clinica e di supervisione di cui**
100 di analisi personale nel I biennio
200 ore di laboratori esperienziali di gruppo nel quadriennio
100 ore di supervisione nel II biennio
- **400 ore di tirocinio**
da svolgere presso le sedi cliniche dell'IdO di Roma o presso i luoghi di provenienza degli allievi

La scuola propone una formazione Psicodinamica che, mettendo al centro dell'attenzione il bambino come individuo, miri a comprenderlo e a far emergere i suoi bisogni per trovare nuove motivazioni alla crescita. Una impostazione, cioè, che ricerchi le condizioni che hanno determinato il disagio per affrontare il problema nella sua complessità. Il modello teorico-clinico dell'IdO rappresenta dunque una risposta concreta all'eccesso di medicalizzazione connesso a diagnosi di tipo descrittivo che enfatizzano un approccio tecnico alla patologia, ricercando solo l'eliminazione del sintomo.

La Scuola dell'IdO si fonda sui seguenti capisaldi:

- Una conoscenza approfondita delle teorie di tutti quegli autori che hanno contribuito storicamente alla identificazione delle linee di sviluppo del mondo intrapsichico infantile e adolescenziale.
- Una conoscenza delle problematiche dell'età evolutiva ai fini di una valutazione diagnostica e di un progetto terapeutico.
- Una dettagliata esplorazione dei canali espressivi privilegiati dal bambino e dall'adolescente nella comunicazione con il mondo esterno.
- Una padronanza di tecniche espressive che consentano di raggiungere ed entrare in contatto con il paziente a qualunque livello esso si trovi, dalla dimensione più arcaica a quella più evoluta.
- Una competenza relativa alle dinamiche familiari.
- Una conoscenza della visione dell'individuo e delle sue produzioni simboliche così come concepita dalla Psicologia Analitica di C.G. Jung.

Al termine del quadriennio i corsisti, oltre a diventare psicoterapeuti, avranno anche conseguito quattro patentini per l'uso professionale del Test di Wartegg, del Test sul Contagio Emotivo (TCE), del Training Autogeno per gli adolescenti e della Narrative Exposure Therapy (NET, trattamento breve per la cura dei disturbi trauma-correlati).

I corsi si svolgeranno a Roma e sono previste borse di studio (vedere sito).

Chi desidera può dare la propria disponibilità per eventuali collaborazioni professionali retribuite nell'arco del quadriennio.

Questa rubrica raccoglie i lavori di un seminario interdisciplinare che si occupa di opere cinematografiche e letterarie in una prospettiva psicologica. Il seminario, considerato come propedeutico alla supervisione clinica, si svolge nel primo biennio del Corso di Specializzazione in Psicoterapia Psicodinamica dell'Età Evolutiva con l'obiettivo di elaborare e condividere una narrazione dallo stesso punto prospettico, ma con una poliedricità di ascolti.

Pinocchio, alchimia e individuazione

GIORGIO TULLIO DE NEGRI

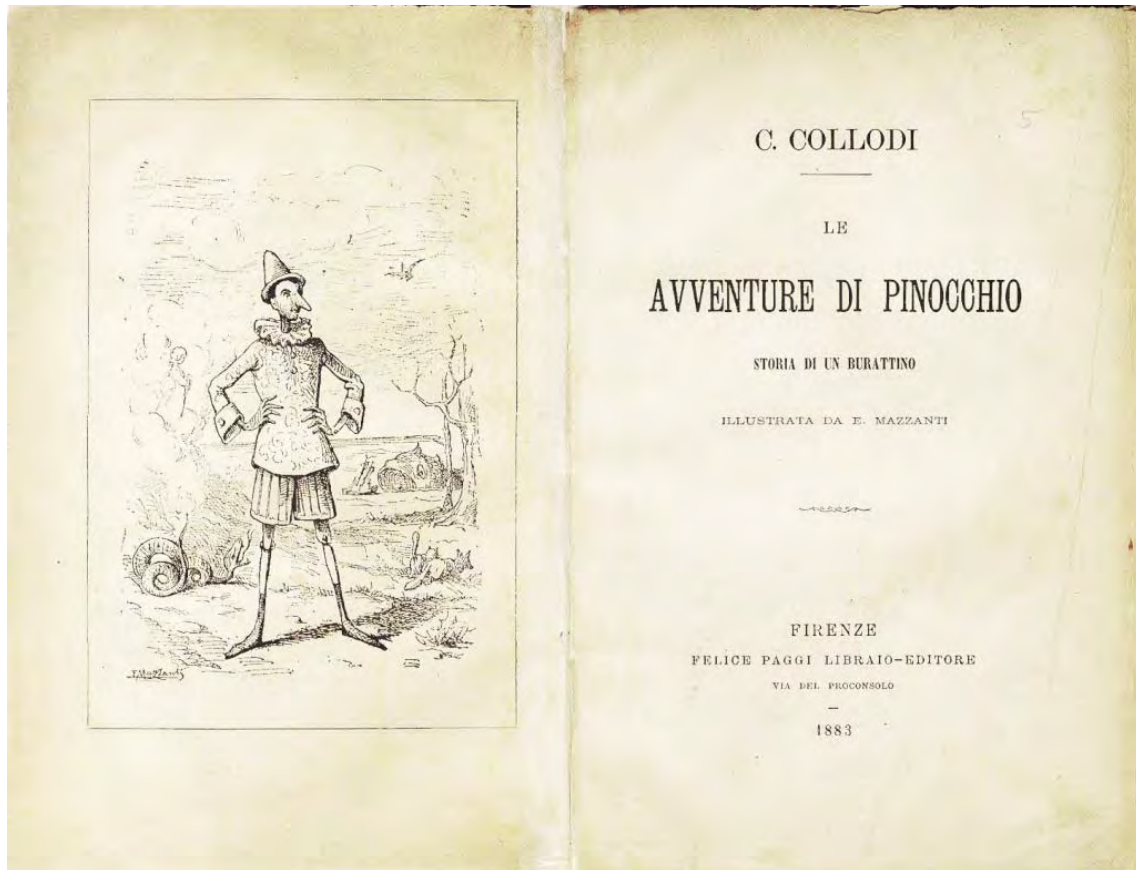
Allievo del II anno del Corso quadriennale di specializzazione in Psicoterapia Psicodinamica dell'età evolutiva dell'IdO (Istituto di Ortofonia) – Roma

Scritto da Carlo Lorenzini, in arte Collodi, nel 1881 e pubblicato a Firenze nel 1883, *Le avventure di Pinocchio* è una favola dai connotati simbolici rilevanti che l'ha fatta diventare uno dei racconti più famosi nella storia della letteratura. Molti ricercatori e studiosi di diverse aree psicologiche, teologiche, esoteriche, massoniche e alchemiche vi scorgono un contenuto fondamentale per la crescita personale del lettore che si trova di fronte alle peripezie del burattino che desidera diventare un bambino vero, il quale attraverso diverse situazioni e disavventure arricchirà e approfondirà la conoscenza di se stesso e dei rapporti che ha nella sua storia, potendo raggiungere, in un percorso di crescita interiore, l'umanità tanto desiderata.

Pinocchio non nasce. Assume forme diverse, trasmuta, ma non nasce, lui «è» da subito. Nel primo capitolo, nel quale incontra Mastro Antonio, leggiamo come la sua vocina emerge da un pezzo di legno, che doveva essere lavorato per diventare una gamba del tavolo, e come la stessa si rivolga più volte al «mastro». Una voce articolata e relazionale, a tal punto da far spaventare il falegname e istigare la lite tra lui e Geppetto. Proprio per questa sua «vitalità fastidiosa e spaventante» Mastro Ciliegia regala il pezzo di legno parlante a Geppetto, che ne voleva trarre un burattino capace di fare le capriole e tirare di scherma, in modo da racimolare del denaro e potersi nutrire. Già in questo piccolo frammento di storia si possono scorgere alcune simbologie significative nel racconto: prendendo l'immagine dell'«homunculus» alchemico possiamo vedere una similitudine con la storia di Pinocchio. Infatti questa creatura è generata «artificialmente» dall'alchimista che attraverso processi trasmutativi «crea» dal nulla o, meglio, infonde la vita nella materia grezza. Possiamo vedere in questa accezione anche il demiurgo Geppetto che dà forma al suo homunculus, creato per i suoi scopi, per quanto inizialmente solo materiali.

L'idea che la vitalità e la coscienza arrivino prima della forma

è molto interessante e può essere interpretata in vari modi. Gli alchimisti pensavano per esempio che il materiale completo per la creazione dal nulla fosse interamente contenuto nello sperma dell'uomo, secondo una concezione maschio-centrica che contraddistingueva tanto l'epoca quanto alcune discipline alchemiche (e massoniche), dove la donna era vista prevalentemente come un'incubatrice per «produrre» bambini che non dava assolutamente nulla del proprio alla neo-creatura. Questa possibilità femminile, cioè quella possibilità di creare materialmente la vita, riconducibile a potenzialità divine, ha sempre incuriosito gli alchimisti, che pensavano tuttavia che l'innescò «dell'esistenza» fosse solo nel loro materiale spermatico e che hanno cercato nei loro studi di spodestare la donna persino dal suo ruolo (ingiusto) di mera incubatrice, sostituendola con animali come cavalli e mucche in cui immettere il proprio materiale seminale. Oltre all'associazione con l'alchimia, si può tuttavia vedere in questa possibilità di coscienza, possibilità di essere «prima di aver forma», descritta nella storia, anche un'intuizione rispetto alla vita intrauterina, e questo aspetto non è di poco conto. È infatti ormai dimostrato come il rapporto madre-bambino inizi prima della nascita, con conseguenze soprattutto a livello affettivo, oltre che di orientamento nella realtà. Questo rapporto madre-bambino, simbiotico e psicofisiologico, getterà le basi per la creazione dell'empatia e della realizzazione dell'affettività stessa. Ma questa è una storia dove la mamma non è presente all'inizio, non vi è un utero, non vi è una nascita fisica: Pinocchio è sin dall'inizio, non c'è un prima. La sua coscienza è presente sin da subito e chiede alla realtà esterna di non essere così «violenta» (come del resto poi sarà lungo tutto il racconto). Chiede a Mastro Antonio di non fargli del male con la sega, di non fargli il «pizzicorino» con la pialla. È razionale, completamente all'inverso di un bambino «vero», che alla nascita piange a dirotto. Particolare, o forse focale, che lo stesso nome «Pinocchio» sia fatto derivare etimologicamente da «pinuculus», cioè «seme di pino», pianta che è



Il frontespizio della prima edizione in forma di libro de *Le Avventure di Pinocchio. Storia di un burattino*, di Carlo Collodi

spesso fatta risalire alla divinità greca Rea cui era consacrata. Si tratta della divinità madre di tutti gli dèi, moglie e sorella di Cronos, il quale per paura di essere spodestato dalla sua prole divorava i propri figli appena venivano partoriti. Noto un'interessante analogia con le modalità procreatrici maschio-centriche dell'alchimia: la paura ancestrale della generatività della donna, un animus che ha paura dell'anima, e una tendenza a concepire la procreazione a scopo di consumo (esattamente come Geppetto con Pinocchio).

In ogni caso Pinocchio rappresenta il seme di pino, la speranza. Widmann nel suo scritto *Pinocchio siamo noi* fa notare come ciò sia interpretabile alla luce della teorizzazione della ghianda di Hillman, un'immagine di noi già presente nel seme, un destino che ci aiuta ad avere la bussola del dove ci stiamo dirigendo nel corso del processo individuativo, sino a poter essere noi stessi. Un'immagine che è sempre stata dentro di noi, così come la pianta è contenuta in nuce nel seme e il bambino nel burattino.

Pinocchio, tuttavia, prima di poter essere davvero se stesso, come tutti del resto, deve affrontare un lungo viaggio fatto di prove, regressioni e crescite, che porteranno alla fine al coronamento del poter essere un bambino vero.

Un momento fondamentale del percorso di crescita di Pinocchio sarà la possibilità di quest'ultimo di non dire bugie, fortemente legata a una componente di sessualità adulta. Nel racconto sono presentate due tipologie di bugie: quelle «con le gambe corte» e quelle «dal naso lungo». Le prime sono

riferite a bugie rispetto a questioni che non si conoscono o per non fare una brutta figura di fronte all'interlocutore (come quando Pinocchio dice a Geppetto che il gatto ha strappato i suoi piedi, mentre si era addormentato vicino al camino). Le seconde sono riferite a bugie che Pinocchio dice su se stesso, entrando in rapporto con gli altri, come quando, per esempio, chiede al contadino quali voci girino sul suo conto (dopo aver ferito il compagno di classe che lo aveva «aiutato» a fare filone a scuola) e vedendo che le voci non sono lusinghiere, lui le contraddice raccontandosi come «un bravo e onesto bambino diligente». Queste falsità generano delle modificazioni fisiche, in particolare un allungamento del naso, proporzionale alle menzogne raccontate. Questa simbologia mi pare rimandare esplicitamente all'erezione maschile, a un'erezione che non si genera dalla comprensione profonda di se stesso e del partner, dalla partecipazione della diversità, ma dalla menzogna masturbatoria razionale, dall'onnipotenza che si regge sul nulla. Una onnipotenza che non ha limiti, proprio come le potenzialità di allungamento del naso di Pinocchio, che può crescere a dismisura, foraggiato dalle sue bugie su se stesso, ma che gli limita la possibilità di poter anche solo camminare (come avviene a casa della Fatina). Pinocchio, dopo che salverà Geppetto e scoprirà di poter essere profondamente empatico, non avrà più bisogno di avere «un'erezione fasulla», basata su ciò che Pinocchio non è, bensì su ciò che ha potuto realizzare e può essere.

La storia raccontata da Collodi, in ultima analisi, sembra

ripercorrere la sua vita lungamente scapestrata, facendo diventare quindi il libro in questione una favola autobiografica. Carlo Lorenzini finì precocemente gli studi e sembra che abbia avuto un legame particolare con sua madre. Lo stesso nome «Collodi» deriva dal Paese natale di parte materna e sembra che lo scrittore fosse molto «avido» dei consigli letterari della stessa, seppur completamente illetterata. Risulta poi che Lorenzini non fosse appassionato della scuola, ma che anzi fosse svogliato e indisciplinato, tanto da terminare gli studi precocemente verso i sedici anni per andare a lavorare presso la libreria Piatti. Dopo aver passato una fase da ribelle mazziniano e da soldato, verso i trent'anni iniziò la sua fase più scapestrata, nella quale ebbe rapporti sessuali frequenti e con donne diverse, perdendosi nell'alcol e nel gioco d'azzardo, vivendo il giorno solo per trovare i soldi per i suoi debiti. Andando avanti negli anni, diventato giornalista, sembra essersi affiliato ai Liberi Muratori e verso i cinquant'anni, in una situazione economica instabile, scrisse *Le Avventure di Pinocchio* per racimolare dei denari per sopravvivere, pubblicandole su un giornale per bambini. Proprio come Geppetto, Collodi crea il suo racconto, il suo burattino, e inizialmente non si rende conto di quanto sia «vivo». Il successo che ebbe con Pinocchio era totalmente insperato, come del resto Geppetto non si era reso conto che il suo burattino era «vivo»!

La similitudine Geppetto/Collodi inoltre sembra essere suffragata dalla sua estrema povertà economica e dalla sua incapacità nel trovare lavori stabili di cui vivere. Tuttavia l'incontro con Mastro Ciliegia gli cambia la vita: gli fornisce un tronco vivo su cui poter scolpire il suo burattino, una materia grezza da cui poter scolpire il suo nuovo io. Anche qui, la figura di Mastro Antonio, alias Mastro Ciliegia, è descritto

dall'aggettivo «Mastro» cioè «Maestro». Che non possa essere quindi la descrizione dell'entrata di «Collodi» nel panorama massonico/alchemico, che gli permetterà di poter avere la prospettiva di trasformazione da burattino a essere umano? Quello stesso burattino che salva Geppetto dalla balena, e ancora come libro salverà lo scrittore dal dissesto economico e dalla depressione. Una creatività, un'anima ritrovata che gli permetterà di poter essere un «bambino vero», o meglio un «essere umano vero», che prova empatia, senso di colpa e amore.

Come scrisse il cardinale Biffi nel leggere questo libro, parfrasando, «da qualsiasi parte si colpirà l'anguria si potrà gustarne la polpa purché si scenda in profondità»: psicologicamente, alchemicamente, esotericamente e massonicamente. La storia parla dello sviluppo di un burattino, che era burattino tanto al proprio interno quanto al proprio esterno, e solo scoprendo la profondità dei sentimenti che legano i rapporti umani potrà diventarne uno «vero», cioè non più stretto nella morsa della razionalità e del narcisismo masturbatorio, dalla angoscia dell'abbandono, dalla ribellione. E potrà dunque passare dal Nigredo sino ad arrivare al Rubedo, all'individuazione e alla scoperta dell'affettività, lungo il cammino interminabile dell'individuazione che è di Pinocchio, di Geppetto, di Collodi e di tutti noi.

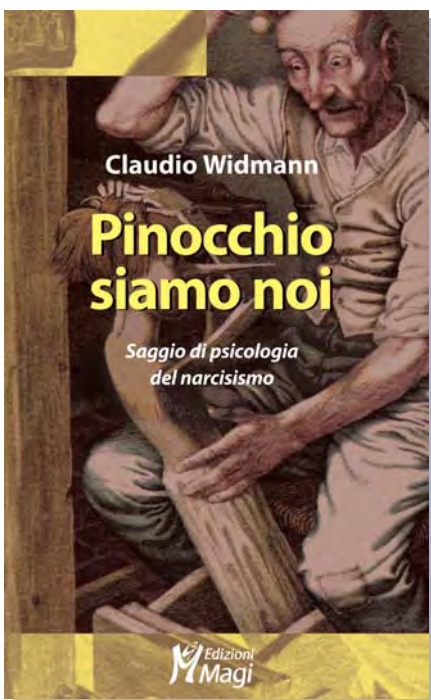
Bibliografia

Collodi C., *«Le avventure di Pinocchio»*, 1881.

Jung C.G. (1944), *Psicologia e Alchimia*, Milano, Garzanti, 2006.

Paracelso, *I Nove Libri sulla Natura delle Cose. De Natura Rerum*, 1537.

Widmann C., *Pinocchio siamo noi*, Roma, Magi Edizioni, 2015.



CLAUDIO WIDMANN

PINOCCHIO SIAMO NOI

Saggio di psicologia del narcisismo

Pinocchio è un modello e una speranza per chi non vuole morire tal quale è nato, essendo vissuto per niente.

COLLANA: LECTURAE

PAGINE: 224

PREZZO: 18,00 €

ISBN: 9788874873494

FORMATO: 13x21



RISORSE E VULNERABILITÀ DEL SOGGETTO AUTISTICO QUALI SFIDE PER IL TERAPEUTA E LA FAMIGLIA?

14
06
18



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

IdO 
Istituto di Ortofonia


OISMA
Osservatorio Italiano Studi e Monitoraggio Autismo

PROGRAMMA

09.00 **Introduzione alla giornata**

Prof S. Ricci, Direttore Unità Operativa di Medicina Sociale dell'Università "La Sapienza"

09.15 **"Una prospettiva multisistemica sull'autismo"**

Onorevole P. Binetti

09.30 **"Clinica, ricerca e autismo: un triangolo difficile?"**

Dott.ssa R. Ferrara, Psicologa, PhD student Università di Losanna e Presidente OISMA

09.45 **"Ripensare la disabilità sotto l'aspetto economico: la disability management"**

Prof. G. Carbone, Docente Dipartimento di Medicina Molecolare dell'Università "La Sapienza" e Segretario generale OISMA

10.00 **"La questione dell'autismo: aspetti diagnostici ed epidemiologici"**

Dott. E. Nonnis, Neuropsichiatra Infantile e Direttore SMEE - Asl Rm3

10.15 **"Scoprire le potenzialità del bambino autistico per favorire outcomes positivi"**

Dott.ssa M. Di Renzo, Psicoterapeuta e Responsabile IdO

10.45 **Coffee Break**

11.15 **"Il museo delle immagini dell'inconscio: il lavoro di Nise de Silveira"**

Dott.ssa M. Nicola, Psicoanalista

11.45 **"Creatività e autismo: la comunicazione tramite l'arte"**

Prof.ssa P. Bonaventura, Università di Monmouth

12.15 **"Seth Chwast - autismo e arte: la storia di come pinocchio è diventato un bambino reale"**

Dott.ssa D. Chwast, Terapista e scrittrice

12.45 **"Una madre con la voglia di combattere: ricordo di Monica Nicoletti. L'atelier Ultrablù"**

Avv. Marco Cassese

13.00 **Conclusioni**

-si rilascia su richiesta attestato di partecipazione-

Giornata di studio

**LA CENTRALITÀ DELL'APPROCCIO
PSICOMOTORIO NELL'INCONTRO CON IL BAMBINO**

SABATO 15 SETTEMBRE 2018 – ore 8,30-17,30
Aule dell'IdO, Corso d'Italia 38/A – Roma

L'evento ha l'obiettivo di approfondire il tema dell'approccio espressivo-creativo e psicomotorio nel lavoro educativo, psicopedagogico e terapeutico in età evolutiva per potenziare le aree della relazione, della comunicazione e dell'apprendimento. Verranno forniti strumenti operativi in ambito didattico, psicopedagogico e terapeutico anche attraverso esperienze concrete e multidisciplinari di lavoro.

PROGRAMMA

- 9.00** Apertura
- 9.30** *Dott.ssa Magda Di Renzo* • Dalla psicomotricità alla neuropsicomotricità... e ritorno.
- 10.15** *Dott. Emanuele Trapolino* • Le sensorialità, il corpo e le emozioni nella evoluzione psicomotoria.
- 10.45** *Dott.ssa Paola Vichi* • L'approccio psicomotorio nei disturbi dell'età evolutiva.
- 11.15** Pausa caffè
- 11.45** *Dott.ssa Rita Bartolucci* • Pedagogia a confronto: riflessioni a partire dai percorsi terapeutici con bambini provenienti da altre culture.
- 12.15** *Dott.ssa Celeste Pellegrini* • Intervento psicomotorio in un bambino con spina bifida seguito in un percorso di adozione.
- 13.00** Pausa
- 14.00** *Dott.ssa Magda Di Renzo - Dott.ssa Simona D'Errico* • Autismo. Dalla integrazione sensoriale alla flessibilità degli schemi corporei.
- 15.15** *Dott.ssa Serena Polinari* • Le sintonizzazioni corporee nel setting Mamme a bordo.
- 15.40** *Dott.ssa Ilaria Tosi Coletta* • L'organizzazione psicomotoria in età evolutiva.
- 16.00** *Dott.ssa Anna di Quirico* • Movimento espressivo e organizzazione cognitiva, percorsi riabilitativi nel disturbo di apprendimento.
- 16.30** Tavola rotonda: *Dott.ssa Magda Di Renzo; Dott. Emanuele Trapolino; Dott.ssa Elena Vanadia; Dott. Pierluigi Pezzotta.*

PER ISCRIZIONI SCRIVERE A: segr.formazione@ortofonologia.it
Indicando: Nome – Cognome – Professione – Recapito e-mail

La partecipazione è gratuita. Sarà rilasciato l'attestato di partecipazione

MASTER UNIVERSITARIO DI I LIVELLO
I Edizione

**GIFTED. DIDATTICA E PSICOPEDAGOGIA
PER GLI ALUNNI CON ALTO POTENZIALE
COGNITIVO E PLUSDOTAZIONE**

MASTER UNIVERSITARIO DI I LIVELLO
I Edizione

**DISTURBI DEL NEUROSVILUPPO A
SCUOLA. INTERVENTI E PERCORSI
DIDATTICI VALUTATIVO - RIABILITATIVI**

MASTER UNIVERSITARIO DI I LIVELLO
I Edizione

**FORMAZIONE DELL'ESPERTO
NELLE RELAZIONI FAMILIARI**

La tutela dei nuclei familiari fragili

In collaborazione con



Giornata di studio - Corso di formazione per docenti (primo annuncio)

Promossa dall'Ordine degli Psicologi dell'Abruzzo con la collaborazione scientifica dell'IdO di Roma

DISTURBI DELLO SPETTRO AUTISTICO DALLA DIAGNOSI PRECOCE ALLA TERAPIA L'IMPORTANZA DELLA COLLABORAZIONE CON LA SCUOLA

SABATO 27 OTTOBRE 2018

Polo Liceale «Raffaele Mattioli» Via S. Rocco, 1 – Vasto (CH)

PROGRAMMA PROVVISORIO

Ore 9,00 Registrazione partecipanti

Ore 9,30 Apertura lavori

Saluti del Presidente dell'Ordine degli Psicologi dell'Abruzzo Dott. Di Iullo Tancredi

- I disturbi dello spettro autistico: inquadramento diagnostico
- La complessità del processo valutativo
- Leggere i sintomi per comprendere il bambino

- Un approccio evolutivo nella terapia: metodologia e risultati del progetto Tartaruga
- Dalla dimensione senso-motoria alla strutturazione cognitiva
- Dalla dimensione corporeo-sensoriale a quella simbolica
- Le terapie in ambienti esterni: home-care, onoterapia
- Uscire dalla classificazione ADOS di disturbo dello spettro autistico

- Il sostegno alla scuola in un'ottica condivisa
- Strumenti di osservazione in classe e valutazione
- Individuazione di progetti didattici di intervento e inclusione nel gruppo classe
- Implicazioni relazionali, affettive, comportamentali, attentive e motivazionali

Ore 18,00 Chiusura lavori

La giornata di studio è rivolta a medici, psicologi, psicoterapeuti ed educatori.
Il corso è rivolto a insegnanti e dirigenti scolastici

PER INFORMAZIONI: segr.formazione@ortofonologia.it - segreteria@ordinepsicologiabruzzo.it
La partecipazione è gratuita. Sarà rilasciato l'attestato di partecipazione. **CREDITI ECM: € 30**

Un anno è passato

Progetto pilota «Esperienze psico-emotive on-field» con gli esordienti 2005 della DF allenati dal Mister Francesco Gambucci

GIANLUCA PANELLA

Psicoterapeuta dell'infanzia e dell'adolescenza, psicologo dello sport, responsabile del Servizio Scuola del Progetto Tartaruga dell'IdO – Roma

Il presente progetto pilota è nato grazie ad un *colpo di fulmine* lavorativo tra il sottoscritto e il Presidente Francesco Florio, il quale è indubbiamente tra i pochissimi a credere nella figura dello Psicologo dello Sport facente parte dell'organigramma «Attivo» delle società calcistiche giovanili.

Asserisco «Attivo» perché la mia figura tutt'oggi nel mondo del calcio appare come un'ombra che si affaccia e mette qualche firma sui progetti per garantire l'élite alla società che ne fa richiesta. L'obiettivo sin dagli albori è stato quello di avvalersi di una figura che fosse presente e a disposizione per consulenze di sostegno psicologico rispetto ai vissuti emotivi dei bambini legati alla prestazione sportiva.

Parlare di emozioni non è semplice e d'istinto verrebbe di allontanarle, negarle preponderantemente con la testa, perché minacciose per la performance, ma il dovere professionale nei confronti degli atleti *in primis* e gli accadimenti violenti che stiamo vivendo nei campi da calcio¹ ci spingono ad impostare il nostro lavoro in *équipe* con gli allenatori non solo sull'exasperante allenamento delle abilità mentali del calciatore, bensì sul riconoscimento delle emozioni sia positive sia negative per affrontarle, modularle attivamente e saperle gestire facendone tesoro.

Alla DF Academy ho seguito per l'anno in corso la categoria degli esordienti 2005, i quali si sono resi disponibili, grazie alla collaborazione della famiglia, a presentarsi in campo almeno un'ora prima del solito allenamento. Gli incontri sono stati svolti a cadenza trisettimanale e la frequenza è stata pressoché assidua e volitiva di quasi tutti i calciatori.

Lo psicologo in campo non è un tecnico e cosa fa?

Il primo obiettivo è stato quello di stimolare i ragazzi (che sono nella fase della pre-adolescenza) a stare in ascolto reciproco in Circle-Time. Riuscire a fare in modo che loro potessero stare in cerchio, guardarsi, aspettare il proprio turno conversazionale, già è stato un grande risultato.

All'inizio hanno faticato, allora ho inserito un *rituale d'inizio*, che spesso mi è utile per porre le basi della comunicazione con l'altro, attraverso il quale dovevano mettersi lungo la linea del cerchio di centrocampo del campo da calcetto, tenendo gli scarpini esattamente sopra la linea. Una volta creato l'assetto di ascolto allora è stato possibile iniziare la verbalizzazione e abbiamo affrontato diverse tematiche: le loro partite, la relazione tra di loro e con il mister, gli avversari, i ruoli sia calcistici sia all'interno di una leadership, l'an-

sia da prestazione, il bullismo, i loro sogni, desideri ed emozioni provate in determinate situazioni e tanto altro.

Ad ogni seduta, il primo momento di elaborazione e condivisione verbale veniva susseguito sempre da un'attività pratica. Ora arriviamo alla chiave del lavoro attivo dello psicologo dello Sport, il quale, secondo il mio approccio evolutivo integrato al calcio, favorisce delle consulenze ai singoli, ma con regolarità è presente in campo e propone esercizi *psico-emotivi* per far sì che la prestazione sportiva sia il più efficace possibile e soddisfacente per il proprio Sé. Spesso cerco di passare il messaggio che il Sé del calciatore rappresenta una totalità psichica fatta sia di elementi consapevoli e consci sia di cose inconsce, che il calciatore non conosce ancora e non sa gestire.

Sono proprio gli elementi interni di ogni calciatore che lui non sa «dominare» che portano poi agli agiti, ovvero, agli atti estremi, quelli violenti, irruenti che si esprimono quando, in maniera banale, viene detto: «Non ha retto la frustrazione».

Il mio lavoro si concentra proprio sulla PREVENZIONE del Sé del calciatore e del gruppo squadra per far sì che l'aspetto *mentale* e quello *emotivo* possano equilibrarsi, sostenersi e coccolarsi a vicenda.

Gli esercizi svolti in campo dai ragazzi sono riferiti a macro-aree di lavoro, per esempio: l'attenzione e la concentrazione, il Goal-setting, attivazione-disattivazione, alleanza, fiducia, contatto corporeo e gestione dello stress, le quattro emozioni di base, alternanza dei turni, ansia, sostenere l'altro ecc.

Nel tempo il gruppo ha risposto positivamente in termini di consapevolezza di sé e dell'attenzione rispetto ai propri comportamenti piuttosto che concentrarsi sui compagni, per esempio sull'errore tecnico, tattico, comportamentale di essi. È stato importante poter aiutarli a canalizzare le loro energie rispetto alla concezione di squadra e non solo sulle potenzialità del singolo. Tecnicamente molti elementi della squadra sono adeguati, ma la difficoltà è riuscire a far lavorare l'intero ingranaggio (questo è compito del mister), alla base i singoli devono poter integrarsi nel tempo.

Questo è il grande problema delle squadre di calcio: l'integrazione non solo in termini sociali, ma profondi e interni. Un bravo calciatore dovrebbe essere in grado di potenziare sia il talento, che è innato, sia la tenacia che potrebbe essere allenata, ma senza un'equilibrata e integrata COMPETENZA EMOTIVA è difficile che possa divenire un CAMPIONE.



Durante l'anno sono stati svolti dei colloqui con il Mister Francesco Gambucci per monitorare l'andamento non solo tecnico, ma di personalità del gruppo-squadra e ho sostenuto delle osservazioni durante vari allenamenti e partite dei 2005. È doveroso sottolineare la collaborazione della componente genitoriale per la crescita sana del proprio figlio e per la trasmissione dei valori sportivi ed educativo-comportamentali. La DF Academy è una società che ha dei principi saldi rispetto all'educazione, al rispetto, alla correttezza e all'onestà sia del calciatore sia della famiglia d'origine, che ha «alle spalle», sia dell'intero staff.

In questi giorni sto riflettendo molto in ambito clinico sulla parola GIOCO, sia a livello etimologico sia su quello di significato. Il gioco è l'espressione più autentica e originale del mondo interiore di un bambino per scoprire e conoscere le proprie risorse e i propri limiti, quindi per esprimere il proprio Sé e per vivere in modo sano con gli altri. Non dimentichia-

molo mai che il calcio è un gioco e nel gioco autentico vi è la fantasia, l'immaginazione, il contatto corporeo, la reciprocità, la sana competizione e non il prevaricare l'altro per dimostrare di esser più forte. La forza di un vero calciatore è proprio il rimanere coi piedi per terra, ma anche poter sognare in grande, però senza dover subire, per esempio da un genitore, o addirittura da un allenatore, la cosiddetta sindrome del campionismo. Il vero campione sarà colui che non si vanta di esserlo, che guarda avanti e sogna che tutti i compagni possano prima o poi fare un gol, che cade e si rialza, che non ascolta le provocazioni altrui, perché sa che non sta facendo una guerra... sta semplicemente giocando.

Note

¹ L'ultimo fatto recente a fine Aprile, durante un Torneo ad Arezzo, in cui un papà ha picchiato il mister perché non ha convocato il figlio.

Il Master biennale di psicoterapia dell'età evolutiva nasce dagli scambi e dalla collaborazione, ormai più che decennale, tra la Scuola di specializzazione in Psicoterapia psicodinamica dell'età evolutiva dell'Istituto di Ortofonia di Roma e la Scuola di specializzazione di Psicoterapia bionomica di Cagliari.

La finalità del Master è quella di fornire una formazione psicodinamica specifica sulla valutazione e sul trattamento dei disagi e delle psicopatologie in età evolutiva. Il modello teorico presentato è quello che caratterizza l'attività clinica dell'Istituto di Ortofonia di Roma e il FORMIST di Cagliari e che costituisce attualmente il modello teorico-clinico della Scuola di specializzazione in Psicoterapia psicodinamica dell'età evolutiva dell'IdO e della Scuola Superiore di Psicoterapia Bionomica di Cagliari.

Aspetto centrale della terapia è l'attenzione alle manifestazioni corporee in qualità di messaggi psichici.

Il terapeuta, il suo vissuto controtransferale corporeo e la sua stessa corporeità diventano, nel setting in età evolutiva, i principali strumenti terapeutici per sintonizzarsi con i bisogni del bambino e aiutarlo nella loro elaborazione.

Il corso si articola in quattro diversi momenti formativi: lezioni frontali, laboratori, gruppi di supervisione e conferenze.

La prima annualità sarà dedicata alla valutazione e diagnosi dei disturbi in età evolutiva, la seconda alla psicoterapia. Le due annualità possono essere frequentate anche in modo disgiunto.

MASTER BIENNALE DI PSICOTERAPIA DELL'ETÀ EVOLUTIVA



RIVOLTO A MEDICI E PSICOLOGI

PER INFORMAZIONI E ISCRIZIONI

Cagliari
Viale Regina Margherita, 56
Tel. 070 653060 / 335 6216263
e-mail: formist@tiscali.it

DESTINATARI

La prima annualità del corso si rivolge a psicologi e medici. La seconda annualità si rivolge a psicologi e medici già in possesso della specializzazione in psicoterapia.

Verrà rilasciato un attestato di partecipazione.

MODALITÀ DELLA FORMAZIONE

La prima annualità del corso si articola in 148 ore annuali di formazione, che si svolgeranno nelle giornate di sabato (9.00-18.00) e domenica (9.00-13.00; nel caso di una conferenza, la domenica le lezioni termineranno alle ore 18.00), per un totale di 11 weekend, uno al mese, da gennaio 2017 a dicembre 2017.

SEDE DEL CORSO E SEGRETERIA

La sede del corso è presso la Scuola di Psicoterapia del FORMIST di Cagliari in Viale Regina Margherita 56.

Le conferenze si terranno nella stessa sede o presso un'altra sede nelle vicinanze.

Per informazioni e prenotazioni: Tel. 070 653060

ISCRIZIONE E COSTI

Le richieste di iscrizione possono essere inviate all'indirizzo formist@tiscali.it allegando la certificazione del titolo di laurea ed eventuale specializzazione in psicoterapia.

Il costo annuale è di 2.000 € (duemila euro) IVA esclusa, con la possibilità di rateizzazione.

Il corso sarà attivato con un minimo di 10 partecipanti fino a un massimo di 16.

PROGRAMMA PRIMO ANNO

La valutazione psicodinamica nell'età evolutiva: 148 ore suddivise in 68 ore di lezioni teoriche, 64 ore di laboratori, 12 ore di supervisione.

> Lezioni teoriche frontali (68 ORE)

Lezioni frontali tenute esclusivamente da esperti specializzati che lavorano presso i centri clinici dell'IdO e del FORMIST.

La complessità dell'osservazione nell'età evolutiva

Gli strumenti di valutazione e la diagnosi

Valutazione dell'anamnesi

Valutazione del grafismo

Valutazione psicomotoria

Valutazione cognitiva

Valutazione del linguaggio

Valutazione della dinamica educativa

Modalità di valutazione nei principali disturbi dell'età evolutiva (disturbi dello spettro autistico, disturbi del linguaggio, ecc.)

La genitorialità: aspetti valutativi

Aspetti immaginativo-simbolici dell'evoluzione dell'immagine corporea

> Laboratori

(64 ORE)

La finalità del laboratorio è quella di fare esperienze delle espressioni emotive legate alla corporeità e alla relazione con l'altro, affrontando le proprie rigidità all'interno di una dinamica di gruppo. Il ritmo corporeo, l'assenza sensoriale, il bagno di colore, le forme accennate, il gioco senza tempo e senza evoluzione, il gioco fuori spazio, i silenzi, i corpi segnati, i passaggi all'atto, tutti possibili segnali di disagio, tutte comunicazioni da non perdere, tutti canali che appartengono alla storia infantile e adolescenziale di ognuno. Riviverli giocando, disegnando, muovendosi, sentendosi, raccontando, consente di poter costituire specchio alla pari nel setting per non perdere messaggi consci e inconsci, ma soprattutto per comprendere in prima persona la forza espressiva dei canali di comunicazione che il paziente possiede.

> Supervisione di casi clinici

(12 ORE)

La supervisione dei casi clinici dà la possibilità ai partecipanti di elaborare i dati raccolti nella propria esperienza clinica per un migliore inquadramento diagnostico.

> Conferenze

Studiosi di fama nazionale e internazionale terranno delle conferenze teorico-cliniche su aspetti rilevanti della valutazione e della terapia nell'età evolutiva.

MASTER BIENNALE
DI PSICOTERAPIA
BIONOMICO-AUTOGENA



RISERVATO A PSICOTERAPEUTI

PER INFORMAZIONI E ISCRIZIONI

Cagliari
Viale Regina Margherita, 56
Tel. 070 653060 / 335 6216263
e-mail: formist@tiscali.it

PROGRAMMA

1 PSICOTERAPIA
BIONOMICO-AUTOGENA DI BASE

Il Primo Anno è dedicato agli aspetti psicofisiologici, corporei, analitici e simbolici collegati alla applicazione del training autogeno di base e alla gestione psicodinamica, clinica e simbolica delle immagini corporee emergenti dall'esecuzione del training autogeno di base. Tale gestione comporta conoscenze teoriche, tecniche ed esperienziali, oltre che la sperimentazione personale delle tecniche di base.

Il Primo Anno prevede:

Lezioni teoriche frontali (60 ore): I temi vanno dalla concezione bionomico-autogena della personalità alla teoria del Noi bionomico nella relazione terapeutica, fino alla teoria della tecnica autogena e alla teoria del simbolismo in ambito bionomico.

Laboratori pratici (24 ore): Lo scopo dei laboratori pratici è l'apprendimento pratico delle tecniche autogene di base e la loro sperimentazione personale per verificarne in vivo la conoscenza.

Laboratori esperienziali (24 ore): Nei laboratori esperienziali viene proposta la gestione dei vissuti corporei e di relazione con l'altro che emergono dall'esperienza personale in gruppo di esecuzione delle tecniche autogene. **Supervisione di casi clinici (12 ore):** Nella supervisione vengono discussi e analizzati i casi clinici in ottica bionomico-autogena.

Seminari teorico-pratici a tema (40 ore): I temi dei seminari riguardano vanno dagli approfondimenti psicodinamici e simbolici sulle funzioni di confine muscolare e cutaneo-vascolare, a quelle più identitarie delle funzioni cardiaca e respiratoria e a quelle di sviluppo delle funzioni viscerale e cefalica. Verranno dedicati alcuni seminari all'amplificazione su alcuni miti e su alcune fiabe utili per le applicazioni cliniche.

Il Primo Anno ha una sua autonomia didattica e alla fine viene rilasciato un'Attestato di Corso di Teoria e Tecniche bionomico-autogene di base.

2 PSICOTERAPIA
BIONOMICO-AUTOGENA AVANZATA

Il Secondo anno è dedicato agli aspetti analitici e simbolici collegati all'apprendimento delle tecniche autogene avanzate e alla gestione psicodinamica, clinica e simbolica delle immagini prevalentemente psichiche che emergono dall'esecuzione delle tecniche autogene avanzate. La sperimentazione personale delle tecniche e le discussioni sulla gestione del transfert e controtransfert nei casi seguiti sono parte integrante del programma.

Il Secondo Anno prevede:

Lezioni teoriche frontali (60 ore): I temi vanno dalla psicoterapia di coppia, infanzia e in gruppo

Laboratori pratici (24 ore): Lo scopo dei laboratori è l'apprendimento pratico delle tecniche autogene avanzate e la loro sperimentazione personale per verificarne in vivo la conoscenza.

Laboratori esperienziali (24 ore): La gestione dei vissuti corporei e di relazione con l'altro che emergono dall'esperienza personale di esecuzione delle tecniche autogene avanzate è proposta nei laboratori esperienziali.

Supervisione di casi clinici (12 ore): Nella supervisione vengono discussi e analizzati i casi clinici in ottica bionomico-autogena.

Seminari teorico-pratici a tema (40 ore): I temi dei seminari riguardano vanno dagli approfondimenti psicodinamici e simbolici sulle funzioni emotive (simbolismo cromatico) e sulle funzioni di confine (simbolismo delle forme) agli approfondimenti sulle funzioni più prestazionali personali (simbolismo degli oggetti), sulle funzioni valoriali (simbolismo astratto) e relazionali (simbolismo delle persone), fino alle funzioni più realizzative (simbolismo collegato al piano di vita). Verranno dedicati alcuni seminari all'amplificazione su alcuni miti e su alcune fiabe utili per le applicazioni cliniche.

Alla fine del Secondo Anno viene rilasciato un'attestato di Partecipazione al Master di Psicoterapia bionomico-autogena.

Il Master si terrà a Cagliari ed è riservato esclusivamente a psicoterapeuti.

Il Master è costituito per ciascun anno dalla partecipazione a **12 Seminari** teorico-pratici (sabato 9-13/14-18; domenica 9-13).

Prevede quindi per ciascun anno 160 ore di formazione teorica, teorico-pratica ed esperienziale. Il Master consente inoltre l'accesso all'esame di 1° livello e di 2° livello dell'ICSAT.

Il costo complessivo per ogni anno di Master è di € 1.970 IVA esclusa (€ 290 all'atto dell'iscrizione più 12 rate mensili di € 140 a partire dal primo mese dall'inizio del Master).

Il corso verrà attivato con almeno 10 iscritti.

Il Corso sarà tenuto da Didatti ICSAT della Scuola Superiore di Psicoterapia Bionomica.

Questo spazio raccoglie le riflessioni dell'equipe degli psicologi/psicoterapeuti dell'IdO che da anni lavora nelle scuole di Roma e provincia.

La conoscenza e la vicinanza con l'adolescente allo sportello d'ascolto, all'interno delle classi o attraverso gli occhi dei genitori e degli insegnanti, hanno offerto la possibilità di esplorare il loro mondo in una maniera del tutto diversa rispetto al setting psicoterapeutico.

Un viaggio sorprendente che ci ha condotto dapprima nei luoghi condivisi degli adolescenti e poi nelle segrete delle loro fortezze. Come in un caleidoscopio, la rubrica si propone di offrire ogni volta immagini, colori, emozioni del mondo adolescenziale e di aprire nuove prospettive su un universo pieno di sfaccettature in continua evoluzione. Puntiamo a sviluppare nuove riflessioni restando lontani da pregiudizi e luoghi comuni.

Ferite nella pelle, dolore nell'anima: il cutting in preadolescenza

FABIANA GERLI

Psicoterapeuta dell'età evolutiva, IdO (Istituto di Ortofonia) – Roma

SILVIA CASCINO

Psicoterapeuta dell'età evolutiva, IdO (Istituto di Ortofonia) – Roma

Simile a un archivio, la pelle conserva le tracce della storia individuale. Nei, cicatrici, tatuaggi, scarnificazioni rivestono la pelle di un tessuto identitario che riporta ricordi, esperienze, drammi e gioie (Le Breton, 2005).

Verranno presentate due storie di preadolescenti conosciute nell'ambito degli sportelli d'ascolto nelle scuole che sono accomunate dalla difficoltà di rappresentazione di alcuni aspetti della psiche. Queste ragazze arriveranno così a privilegiare l'agito per rispondere al dolore, procurandosi un taglio sanguinante, non riuscendo a formulare un pensiero per affrontare diversamente i loro vissuti.

IL CORPO SEGNATO

Claudia (nome di fantasia) ha 13 anni, frequenta la terza media quando accede per la prima volta allo sportello d'ascolto nella sua scuola. Da subito colpisce il suo aspetto gracile. È figlia unica, i genitori sono separati da quando era piccola, vive con la madre e con entrambi ha un rapporto conflittuale molto acceso, in particolare verso il padre esprime un profondo sentimento di odio per aver lasciato lei e sua madre da sole. È percepito come l'unico responsabile della separazione coniugale. Costantemente Claudia si lamenta dell'assenza della figura paterna, soprattutto nei momenti in cui ne ha più bisogno. La madre è assente sul piano affettivo e non mostra alcun interesse per la vita della figlia.

Emerge in Claudia un profondo bisogno di essere ascoltata e accolta in tutta la sua fragilità e lo sportello d'ascolto diventa l'unico luogo dove poter dar voce ai contenuti più dolorosi. È importante sottolineare che il profondo disagio emotivo di Claudia sembra essere correlato alla difficoltà di sintonizzazione emotiva con le figure genitoriali amplificata dalla delicata fase preadolescenziale. Nel corso del tempo, con l'aiuto di un'amica riesce a raccontare che si procura dei tagli. La parte privilegiata sono le braccia. La localizzazione dei tagli sul corpo e quindi la parte scelta come oggetto delle lesioni, l'orientamento orizzontale o verticale e la profondità delle ferite rappresentano informazioni molto importanti da non sottovalutare. Le Breton sostiene che la pelle racconta una storia «la sua consistenza, il colore, le cicatrici e le sue particolarità (come i nei per esempio) disegnano un paesaggio unico» (Le Breton, 2005). Allo stesso tempo questa pelle diviene un abito del quale è difficile spogliarsi. Il corpo diventa il testimone della nostra esistenza, una memoria storica importante. A tal proposito Rossi Monti e D'Agostino sostengono che «ferirsi diventa un costruire una memoria di sé, un modo per fissare una memoria di se stessi, incidendo sul proprio corpo marchi che segnano sulla pelle momenti, vicende ed emozioni, corrispondenti a significativi punti di passaggio» (2009).

Inoltre, la pelle rappresenta l'interfaccia, il confine tra l'interno e l'esterno, il luogo dove possono generarsi contemporaneamente percezioni interne ed esterne. In questo senso il

tagliarsi ridefinisce i confini del corpo, differenziando il Sé dall'altro; il sangue che scorre dalle ferite è la prova che dentro il corpo c'è vita. E Claudia cercava proprio questa sensazione: sentirsi viva. La pelle è il luogo ideale della pratica dell'autolesionismo, dove lacerare il confine-pelle permette al dolore taciuto di trovare un canale di sfogo per essere regolato. Tutte le pratiche che incidono il corpo sono funzionali alla regolazione di un caos interno e alla produzione di una memoria tattile della nostra esistenza. Per molti autolesionisti, come Claudia, il dolore, la ferita di sé, vengono pensati come una forma ritualizzata di sofferenza che consente all'individuo di riconfigurare a suo piacimento i confini tra il sé e il mondo che lo circonda. Attraverso l'incisione il soggetto rivendica la propria esistenza, il proprio esserci.

I tagli spesso vengono messi in atto in una condizione di segretezza e sono frequentemente accompagnati da sentimenti di vergogna. Coloro che si autoferiscono, infatti, quasi sempre tendono a isolarsi e a nascondere le proprie ferite, soprattutto per il timore di essere giudicati. Anche nelle ferite che Claudia si provoca possiamo notare un'evoluzione significativa. Inizialmente il braccio di Claudia è segnato da ferite quasi equidistanti tra loro, fatte con una precisione agghiacciante; non sono profonde, ma sono numerosissime. Successivamente Claudia, dalle braccia, passa alle gambe. Ferirsi sulle braccia, luogo più facilmente visibile dagli altri, su una parte del corpo che ha proprio la funzione di protendersi verso l'altro, con la quale si può prendere un aiuto che viene offerto, è diverso dal provocarsi lesioni sulle gambe, zona del corpo più intima, nascosta e vicina agli organi genitali, quindi alla propria identità più profonda e in forte evoluzione, soprattutto in adolescenza.

Nella storia di Claudia è possibile rintracciare una serie di cambiamenti anche nell'oggetto utilizzato per procurarsi le ferite. Ha iniziato con le linguette delle lattine che porta al collo come ciondolo di una collana, per poi passare a oggetti più taglienti, le lamette del rasoio, perché i tagli devono andare più in profondità. È solita tagliarsi sempre in seguito a un litigio, prevalentemente con la madre. Il taglio le dà sollievo, come se si liberasse di qualcosa di pesante. È evidente nella ragazza un'incapacità di gestire e verbalizzare uno stato interno; non sapendo e non potendo fare altro, passa all'acting out, al taglio.

La fatica a definire la propria identità fa crescere il bisogno dei ragazzi di aggrapparsi al proprio corpo per ancorarsi alla realtà e di compiere agiti che si sostituiscono al processo di simbolizzazione e cioè di pensare in termini astratti e ipotetici. Gli agiti sostituiscono il pensare, il riflettere, il verbalizzare. Come afferma Ferrari (1992): «il corpo dice il cambiamento prima che sia possibile pensarlo».

Claudia, e in generale chi pratica l'autolesionismo, spesso è invasa, sopraffatta dalle sue emozioni, e in tal senso recare danno al proprio corpo rappresenta un modo per gestirle perché vissute come intollerabili. Farsi del male riporta il soggetto in contatto con il suo corpo e con la mente, come se fosse un modo per esprimere le emozioni indicibili, tenendole però sotto controllo. Quindi l'incapacità di gestire la propria emotività e di dare un nome al proprio disagio viene



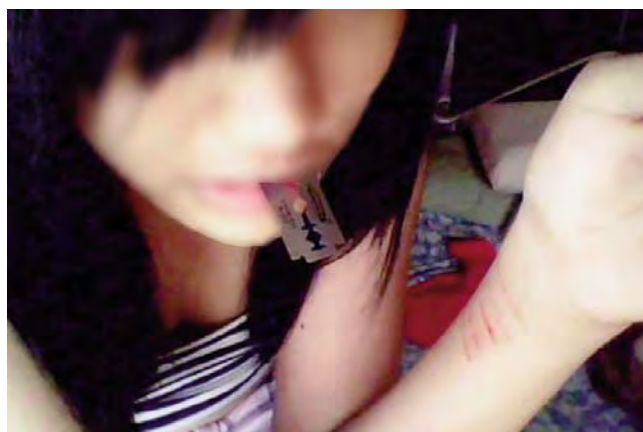
compensata facendo parlare il dolore del corpo, che si può sentire, vedere e controllare all'interno del rituale messo in atto dall'autolesionista.

Tagliarsi assume, quindi, una funzione anestetizzante rispetto a un dolore più grande che può derivare da un senso di inadeguatezza, da una bassa autostima, fino a conflitti più profondi. Claudia infatti porta con sé vissuti mortiferi, si sente profondamente sola e inutile e i tagli in qualche modo le consentono di sentire il suo corpo, di sentirsi viva, di avere una conferma del suo esserci.

Alla luce di quanto emerso risultava fondamentale l'attivazione della famiglia, ma nel lavoro con Claudia purtroppo ci si è dovuti confrontare con profonde resistenze da parte della madre, che hanno impedito una reale presa in carico della situazione. Ciò nonostante lo sportello d'ascolto ha rappresentato quel luogo nel quale una figura adulta ha riconosciuto, accolto e dato un senso al dramma interiore di Claudia.

LA FRAGILITÀ E IL CORAGGIO DI LUCIA

Lucia (nome di fantasia), di 13 anni, si presenta allo sportello d'ascolto della scuola trafelata e con un immenso desiderio di parlare. Racconta la propria storia di figlia di genitori separati e del suo difficile rapporto con il fratello maggiore e con gli altri due fratelli più grandi, figli di una precedente relazione della madre. Si concentra poi sul tema della solitudine (i genitori lavorano tutto il giorno) e della gelosia nei confronti delle sue amiche; solo alla fine del colloquio dice di essersi ferita,



circa un mese prima del nostro incontro: «Mi sono tagliata con il rasoio sui polsi e un po' sulla pancia, perché mi sentivo sola e perché pensavo che tutte le cose dipendessero da me». Così descrive il suo profondo senso di solitudine e il suo sentimento di colpa per tutte le delusioni e i dolori provati.

In situazioni come queste è di fondamentale importanza accogliere i ragazzi, *sentire* il mare magnum di emozioni in cui si ritrovano intrappolati, non farsi travolgere dalla loro angoscia, che in alcuni casi può far perdere a loro e a chi li ascolta la capacità di pensare.

I ragazzi mettono continuamente alla prova lo specialista: tastano il terreno per vedere la sua reazione e per assicurarsi di avere di fronte un adulto capace di *tenere* e di comprendere senza negare o sminuire la loro sofferenza.

Quando viene chiesto a Lucia se i suoi genitori sanno dei tagli, risponde: «È inutile dirglielo, non capirebbero mai quanto sto male e direbbero che sono pazza; hanno vissuto la loro adolescenza in un'altra epoca». Una volta ha confidato alla madre che una sua amica si tagliava e lei ha commentato: «Tagliarsi è da deficienti, dovrebbe andare in un centro di riabilitazione!». Questo fa pensare alle difficoltà della madre di accogliere la preoccupazione della figlia e di sintonizzarsi con il dolore della presunta amica.

Sembra che per Lucia non ci sia nessuna possibilità di aprirsi con i propri genitori, dai quali non verrebbe capita, ma giudicata. È per questo che fa di tutto per nascondere le ferite con cerotti e a quelle visibili attribuisce cause diverse (per esempio morsi di cane).

Con Lucia si lavora su quanto il suo gesto denoti un dolore molto intenso e profondo e quanto sia stato importante per lei essere riuscita a dar voce a qualcosa di così intimo; in tal modo si rinforzano le sue capacità e si sottolineano le risorse. Prima di uscire dalla stanza dà un bacio alla psicologa, probabilmente per ringraziarla di essere stata lì ad ascoltarla, partecipando alla sua sofferenza.

Gli adolescenti, secondo Pellizzari (2010), «sono più profondi e capaci di pensare di quello che appare e desiderano confrontarsi con la presenza degli adulti, ma hanno bisogno di essere ascoltati e sentire la vicinanza partecipe delle loro sfortune e delle loro perdite».

Lucia ha dato alla psicologa la possibilità di entrare nel mondo delle sue ferite; negli incontri successivi, infatti, racconta come dal tagliarsi sulle braccia e sulla pancia sia passata alle gambe, utilizzando strumenti diversi, dal rasoio, alla lametta del temperino.

Lucia ha smesso di tagliarsi per tre mesi e poi, dopo aver litigato con la sua migliore amica, ha ricominciato; sembra che le separazioni creino in lei vuoti che non riesce a colmare, tagli nell'anima che trasferisce poi, per sentirsi meglio, sul corpo. Il gesto autolesivo può essere usato, infatti, come modo per trasformare uno stato psichico in uno fisico, per controllare nel corpo sentimenti intollerabili come un angoscioso vuoto interiore.

Lucia si sente in colpa come se fosse lei la causa di tutti i suoi litigi con le amiche: «Dopo essermi tagliata mi sento meglio»; sembra un modo per espiare le sue colpe. Continua

dicendo: «I miei genitori, i miei fratelli, i miei amici diventano degli *estranei* e vengono tutti sostituiti dalla lametta: la lametta è tutto, è perfezione e mi rende felice». Come sostengono Rossi Monti e D'Agostino (2009) «Ferirsi diventa un mezzo per punire/estirpare la parte cattiva di sé al fine di disintossicarsi/purificarsi e attaccare pensieri, sentimenti, ricordi».

Riflettendo in équipe su questo caso ci viene in mente che forse Lucia ha bisogno di essere aiutata a comunicare con i suoi genitori e ipotizziamo la possibilità di convocare anche la madre al colloquio per supportare la ragazza in un momento così delicato. Le perplessità, però, non sono poche. Si rischierebbe di mandarle un senso di inadeguatezza o di farla sentire incapace di cavarsela da sola? Nonostante i dubbi, non rimane, però, che tentare.

Viene proposto a Lucia di parlare insieme con la madre e, contro ogni aspettativa, le si illuminano gli occhi; tutta sorridente risponde che è una buona idea. È come se si fosse sentita più leggera, sostenuta in un compito per lei ancora troppo difficile. Il fatto che non abbia avuto nessuna esitazione è indicativo di quanto fosse importante per lei che qualcuno riconoscesse la sua parte infantile, quella più fragile. È difficile accompagnare i ragazzi in quest'età di transizione: l'incontro con Lucia ci ha fatto capire che non dobbiamo mai dimenticarci che l'adolescente non è più un bambino, ma non è ancora un adulto.

Gli occhi illuminati di Lucia alla proposta dell'incontro con la madre potrebbero rappresentare anche il suo desiderio di potersi identificare con la madre in modo più funzionale alla sua individuazione attraverso la mediazione della psicologa: ora può vedere una madre non solo altro da sé, ma una madre con cui poter tentare la strada dell'identificazione.

Successivamente Lucia si presenta senza la madre e racconta che dopo l'ultimo colloquio si è fatta coraggio ed è riuscita a parlare con i suoi genitori. Inizialmente il padre si è arrabbiato, ma poi grazie all'intervento della madre, più comprensiva, ha capito che non si tratta di un gesto per seguire una moda, ma di un unico mezzo che Lucia ha a disposizione per affrontare la sofferenza procurata dal rapporto con le amiche. Vengono rinforzati il coraggio e la capacità che ha dimostrato nel condividere con i suoi genitori la parte sofferente del suo mondo interno.

Lucia sorprende nuovamente: è bastato fare un piccolo passo verso di lei e porgerle una mano per farla camminare da sola. Forse anche lei si è sorpresa di aver trovato un adulto non giudicante, ma che le sia stato accanto, cercando di capire il significato delle sue *ferite*. Aveva un gran bisogno di trovare qualcuno che desse un nome e un senso alla sua profonda e intollerabile tristezza.

Lucia, dopo essere riuscita a esprimere il suo dolore, inizia ad attivare le numerose capacità e risorse che venivano in qualche modo sostituite dall'unico mezzo disponibile in quel momento: la lametta. Ora cerca di non tagliarsi più e spontaneamente inizia a scrivere un diario dove annota il suo stato d'animo e i pensieri che le vengono in mente quando si sente sola. «Posso scrivere per esempio che odio tutti e ciò mi libe-

ra dalla rabbia che ho dentro». Scrivere è per lei liberatorio come lo è ascoltare la musica. Scrittura, musica e lettura sono diventate quella valvola di sfogo più sana e funzionale che prende il posto del tagliarsi.

Dopo aver messo in risalto la straordinaria capacità di Lucia di trovare sostituti alla lametta, viene ribadita l'importanza di intraprendere una psicoterapia in modo da investire le sue grandi risorse nella comprensione del suo mondo interno.

Lucia ha notato un grande cambiamento in famiglia: «Dopo averci parlato finalmente mamma e papà sono più attenti e preoccupati e mi chiedono come mi sento; questo mi fa piacere». I ragazzi cercano di far capire agli adulti in tanti modi diversi quanto ancora siano bisognosi di affetto e di attenzione. Tagliarsi è stato il modo scelto da Lucia.

«Ho accompagnato una mia amica a buttare la lametta nel cestino, ma io stessa ho paura di ricominciare perché tutte le mie amiche lo fanno, ma non posso più tagliarmi, perché ho una comunione e devo mettermi un vestito corto», si conclude con queste parole di paura e di speranza l'ultimo incontro del lavoro svolto allo sportello d'ascolto e Lucia regala alla psicologa un disegno con scritto «Grazie di tutto!». Ma il ringraziamento più grande va a lei, che le ha fatto toccare con mano la fragilità e il coraggio di una preadolescente.

Bibliografia

- Carbone P.** (a cura di), *Adolescenze. Percorsi di psicologia clinica*, Roma, Edizioni Magi, 2005.
- Di Renzo M., Bianchi di Castelbianco F.** (a cura di), *Mille e un modo di diventare adulti*, Roma, Edizioni Magi., 2100.
- Di Renzo M., Bianchi di Castelbianco F., Ferrazzoli F., Sartori L.**, *L'eros adolescente*, Roma, Edizioni Magi, 2011.
- Di Renzo M., Bianchi di Castelbianco F.** (a cura di), *Pensare Adolescente*, Roma, Edizioni Magi, 2017.
- Favazza A. R.**, *Bodies under siege: Self-mutilation and body modification in culture and psychiatry*. Baltimore, The Johns Hopkins University Press, 1996.
- Ferrari A.B.** (1992), *L'eclissi del corpo. Una ipotesi psicoanalitica*. Roma, Borla, 2004.
- Jung C.G.** (1928), «L'Io e l'inconscio», in *Opere*, vol. VII, Torino, Boringhieri, 1983.
- Le Breton D.**, *La pelle e la traccia. Le ferite del sé*. Roma, Meltemi, 2005.
- Pellizzari G.** (2010) *La seconda nascita. Fenomenologia dell'adolescenza*. Milano, Franco Angeli.
- Rossi Monti M., D'Agostino A.**, *L'autolesionismo*. Roma, Carrocci, 2009.
- Target M., Fonagy P.** (1996) *Giocare con la realtà II. Lo sviluppo della realtà psichica da un punto di vista teorico* Tr. It. In Attaccamento e funzione riflessiva, Milano, Cortina, 2001.
- von Franz M.-L.**, «Il processo di individuazione», in AA.VV., *L'uomo e i suoi simboli*, Milano, Teadue, 1991.
- Winnicott D.W.** (1965), *Sviluppo affettivo e ambiente*, Roma, Armando, 1970.
- Winnicott D.W.** (1971), *Gioco e realtà*, Roma, Armando , 1975.

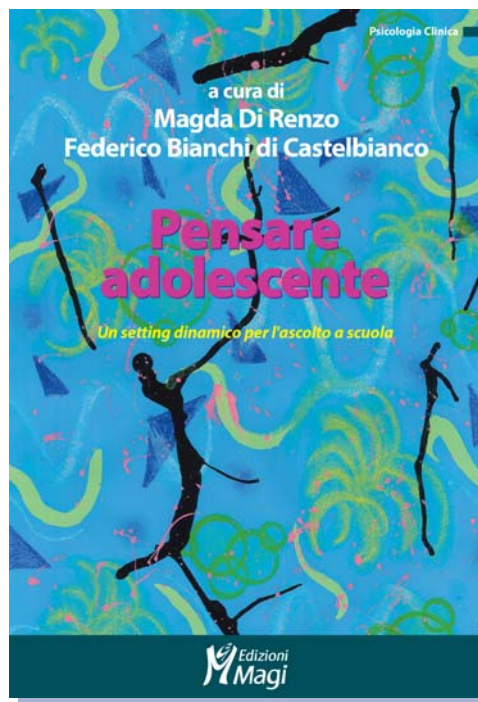

FORMIST
Scuola Superiore di Psicoterapia
Bionomica - Cagliari

Open Day

Aula del FORMIST
Cagliari – 29 giugno 2018 (16-19)

La Scuola di psicoterapia bionomica del FORMIST di Cagliari ha organizzato per il 29 giugno 2018 a Cagliari dalle 16 alle 19 un Open Day per dare tutte le informazioni riguardanti l'indirizzo teorico, l'organizzazione della Scuola, i costi d'iscrizione e di frequenza e ogni altra indicazione utile alla scelta di iscriversi.

Per informazioni e iscrizioni scrivere a
segreteria.formist@gmail.com



**MAGDA DI RENZO,
FEDERICO BIANCHI DI CASTELBIANCO (A CURA DI)**
PENSARE ADOLESCENTE
Un setting dinamico per l'ascolto a scuola

COLLANA: PSICOLOGIA CLINICA – PAGINE: 144 – PREZZO: 15,00 €
ISBN: 9788874873791 – FORMATO: 14,5x21

FORMIST
SCUOLA DI PSICOTERAPIA BIONOMICA
Cagliari

LA COSTRUZIONE DEL PROCESSO ANALITICO IN PSICOTERAPIA

ciclo di seminari junghiani
Cagliari, 2018/2019

22-23 GIUGNO 2018

“L’INIZIO DELLA COSTRUZIONE DEL PROCESSO ANALITICO IN PSICOTERAPIA”

MAGDA DI RENZO PSICOTERAPEUTA, DIRETTORE DELLA SCUOLA PSICOTERAPIA DELL’ETÀ EVOLUTIVA IDO, ANALISTA JUNGHIANA, ROMA

07-08 SETTEMBRE 2018

“IL TRANSFERT NEL PROCESSO ANALITICO IN PSICOTERAPIA”

STEFANO CARTA PROFESSORE DI PSICOLOGIA PSICODINAMICA UNIVERSITÀ DI CAGLIARI, ANALISTA JUNGHIANO, ROMA

09-10 NOVEMBRE 2018

“IL CONTRO TRANSFERT NEL PROCESSO ANALITICO IN PSICOTERAPIA: IL GUARITORE FERITO”

RICCARDO MONDO PSICOLOGO, PSICOTERAPEUTA, ANALISTA JUNGHIANO, CATANIA

25-26 GENNAIO 2019

“LA COSTRUZIONE DEL PROCESSO ANALITICO NELLA FASE CENTRALE DELLA PSICOTERAPIA”

FERRUCCIO VIGNA MEDICO NEUROLOGO, PRESIDENTE A.R.P.A. ANALISTA JUNGHIANO, TORINO

22-23 FEBBRAIO 2019

“L’ATTIVITÀ IMMAGINATIVA NELLA COSTRUZIONE DEL PROCESSO ANALITICO IN PSICOTERAPIA”

ROBERT MERCURIO PSICOLOGO, PSICOTERAPEUTA, ANALISTA JUNGHIANO, ROMA

12-13 APRILE 2019

“LA COSTRUZIONE DELLA FASE CONCLUSIVA DEL PROCESSO ANALITICO IN PSICOTERAPIA”

CLAUDIO WIDMANN PSICOLOGO, PSICOTERAPEUTA, ANALISTA JUNGHIANO, RAVENNA

IL COSTO DEL CICLO È DI 650 € E È POSSIBILE FREQUENTARE ANCHE SINGOLI SEMINARI A 130 € (PER GLI EX ALLIEVI E I SOCI ICSAT LA QUOTA È DI 100 €)

INFORMAZIONI ED ISCRIZIONI
EMAIL: segreteria.formist@gmail.com
CELL 347.3745837

Relatori e moderatori:

Agnese Alessandra - Genova
Alessandra Marcello - Palermo
Baggione Giovanna - Cattagirone
Bazan Alessandro - Palermo
Boccalon Roberto - Bologna
Bongiorno Claudia - Palermo
Di Renzo Magda - Roma
La Barbera Daniele - Palermo
Luzzatto Caboara Paola - Genova
Pernice Grazia M. - Palermo
Picone Francesca - Palermo
Pilato Fabio - Palermo
Quadrio Vanni - Palermo
Rubino Maria Antonietta - Palermo



ISCRIZIONI:

La partecipazione al convegno prevede una quota di € 15,00

In copertina: opera di Sonny Insinna
La terra gira e non cade
Olio su tavola

Con il Patrocinio di:

ART THERAPY ITALIANA*
ASSOCIAZIONE LEGISLATIVA

L'evento è accreditato per:

Psichiatri, Psicologi, Medici di Medicina generale, Neuropsichiatri infantili, Neurologi e Pediatri

RESPONSABILE SCIENTIFICO:

Giuseppe Sabbino

COMITATO SCIENTIFICO:

Claudia Bongiorno
Grazia Pernice
Vanni Quadrio

SEGRETERIA SCIENTIFICA ed ORGANIZZATIVA:

Associazione Onlus STUPENDAMENTE
Sede Legale: Via Siracusa, 10 - Palermo
Sede Operativa: Via Giotto, 78 - Palermo
Per INFO e ISCRIZIONI: Grazia Pernice - Tel: 320 02 73 473 oppure grazia.81@libero.it



Villa Margherita



Arte Terapia:

"l'Arte che *In*-forma e *Tra*-sforma"

II edizione



Venerdì 1 Giugno 2018 - ore 09.30

Ordine dei Medici - Villa Magnisi
Via Rosario da Partanna, 22 - PA

"La materia fluisce senza arrestarsi mai e solo le cose che restano costanti e immutabili impediscono che gli individui abbiano la durata di un attimo".
(Francis Bacon)

In tutte le epoche l'uomo ha avuto necessità di esprimersi, di comunicare, e attraverso l'Arte ha potuto dare forma ad immagini, paure, sogni, emozioni e persino desideri non rivelabili ad altri.

Se quindi, da un lato, l'Arte prodotta dagli adetti ai lavori è una forma di comunicazione, dall'altro, è l'accoglienza di chi la fruisce a tradurla in stati d'animo attraverso il rispecchiamento di moti interiori, piacevoli o meno, consapevoli o meno.

Ma cosa distingue allora l'Arte, come tradizionalmente intesa, dall'Arte Terapia? È vero che l'Arte Terapia affonda le sue radici nel campo dell'Arte, ma è anche vero, che con lo stesso slancio, indaga quello della Psicoanalisi, ricavando da ambedue meccanismi funzionali al processo terapeutico e costituendo uno spazio intermedio in cui le due discipline si riflettono e si integrano, attraverso il lavoro simbolico.

Edith Kramer considerava l'opera d'arte come un "contenitore di emozioni" e l'atto stesso del creare come di per sé terapeutico, ma dalla concezione di catarsi da Aristotele ai nostri giorni si è sottolineato come la rievocazione di un evento traumatico non sia catartico in sé, quanto piuttosto sia catartica la possibilità di elaborare sia a livello cognitivo che emotivo gli episodi traumatici, anche quelli soltanto immaginati.

Questo appuntamento, che si ripete e si rinnova con una II edizione, vuole essere un momento di confronto in cui diversi, ma complementari, punti di vista riguardo la tematica dell'arte terapia e dell'uso dell'immagine nella relazione d'aiuto, si integrano e si arricchiscono l'un l'altro. Si sottolinea, quindi, l'importanza di questo strumento in ambito clinico...e non solo.

I Sessione

Ore 8.45 - 09.30
Registrazione dei partecipanti

Saluti e presentazione del convegno

Marcello Alessandra
Presidente Associazione Onlus StupendaMente

Moderatori: Francesca Picone - Psichiatra
Claudia Bongiorno - Psicologo

Ore 10.00 - 11.00 Lettura Magistrale

Roberto Boccalon
"Il Cervello Artista: processi creativi e processi terapeutici"

Ore 11.00 - 11.30

Paola Caboara Luzzatto

"Lo studio aperto in Psichiatria"

(11.30 - 12.00) Coffee - break

Ore 12.00 - 12.30

Daniele La Barbera

"Narciso: dall'Arte alla civiltà dell'immagine"

Ore 12.30 - 13.00

Alessandra Agnese

"L'Arte Terapia in risposta al vissuto di isolamento"

Ore 13.00 - 13.30

Discussione

(13.30 - 14.45)

Lunch

II Sessione

Moderatori:

Giovanna Baggione - Psicologo
Maria Antonietta Rubino - Psichiatra

Ore 15.00 - 15.30

Magda Di Renzo

"Il processo artistico tra patologia e tipologia"

Ore 15.30 - 16.00

Vanni Quadrio

"Superfici di incontro autistico/artistico"

Ore 16.00 - 17.00

Tavola Rotonda IL PROCESSO CREATIVO

Alessandro Bazan - ARTISTA
Claudia Bongiorno - PSICOLOGO/ARTE TERAPEUTA
Grazia Pernice - ARTISTA/ARTE TERAPEUTA I.F.
Fabio Pilato - MAGISTRATO

Ore 17.00 - 17.30

Discussione

Chiusura dei lavori



Certe fasi dell'analisi danno l'impressione di due bambini ugualmente spaventati che si scambiano le esperienze e che a causa del loro identico destino si capiscono fino in fondo e cercano di darsi coraggio.

S. Ferenczi

► Il libro nasce da una scoperta strabiliante: confrontando *Il Piccolo Principe*, libro di A. de Saint-Exupéry, con le intuizioni tecniche e metapsicologiche di S. Ferenczi, l'autore raggiunge un'interessante conferma sia del valore terapeutico della narrazione sia delle teorie della psicoanalisi riguardo al trauma.

Il personaggio del Piccolo Principe può essere pensato, infatti, come un sogno ad occhi aperti che riassume il percorso evolutivo dell'Aviatore e lo protegge in un momento di fortissimo stress psicologico.

Una lettura nuova, accattivante, supportata da una ricerca solida e ben documentata, che dimostra come la via della maturità psicologica sia un ritorno sui propri passi per riacquistare lo stupore dei bambini sulla vita e sulle situazioni della vita, anche le più disperate.

Senza mai dimenticare la poesia come luogo privilegiato per raggiungere le vette della nostra interiorità.

Terminato il Liceo Classico, **Brian Vanzo** continua il suo viaggio alla scoperta del rapporto tra l'uomo e il Trascendente a Torino e successivamente a Vicenza dove si laurea in Teologia con una tesi sull'antropoanalisi esistenziale. Nel frattempo vive intense esperienze a contatto con la marginalità sociale e il disagio che lo porteranno a rivestire ruoli di coordinamento in diverse strutture a servizio della prossimità umana. Dopo un percorso di analisi personale si laurea in Psicologia con una tesi su Freud e Derrida e continua i suoi studi sull'epistemologia della psicoanalisi con J.L. Martín-Cabré, oltre che a interessarsi di fenomenologia e decostruzione. Pubblica diversi articoli e libri e nel 2014 fonda l'Associazione ARES per la rieducazione dell'uomo violento nelle relazioni di genere.

COLLANA: LECTURAE – PAGINE: 148 – PREZZO: 18,00 – ISBN: 9788874873937 – FORMATO: 13x21

INDICE

Prefazione. *Luis Jorge Martín-Cabré* – I. TRA IL DESERTO E LE STELLE – II. CON OCCHI DI PSICOANALISI – III. PSICOANALISI E LETTERATURA – IV. *IL PICCOLO PRINCIPE: UNA FAVOLA?* – V. IL TRAUMA – VI. FERENCZI E IL TRAUMA – VII. FERENCZI, *ENFANT TERRIBLE* E *POPPANTE SAGGIO* – VIII. ANTOLOGIA DI BRANI – Conclusione – Bibliografia

www.magiedizioni.com – tel. 06.45.499.631 – redazione@magiedizioni.com

Wattpad e adolescenti: cosa nascondono le parole?

Curiosità e simboli nelle storie inventate dagli adolescenti sulla piattaforma online Wattpad

GIOVANNA FONTANA

Psicologa, psicoterapeuta dell'età evolutiva, IdO (Istituto di Ortofonia) – Roma

Individuarsi significa diventare un essere singolo e, intendendo noi per individualità la nostra più intima, ultima, incomparabile e singolare peculiarità, diventare se stessi, attuare il proprio Sé. «Individuazione» potrebbe dunque essere tradotto anche con «attuazione del proprio Sé» o «realizzazione del Sé» (Jung, Opere, vol. VII).

Giulia è una ragazza di 15 anni, proveniente da una famiglia semplice, che vive in un contesto di svantaggio culturale, e frequenta un Istituto tecnico. Si rivolge allo sportello d'ascolto della sua scuola perché ha avuto difficoltà di concentrazione, problemi nell'addormentamento, pensieri negativi con immagini di natura mortifera e una chiusura emotiva con i familiari e gli amici.

Nel suo Istituto è accaduto il lutto di un alunno, che ha riattivato il ricordo e il dolore per altre perdite subite nell'ultimo anno (una compagna e la nonna materna). Emerge nel corso degli incontri che Giulia è un'adolescente piena di talenti che si descrive come una ragazza bizzarra, distratta, «una ragazza fuori dal comune». Mi incuriosisce molto questa sua descrizione e approfondendola con Giulia emerge che nessuno conosce veramente le sue passioni, il suo mondo emotivo e affettivo.

Racconta che da tre anni circa scrive storie di *Anime* (genere fantasy giapponese) su Wattpad (piattaforma online che unisce una comunità multilingue di scrittori e lettori tramite sito web o app su dispositivo mobile, dove gli utenti hanno l'opportunità di leggere e pubblicare racconti originali o fanfiction, suddividendoli in categorie in base al genere). Mi legge alcuni capitoli per lei significativi, confidandomi di sentirsi «soddisfatta» dopo la stesura delle storie. I capitoli visionati insieme narrano le vicende di giovani adulti in cerca di un legame d'amore; altre vanno alla ricerca della verità e della felicità dei personaggi. *L'incipit* di ogni storia appare drammatico, ma il susseguirsi delle azioni capovolge sempre il finale con una risoluzione positiva.

Rimango colpita dal livello introspettivo di Giulia nell'uso di parole e aggettivi appropriati per descrivere quelle sensazioni fisiche, emotive, affettive che prova nel cercare di stare in

relazione con l'altro. La trama delle sue storie è ispirata ai cartoni giapponesi e ai supereroi, dove uno dei personaggi ha sempre il ruolo di protezione verso il più debole; le piace tanto lasciare in sospenso i suoi lettori affinché si accresca il loro interesse verso quella storia o personaggio inventato. Karen è il primo personaggio creato per le sue storie, ispirato al cartone *Ninjago*. È un personaggio autobiografico perché come lei teme di perdere le persone care come i genitori e il fratello, non riesce a instaurare un contatto affettivo con i ragazzi e a esprimere i suoi «veri» sentimenti con le amiche. Di seguito alcune parti significative del capitolo «Karen, il ninja dell'ambra – Un dolce risveglio e una strana scoperta»:

[...] Il saggio ninja disse: «Il potere dell'ambra ti dona la possibilità di utilizzare i poteri degli altri soltanto toccandoli. Tuo padre mi disse di proteggerti perché stava facendo una ricerca molto pericolosa e sapeva che presto sarebbe morto. I tuoi nonni però, stranamente, non tramandarono il potere a tuo padre, e questo lo insospettì molto, in quanto, i poteri degli elementi dovrebbero essere ereditari dai genitori. Per dare una risposta a questo dubbio parti per fare una ricerca e, un giorno prima di morire, mi disse che a lui non era stato tramandato il potere perché tu eri la prescelta, avresti avuto più poteri dei tuoi antenati. Prima di andarsene mi affidò il compito di allenarti, proteggerti e di farti sbloccare il tuo potere nascosto. Per questo, da domani, ti allenerai per diventare un ninja, il ninja dell'ambra». «E va bene, mi allenerò per mio padre» dissi, per poi uscire dalla stanza. Se mio padre ci teneva così tanto, avrei fatto di tutto per avverare il suo sogno... e poi, sinceramente, non mi dispiaceva il fatto di diventare un ninja, anche se so che sarebbe stato molto difficile sbloccare il mio vero potenziale [...].

Questo frammento del racconto richiama le parole di Hillman (1997): «La vita che io vivo sarà una sceneggiatura scritta dal mio codice genetico, dall'eredità ancestrale, da accadimenti traumatici, da comportamenti inconsapevoli dei miei genitori, da incidenti sociali».

«Gli adolescenti avvertono dentro di sé una segreta e una speciale grandezza che lotta per esprimersi. E quando cercano di spiegare questa cosa, istintivamente portano la mano al cuore: non è un indizio significativo?» (Pearce, in Hillman 1997). Giulia nel corso dei colloqui si interroga sulla sua storia per-

sonale, su come il lutto della nonna materna ha segnato una lacerazione profonda con il primo legame affettivo. È stato il punto di riferimento della sua infanzia e della madre, la perdita della nonna ha causato un crollo emotivo nella madre di Giulia, in quanto ha dovuto assumere un ruolo protettivo nei suoi confronti. Giulia non è consapevole della perdita della parte più Puer, quindi quella più giocosa, gioiosa e leggera. La ragazza avverte un senso di pesantezza, che maschera sentimenti di rabbia e di tristezza verso le figure di accudimento per la mancanza di protezione.

In un altro passaggio della storia scritta da lei, Giulia descrive il contatto fisico e sentimentale tra due giovani:

[...] Era disteso di fianco a me e aveva le mani sui miei fianchi, con un volto rilassato. Aveva appena chiuso gli occhi ed era felice di avercela fatta; dopo la festa di ieri mi ero ricreduta su di lui, tutto era cambiato. Un nuovo sentimento era sbocciato e non poteva fare a meno di crescere ogni secondo sempre di più. Ogni istante passato con lui mi faceva sentire bene con me stessa... cosa che non succedeva da anni... Mentre ripensavo a questo nuovo sentimento lui, sempre rimanendo con gli occhi chiusi, mi avvicinò a sé, come a volermi abbracciare. Fra le sue braccia non potevo fare a meno di sentirmi rilassata e protetta, come se quel contatto, quel primo contatto che abbiamo avuto, fosse del tutto naturale e scontato, come se fosse successo già molte altre volte. Non potevo smettere di guardarlo, non potevo... stare così vicina a lui, su questo prato, con il vento che ci scompigliava i capelli in quel momento era l'unica cosa che volevo. Ripensando al giorno in cui ci siamo conosciuti non posso fare a meno di arrossire. Però, sai... anche per me ci sono stati momenti difficili... non puoi neanche minimamente immaginare quanto ci ho messo ad accettare i miei sentimenti... non puoi immaginare quante cavole di volte avrei voluto baciarti e dirti che ti ricambiavo... quante volte avrei ucciso le ragazze che ti guardavano, quelle che ti saltavano letteralmente addosso come a volerti prendere e allontanare da me... forse se lo sapessi penseresti che sono esagerata a pensarla così, ma fidati che sbagli... sai perché? Perché tu eri troppo impegnato ad abbracciarle e a fare l'orgoglioso per poterti accorgere degli sguardi che ci scambiavamo ogni qual volta si avvicinavano a te... se ne avessi avuto l'opportunità, avrei bruciato i capelli a tutte quelle ragazze che non facevano altro che guardarti sognanti, come a volerti prendere e tenere per sé [...]

Altro tema che mette in discussione Giulia è il suo rapporto con i ragazzi; non riesce a fronteggiare le sue emozioni né tanto meno a esprimerle con loro, pertanto la scrittura diventa il luogo prescelto dove mettere in scena i suoi sentimenti e le sue fantasie.

I racconti sulla piattaforma per i ragazzi assumono, dunque, una funzione esplorativa attraverso il mondo immaginativo e simbolico, costruendo un ponte tra l'indicibile e il dicibile e, al contempo, una protezione da eventuali fallimenti e delusioni nel confronto con il collettivo.

La scrittura è un'attività dinamica della psiche ed esprime tutti quegli aspetti della vita e della realtà che non sono afferribili secondo concetti razionali. Una funzione rilevante del linguaggio simbolico è quella di svelare i significati profondi

di ogni individuo, dando la possibilità di creare un ponte di accesso verso la coscienza (Dal Porto, Bermolen, 2002).

Pubblicare storie sui social network a volte sembra sostituire la funzione del diario segreto: i ragazzi attraverso l'uso di personaggi fantastici proiettano le loro ansie, le loro preoccupazioni, i loro desideri, i loro segreti e i loro sogni.

Wattpad è la piattaforma che permette di pubblicare online le proprie opere e di farle leggere e commentare dagli altri utenti, spesso giovanissimi; è un social network dove chiunque può iscriversi e pubblicare un romanzo. Nonostante su Wattpad si possa pubblicare qualsiasi genere, la fanfiction è quello più usato, un genere dove è possibile giocare con storie e personaggi già noti, attraverso i quali le giovani scrittrici (gran parte degli autori e dei lettori sulla piattaforma sono donne) creano nuovi intrecci e avvicinano lettori che condividono le loro passioni. Questa piattaforma istituisce dal 2010 i Watty Awards, per premiare e riconoscere le migliori storie pubblicate su Wattpad.

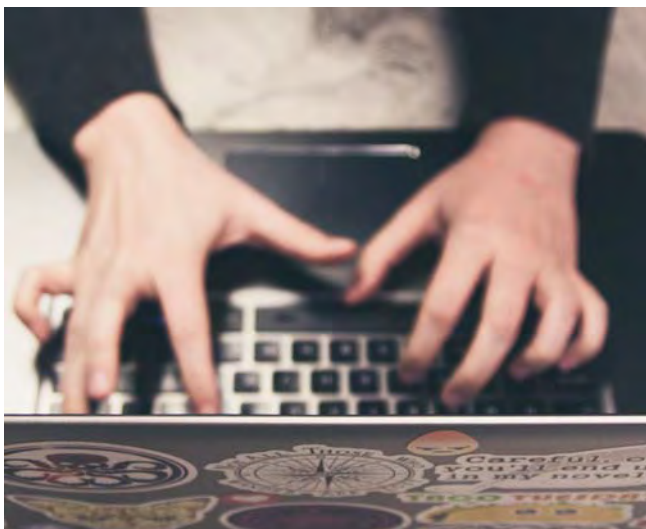
In Italia ad avere successo a soli sedici anni è Arianna Mechelli, che ha già migliaia di giovanissimi lettori che la seguono sul social, perché si rispecchiano nelle sue storie. Il suo romanzo dal titolo *Il tuo pericoloso sorriso* debutta in libreria. Il romanzo racconta di una difficile storia di amore ambientata in un liceo degli Stati Uniti tra la giovane protagonista Laya e Logan, il ragazzo più popolare del liceo. Entrambi hanno una vita familiare difficile e caratteri opposti per fronteggiare queste situazioni. La vicenda si sviluppa in un intreccio di incontri quotidiani dove i due ragazzi in realtà scopriranno un'affinità e una vicinanza emotiva molto forti, che determineranno un'ardente attrazione tra loro.

Nella risposta di Arianna Mechelli alla domanda: «Com'è nata la sua passione per la scrittura?», ritrovo i pensieri e le motivazioni di numerosi adolescenti ascoltati presso lo sportello d'ascolto scolastico, in cui molti narrano di una passione per la scrittura, di una curiosità per le trame condivise nella piattaforma web tale da determinare la spinta a far parte della community. Questo rappresenta un modo per tradurre in parole i loro vissuti e le loro fantasie più recondite.

L'idea di creare una storia proprio come piace allo scrittore è la ragione principale per cui si è stimolati a scrivere e il social permette attraverso un cellulare o un computer di poter dare vita ai desideri a cui si aspira. La maggior parte degli adolescenti si identificano in queste parole e motivazioni, esprimendo i loro sentimenti senza paura di un giudizio né degli adulti né dei coetanei. I like e le recensioni ottenuti dai followers rafforzano la motivazione per continuare a scrivere nuove storie.

Questa piattaforma accoglie numerosi consensi tra gli adolescenti, perché prevede un'immediata interazione e comunicazione fra i vari membri della community. Il giovane scrittore può leggere in tempo reale ogni commento a qualsiasi parola o frase della storia, consentendogli di cogliere la reazione istantanea del follower. Pertanto riscuotere numerosi consensi accresce l'autostima, la popolarità e il senso di autoefficacia; inoltre, alimenta la speranza di una pubblicazione editoriale, trasformando il sogno in realtà.

I racconti editi sono un modo di lasciare una traccia, di ren-



dere visibile ciò che si vuole essere, nella speranza che questo consenta una possibile definizione di sé.

Le reti sociali, oggi, assolvono negli adolescenti la funzione di vetrine pubbliche per instillare una opinione positiva della propria immagine e, al contempo, promuovere una costruzione positiva dell'identità.

Secondo Erikson (1968), il periodo adolescenziale si gioca in un conflitto tra i bisogni di autonomia e quelli di indipendenza. Questo conflitto si connota da un lato con una tendenza alla regressione, che si manifesta attraverso il senso di smarrimento e paura, che richiede la presenza di un adulto in grado di contenere questi sentimenti aggressivi. Dall'altro lato, le spinte verso l'autonomia determinano nell'adolescente l'idea di non avere bisogno di nessuno e sentire il mondo adulto come ostacolo alla possibilità di crescita (Gallerano, Zipparrì, 2011).

L'adolescenza sembra corrispondere a quel periodo di crescita sospeso tra «il non più e il non ancora», nel senso di non sentire di far parte né del mondo infantile né di quello adulto. L'immagine evocata in questa fase della vita è di una «terra di nessuno», di una «zona di frontiera», come punto di arrivo e di partenza, come un luogo di passaggio (Erikson, 1968).

L'adolescenza è il periodo in cui si innesca la diatriba del volere tutto, senza aspettare e desiderare, e ogni giorno cresce la paura di non potere avere niente, di rimanere con le mani vuote. Si assiste a una lotta contro il tempo, fra il disprezzo per l'infanzia e il disprezzo per la maturità.

«Ti aggrappi alla tua giovinezza, ma è un'armatura fragile, dissestata, che non ti difende né dal passare del tempo né dal tempo che non passa mai, come quei pomeriggi in cui non accade nulla» (Riviera, 2008).

È importante per l'adolescente sperimentare le sue potenzialità, le sue capacità, le sue attitudini e il senso di responsabilità per consolidare il processo di crescita e di costituzione della propria identità.

Wattpad, pertanto, sembra avere un ruolo di supporto narcisistico, rappresentando per molti quel rinforzo esterno alle basi narcisistiche interne carenti. Inoltre a livello di funzionamen-

to mentale, fornisce un attaccamento agli oggetti della realtà esterna (followers) utile per sostenere una realtà interna ansiogena (Jeammet, 1992).

«In un mondo di “nativo-digitalici”, che rende “pre-digitalici” persino i genitori attualmente tali, i ragazzi spesso si muovono in aree che non sono nemmeno pensabili dagli adulti e rischiano di infrangersi nella concretezza delle loro azioni, virtuali o reali che siano, senza poter nemmeno comprendere il senso della propria trasgressione. Abitare i luoghi dei ragazzi significa impegnarsi a trovare nelle loro azioni quel senso e quel significato che conferisce dignità a una presenza.

Dal nostro osservatorio particolare, che riguarda l'ambito clinico, possiamo sottolineare quanto il mondo adulto sia lontano, emotivamente e concettualmente, dai luoghi dove oggi si dispiegano i tentativi di ricerca identitaria dei propri figli» (Bianchi di Castelbianco, Di Renzo, 2010).

Mai come in questo momento tali parole risultano calzanti e descrittive della situazione attuale che viene delineata in particolare dall'uso dei social network.

Il setting dello sportello di ascolto permette agli adolescenti di avere quella possibilità di stare nella stanza e di potere «abitare» quella condizione specifica, che favorisce l'accesso al proprio mondo interno e il confronto con un bagaglio cognitivo-affettivo diverso da sé.

«Diventa quel luogo dove è possibile fermarsi e soffermarsi sulle emozioni sconosciute, o dove è possibile accostarsi a quei luoghi ancora ignoti da cui spesso si fugge, e che per la prima volta trovano un ascolto e acquisiscono “il diritto di cittadinanza”» (Gallerano, Zipparrì, 2011).

L'adolescente riesce a dare una dimensione alle sue angosce e ai suoi timori, perché sente di potere affidare questi contenuti intimi e profondi a un adulto che è in grado di accogliere, di aiutare a contenere e infine trasformare la sua sofferenza con l'ausilio di un Io vicario.

Lo sportello di ascolto per gli adolescenti diventa quel campo metacognitivo capace di attivare un ascolto, un riconoscimento e una scoperta di una nuova parte di sé, che viene percepita più autentica e rappresenta l'integrazione tra ciò che può essere e quello che può mostrare agli altri.

Bibliografia

- Bianchi di Castelbianco F., Di Renzo M.** (a cura di), *Mille e un modo di diventare adulti*, Roma, Edizioni Magi, 2010, pp. 10, 21.
- Dal Porto M.G., Bermolen A.**, *La fiaba come risveglio dell'intuizione*, Roma, Edizioni Magi, 2002, p. 19.
- Erikson E.H.** (1968), *Gioventù e crisi di identità*, Roma, Armando, 1982.
- Gallerano B., Zipparrì L.**, *Adolescenza, tradizione, trasgressione*, Milano, Vivarium, 2011, p. 45.
- Hillman J.**, *Il codice dell'anima. Carattere, vocazione, destino*. Milano, Adelphi, 1997, p. 21.
- Jeammet P.H.**, *Psicopatologia dell'adolescenza*, Roma, Borla, 1992.
- Jung C.G.**, «Due testi di psicologia analitica», in *Opere*, vol. VII, Torino, Boringhieri, 1983, p.173.
- Pietropolli Charmet G.**, *I nuovi adolescenti*, Milano, Cortina, 2000.
- Ravera L.**, *Tempi moderni e intuizioni di Marco Lombardo Radice. Adulti e figli adolescenti*, *AeP Adolescenza e Psicoanalisi*, 2, III, 2008, p. 23.
- Winnicott D.W.**, *Sviluppo affettivo e ambiente*, Roma, Armando, 1970.

DISTURBI DELLO SVILUPPO E SPETTRO AUTISTICO

Il percorso diagnostico e terapeutico tra neuropsichiatria infantile, riabilitazione e osteopatia, rispettando la specificità della diagnosi e l'unicità dell'individuo

Dr.ssa Magda Di Renzo, Dott. Alessandro Laurenti D.O., Dr.ssa Elena Vanadia

Trieste 6-7-8 luglio 2018

Lo sviluppo è una vicenda storica individuale, di natura complessa, che chiama in causa una molteplicità di fattori organici e ambientali.

Complessità, integrazione e trasformazione sono i tre elementi fondamentali per chi si occupa di età evolutiva in un'ottica multidisciplinare e dinamica, sia in termini diagnostici che terapeutici.

Il percorso diagnostico, tenendo conto della costante dialettica natura/cultura, deve poter individuare le fragilità e le disfunzioni (come potenziali fattori eziopatogenetici) nella traiettoria evolutiva di ciascun bambino per restituire agli adulti di riferimento la comprensione di quell'inquadramento unico e irripetibile. L'interrelazione delle varie componenti dello sviluppo consente una risposta terapeutica che sappia riconoscere la priorità di un intervento sull'altro e che sia tarato sulle difficoltà e potenzialità presenti. Nel corso sono presentati criteri valutativi nei vari ambiti e modalità terapeutiche relative alle diverse specializzazioni.

PROGRAMMA

- Le traiettorie dello sviluppo neurobiologico fisico psichico comportamentale
- Dal neurosviluppo all'integrazione somatosensoriale
- I disturbi del neuro sviluppo, dal disturbo di regolazione sensoriale allo spettro autistico
- Il processo diagnostico come atto terapeutico
- Costante interrelazione fra processi affettivo-corporei e le strutturazioni cognitive
- Strutture e funzioni. Il confine tra disfunzione e patologia
- La storia-anamnesi del corpo come integrazione fra eziologia e ambiente
- La resistenza come vulnerabilità
- Esempi d'integrazione delle competenze nell'approccio terapeutico del bambino

Docenti

Dott.ssa Magda Di Renzo, psicoterapeuta, direttrice della Scuola di Specializzazione in Psicoterapia Psicodinamica dell'età evolutiva dell'Istituto di Ortofonia (IdO) di Roma, analista junghiana (C.I.P.A. e I.A.A.P.), responsabile del Servizio di Psicoterapia dell'età evolutiva dell'IdO. Membro del direttivo della Società Italiana per lo Studio dello Stress Traumatico (SISST). Didatta C.I.P.A e I.C.S.A.T. (Italian Committee for the Study of Autogenic Training, Autogenic Therapy and Autogenic Psychotherapy). Direttore scientifico delle Edizioni Scientifiche Ma.Gi., autrice e coautrice di numerose pubblicazioni. Docente presso l'Osteopathic College di Trieste.

Dott. Alessandro Laurenti, osteopata DO. Collabora con l'Istituto di Ortofonia dal 2008 occupandosi di prevalentemente di autismo e osteopatia in età neonatale, pediatrica ed evolutiva. Docente di osteopatia pediatrica presso l'Osteopathic College di Trieste, ha seguito numerosi corsi di formazione con docenti internazionali in particolar modo in ambito pediatrico. Relatore a diversi convegni sull'autismo e sulla neonatologia, collabora attualmente con numerosi pediatri e neonatologi a Roma e provincia.

Dott.ssa Elena Vanadia, medico specialista in neuropsichiatria infantile, lavora presso l'Istituto di Ortofonia di Roma, centro di diagnosi e terapia dei disturbi della relazione e della comunicazione, ha un'esperienza ospedaliera pluridecennale con i nati prematuri. È socio attivo della SINPIA, Società Italiana di Neuropsichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza. È docente presso corsi di formazione, master universitari e scuole di specializzazione. Autore di pubblicazioni su riviste nazionali e internazionali.

Codice Evento: EFA0201801

Durata e orari

Da venerdì 6 a domenica 8 luglio 2018.

Tre giorni per un totale di 20h di lezioni frontali.

Orari: venerdì e sabato 09.00-13.00/ 14.00-18.00, domenica 09.00-13.00

Sede

Osteopathic College, via Valdirivo n. 42 - 34122 Trieste

Figure professionali: Medici, Psicoterapeuti, Neuropsichiatri, Pediatri, Neonatologi, Fisioterapisti, Psicomotricisti, Logopedisti, Educatori, Insegnanti, Osteopati D.O., Assistenti Sociali

Numero massimo di partecipanti: 60

il corso non sarà aperto se non verrà raggiunto il numero minimo d'iscritti: n. 25

Costo

Euro 250,00 + IVA (Euro 305,00)

Convenzione: **Euro 200,00 + IVA (Euro 244,00)** per studenti delle professioni sopra elencate

Comprensivi di:

Attestato di Frequenza con Certificazione Sistema di Qualità UNI EN ISO 9001:2008 T.Ü.V. Austria (valido anche per aggiornamento R.O.I.)

Modalità di Pagamento

Acconto: **euro 100,00 + IVA (Euro 122,00)** entro e non oltre il 26 giugno 2018

Saldo: **euro 150,00 + IVA (Euro 183,00)** entro e non oltre il 30 giugno 2018

a mezzo Bonifico Bancario intestato a:

OSTEOPATHIC COLLEGE S.r.l. -

DEUTSCHE Bank - Sportello di Trieste - via Roma, 7 - 34121 Trieste

IBAN: IT14G0310402200000000821419

Causale: AUTISMO - EFA0201801 - Nome e Cognome del partecipante

Verranno accettate le iscrizioni (scheda di iscrizione unitamente alla ricevuta di versamento) nell'ordine di arrivo, **fino a esaurimento dei 60 posti disponibili**. In caso di mancata frequenza le quote versate non saranno rimborsate.

Termine ultimo di Iscrizione: 26 giugno 2018

Informazioni e Iscrizioni

Segreteria Organizzazione Eventi: Osteopathic College, via Valdirivo, 42 - 34122 Trieste

Tel. +39 040 3721457 Mobile +39 340 7570102 @: info@osteopathic-college.it

Per formalizzare l'iscrizione ti chiediamo di allegare la ricevuta di versamento alla scheda di iscrizione e inviarle via mail a @: info@osteopathic-college.it

La video registrazione non è prevista ed è a discrezione del docente.



È mai possibile tracciare una vera distinzione tra i mezzi di comunicazione di massa come strumenti di informazione e di divertimento e come agenti di manipolazione e di indottrinamento?

H. Marcuse

Un modo sicuro di indurre la gente a credere a cose false è la frequente ripetizione, perché la familiarità non si distingue facilmente dalla verità.

D. Kahneman

▶ **Q**uanta manipolazione c'è nella società contemporanea? Quanto ne è saturata la comunicazione, anche a causa della tecnologia sempre più avanzata, che aumenta la quantità di scambi virtuali, avvilendo inesorabilmente la dimensione interpersonale della relazione?

Al di là della possibile pericolosità delle manipolazioni, soprattutto se agite da personaggi psicopatici, è possibile per gli esseri umani non manipolare e non essere manipolati?

A leggere i saggi raccolti in questo libro sembrerebbe proprio di no, poiché la comunicazione in sé - affermano gli Autori - costituisce già, in qualche modo, una manipolazione.

È di enorme importanza, allora, considerare l'impatto della manipolazione sulle persone e, soprattutto, sui giovani che - ossessionati dalla velocità - tendono più facilmente a farsi sedurre da proposte e progetti di più celere e pratica realizzazione.

In passato le manipolazioni, per sortire effetti, avevano bisogno di tempi lunghi, ma oggi la società è equipaggiata di potenti mezzi che, velocemente, anzi, immediatamente, possono incidere la mente e condizionare il comportamento di milioni di persone, soprattutto se tali mezzi sono usati da persuasori, magari a loro volta persuasi, e nei confronti di chi ha necessità di essere persuaso da qualcuno a causa della propria fragilità emotiva.

Antonio Lo Iacono, psicologo clinico e del lavoro, psicoterapeuta. Docente di Psicologia Clinica presso la Scuola Medica Ospedaliera, ha saltuariamente collaborato come docente presso varie Università in Italia e all'estero. Dopo essere stato Consulente Psicologo presso l'Ospedale Sant'Eugenio di Roma (dal 1978 in poi) e aver collaborato con Franco Basaglia in ambito della Salute Mentale (1980), ha coordinato i servizi delle tossicodipendenze (SerT) della Regione Lazio, occupandosi, in seguito, delle problematiche psicologiche inerenti l'immigrazione.

Dal 2000 al 2008 si è occupato di stress lavorativo e di mobbing, dirigendo il Centro Antimobbing della Regione Lazio. Nel 2014 viene nominato Consigliere di Fiducia presso l'ISFOL (attuale INAPP - Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche). È Presidente dell'Istituto di Psicoterapia «Psicoumanitas», riconosciuto dal MIUR nel 2005, e della Società Italiana di Psicologia. Co-fondatore dell'Associazione «Mare Aperto», all'interno della quale si dedica a velaterapia, è autore di tre libri di poesia e di vari libri di psicologia.

Scritti di: Pietro Bria • Vincenzo Caretti • Marco Valerio Cervellini • Gabriella Farina • Antonio Lo Iacono • Mario Morcellini • Alberto Oliverio • Anna Oliverio Ferraris • Andrea Santoro • Federico Tonioni.

COLLANA: LECTURAE – PAGINE: 140 – PREZZO: 18,00 – ISBN: 9788874873944 – FORMATO: 13x21

INDICE

Introduzione – I. I MANIPOLATORI MANIPOLATI. *Antonio Lo Iacono* – II. CHI MANIPOLA LA TUA MENTE?. Vecchi e nuovi persuasori. *Anna Oliverio Ferraris* – III. LA RAGIONE EMOZIONALE. *Pietro Bria* – IV. MANIPOLAZIONE E AUTOINGANNO NEI DISTURBI DI PERSONALITÀ. *Vincenzo Caretti* – V. IL CERVELLO INGANNATO. *Alberto Oliverio* – VI. LA FILOSOFIA COME MANIPOLAZIONE E LA FILOSOFIA DELLA MANIPOLAZIONE. *Gabriella Farina* – VII. LA MANIPOLAZIONE DELL'ESPERIENZA NEI NATIVI DIGITALI. *Federico Tonioni* – VIII. IL NODO DELL'IMPATTO IN COMUNICAZIONE. Problemi metodologici e di ricerca. *Mario Morcellini* – IX. LA MANIPOLAZIONE NELLA RETE. *Marco Valerio Cervellini* – X. LA MANIPOLAZIONE DELLE RELIGIONI. *Andrea Santoro*.

www.magiedizioni.com – tel. 06.45.499.631 – redazione@magiedizioni.com

ARTICOLI RIVISTA «BABELE»

NORME REDAZIONALI

Gli articoli debbono avere un'estensione compresa tra 15.000 e 35.000 battute spazi compresi. Ogni articolo deve essere corredato di nome e cognome dell'autore e della sua qualifica, redatta in modo molto sintetico, l'indicazione della città dove l'autore vive compresa.

CITAZIONI

Le citazioni di lunghezza minore di tre righe vanno incorporate nel testo e inserite tra virgolette.

Le citazioni di lunghezza superiore alle tre righe vanno composte in corpo minore, senza utilizzare le virgolette, e vanno separate con uno spazio dal testo che le precede e le segue.

Alla fine di ogni citazione è indispensabile indicare il riferimento bibliografico (vedi sotto *Rimandi bibliografici all'interno del testo*).

NOTE

È prevista la presenza di sole note esplicative.

I riferimenti bibliografici vanno inseriti all'interno del testo (vedi sotto *Rimandi bibliografici all'interno del testo*). Agli eventuali riferimenti bibliografici all'interno delle note esplicative vanno applicate le norme dei *Rimandi bibliografici all'interno del testo*.

RIMANDI BIBLIOGRAFICI ALL'INTERNO DEL TESTO

Il rimando bibliografico all'interno del testo è composto dal cognome dell'autore e dalla data originale della pubblicazione inseriti tra parentesi, per esempio: (Bohm, 1980).

Un'eventuale indicazione dei numeri di pagina nelle opere degli autori italiani va riportata nel seguente modo: (Aite, 2002, p. 32), mentre nelle edizioni italiane delle opere tradotte: (Eliade, 1956, ed. it. pp. 66-98).

Nel caso in cui di un autore si citano due o più titoli pubblicati nello stesso anno, questi vanno distinti da una lettera minuscola e progressiva, che verrà riportata sia nel riferimento bibliografico tra parentesi (Hillman, 1982a, ed. it. p. 44) sia nella bibliografia finale:

HILLMAN J. (1982a), *Animali del sogno*, Milano, Cortina, 1991.

HILLMAN J. (1982b),...

BIBLIOGRAFIA

Alla fine del testo è indispensabile predisporre un elenco di tutte le opere citate.

Compilazione

Per la compilazione della bibliografia procedere secondo il seguente ordine:

- cognome dell'autore in maiuscolo seguito dall'iniziale del nome di battesimo puntato;
- **data dell'edizione originale** (se antecedente a quella citata) tra parentesi;
- titolo completo dell'opera in *corsivo* (i capitoli in opere collettanee in tondo tra virgolette, vedi sotto l'esempio GULLOTTA C. e VON FRANZ M.-L.);
- città di edizione (nella lingua d'origine) e casa editrice;
- data di pubblicazione;
- eventuali numeri di pagina.

Esempi

AITE P., *Paesaggi della psiche*, Torino, Bollati Boringhieri, 2002.

BOHM D., *Wholeness and the Implicate Order*, London, Routledge & Kegan, 1980.

ELIADE M. (1956), *Il sacro e il profano*, Torino, Boringhieri, 1976.

GULLOTTA C., «Il corpo come simbolo bloccato», in C. Widmann (a cura di), *Simbolo o sintomo*, Roma, Edizioni Magi, 2012.

VON FRANZ M.-L. (1967), «Il processo di individuazione», in AA.VV., *L'uomo e i suoi simboli*, Milano, Cortina, 1983.

Articoli nelle riviste

PIGNATELLI M., *Le ardue vie dell'anima*, «Rivista di Psicologia Analitica», 21, 73, 2006, pp. 47-55.

Più opere dello stesso autore vanno ordinate cronologicamente.

È importante utilizzare la punteggiatura così come indicato negli esempi.

È di estrema importanza che ogni voce bibliografica sia completa in tutte le sue parti.

La bibliografia, infine, va ordinata alfabeticamente.

FIGURE, DISEGNI E TABELLE

Le figure e le tabelle devono essere numerate e accompagnate da didascalie.

Ogni illustrazione, che non sia creazione dell'autore, deve riportare:

- le indicazioni complete di titolo, autore, anno di realizzazione;
- l'indicazione della fonte (libro, museo, collezione privata e così via).

Le eventuali immagini vanno fornite nei file a parte e debbono avere una buona risoluzione.

Il testo deve contenere chiare indicazioni sui punti d'inserimento del materiale iconografico.

I.I.W. ISTITUTO ITALIANO WARTEGG

Roma



Fondatore e Presidente: Prof. Alessandro Crisi

ATTIVITÀ FORMATIVE

I nostri corsi intendono fornire una preparazione altamente specializzata nell'uso clinico dei maggiori test psicologici. Il nostro modello formativo, consapevole delle difficoltà che i neofiti incontrano soprattutto nella stesura della relazione psicodiagnostica conclusiva, dedica grande spazio alle esercitazioni pratiche e alla presentazione e discussione di casi clinici.

- **Corso Wartegg (9 incontri mensili)**: una nuova metodica di uso ed interpretazione del test.
- **Corso WAIS-R (4 incontri mensili)** la forma rivista e ampliata del più noto test di livello
- **Corso MMPI-2 (5 incontri mensili)** il questionario di personalità più utilizzato nel mondo
- **Corso Biennale di Psicodiagnostica (18 incontri mensili)**: formazione professionale altamente specializzata all'uso clinico di una batteria di test per l'età adulta: WAIS-R; MMPI-2; Wartegg (WZT); Prove Grafiche (DFU e DF).
- **Corso Biennale sul Test di Rorschach metodo Exner (18 incontri mensili)**: una preparazione specifica nell'uso e nell'interpretazione clinica del test di Rorschach, sia nell'età evolutiva che nell'età adulta.

Direttore e Coordinatore dell'attività didattica è il **Professore a contratto Alessandro Crisi**, Il Scuola di Specializzazione in Psicologia Clinica, «La Sapienza» Roma, Psicoterapeuta e Psicodiagnosta, Membro della I.S.R. (International Society of Rorschach), della S.P.A. (Society for Personality Assessment) e del Comitato Direttivo dell'A.I.P.G. (Associazione Italiana di Psicologia Giuridica), Autore di oltre 60 pubblicazioni in campo psicodiagnostico. Membro del Comitato Scientifico del XX Congresso Internazionale Rorschach, Tokyo, 17-20 luglio 2011.

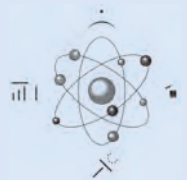
SCONTI SPECIALI PER STUDENTI

Per scaricare i programmi dei nostri corsi: <http://www.wartegg.com/eventi.php>

INFORMAZIONI

email (consigliato): iiv@wartegg.com • telefono 06 54.30.321 – 06 56.33.97.41

SEDE: VIA COLOSSI, 53 Roma (Fermata Basilica S. Paolo, metro B)



La nuova modalità di interpretazione del Test di Wartegg proposta dall'IIW, a partire dal 2002, è utilizzata dai Reparti Selezione della Marina Militare, dell'Esercito Italiano, della Polizia di Stato e dall'Aeronautica Militare.